

LE MISURE VARATE DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Guerra alla delinquenza con i giudici di frontiera

Il magistrato non è inamovibile.

Il nodo delle indennità speciali.

Nuove assunzioni di impiegati

per sanare le strutture giudiziarie

ROMA — Per sanare i mali della giustizia il governo ha deciso di modificare il principio della inamovibilità del magistrato: è questo il punto saliente del provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri che permette ora di spostare un magistrato da una sede all'altra.

Vassalli dopo l'ultimo «no» del ministro del Tesoro alle indennità speciali per i «ma-

Servizi a pagina 3

COSSIGA AGLI STUDENTI

Malavita, la lotta dalla scuola



ROMA — Per l'inaugurazione del nuovo anno scolastico, il Presidente della Repubblica Cossiga (nella foto), insieme al ministro della Pubblica Istruzione Gerardo Bianco, ha scelto la scuola romana «Renzo Pezzani» di piazza dei Mirtili, a Centocelle.

«Sono stato anch'io un bambino come voi, vestito come voi. Ho anche avuto dei figli vestiti come voi. Sono stato un papà, anche se l'impegno politico al quale mi sono dedicato non mi ha permesso di esserlo a tempo pieno e oggi sento che qualcosa mi manca». Al centro del suo messaggio Cossiga ha posto i valori di lealtà, solidarietà, conoscenza, fiducia, coesione che hanno un senso «solo se diventano patrimonio della gente comune e vengono mutuati attraverso il concorso della scuola e della famiglia e per i quali la società presente non brilla. Altre epoche storiche avevano una gerarchia di valori di gran lunga superiore a quella attuale.

«La struttura portante di un Paese — ha affermato ancora — è costituita dalla famiglia, dalla scuola, dal lavoro. Tutto il resto deve essere funzionale a questo, servire questa realtà. E la scuola deve essere un primo argine per la criminalità».

1991

Fisco: sacrifici in vista per tutti

Si riparla

di una tassa

patrimoniale

«una tantum»

ROMA — «Sarà una manovra dura e non avremo paura di andare fino in fondo», parola di Andreotti. Ieri il presidente del Consiglio ha riunito a Palazzo Chigi i ministri economici per mettere a punto la legge finanziaria del 1991, una legge che, secondo le intenzioni, dovrà porre in sesto i disastri conti pubblici dopo l'allarme del Fondo monetario internazionale. Andreotti è stato esplicito: se qualche ministro non condivide la politica del rigore è libero di andarsene. Insomma, sacrifici per tutti. Ma quali? Di certo sembra esserci la «stangata per la casa» (con l'aumento dei valori catastali, che però decorreranno solo dal luglio '91 e saranno legati alla nuova imposta comunale sugli immobili che sostituirà l'imv e l'lor) e una serie di aumenti a raffica per bolli e concessioni (bollo di circolazione, passaporto, patente, carta bollata e così via). Formica insiste nella sua contrarietà a un condono fiscale. Se questa strada non è percorribile le Finanze, per aumentare le entrate, potrebbero però varare una «una tantum» sui patrimoni.

Ieri frattanto il ministro Donat Cattin ha fatto sapere che firma il contratto della Sanità, mentre il governo ha deciso di raddoppiare l'acconto dovuto agli statali che ancora attendono di vedere entrare in vigore gli accordi di categoria chiusi da mesi. I sindacati però hanno confermato lo sciopero della sanità e del pubblico impiego per venerdì 28 settembre.

Servizi a pagina 2



Il primo pasto

TRIESTE — Hanno avuto il primo pasto ieri sera, 24 ore dopo lo sbarco, i 50 profughi albanesi che hanno chiesto asilo politico mercoledì pomeriggio appena scesi dalla nave «Palladio» (foto) proveniente da Durazzo. La prima notte l'hanno passata alla stazione ferroviaria. La seconda, una ventina di loro, nella portineria dell'Ente comunale di assistenza. La prima accoglienza, evidentemente, non ha funzionato. Non si è neppure riusciti a ospitarli in una mensa pubblica. «Il Piccolo» ieri sera è intervenuto con la distribuzione di buoni pasto validi per mangiare in un ristorante cittadino. Ma l'emergenza continua.

Servizi a pagina 1

DALL'IRAQ NUOVE MINACCE IN VISTA DEL BLOCCO AEREO

'Il Golfo sarà terra bruciata'

Un piano per far esplodere tutti i pozzi petroliferi in caso d'attacco

NEW YORK — Mentre l'Onu prepara il nuovo giro vite all'embargo anti-iraq, il blocco aereo (che sarà attuato oggi o lunedì), Saddam Hussein invia negli Stati Uniti un video di una decina di minuti. Il suo messaggio cambia: «Siamo pronti a combattere per anni» dice il leader di Baghdad. E dalla capitale irachena filtrano inquietanti sui propositi di Saddam in caso di attacco: «Siamo terra bruciata» dice la zona del Golfo con bombardamenti a tappeto e i pozzi sauditi per colpire il cuore delle economie occidentali, privandole della loro principale fonte di energia. A parlare, il ministro De Michelis, in commissione Difesa, dichiara di ritenere «impossibile» ogni dialogo con Baghdad.

Servizi a pagina 9

UN'ASSENZA MILITARE E FINANZIARIA CHE PESA SULLA CRISI

La Germania non potrà restare a guardare

Commento di Alfred Grosser

E' qualcosa di più di una semplice coincidenza. Proprio nel momento in cui vengono firmati tre importanti trattati (fra i due Stati tedeschi, fra questi ultimi e i quattro ex occupanti, infine la Repubblica federale e l'Unione sovietica), la crisi del Golfo procede in assenza della Germania. Una assenza che irrita Washington quanto Parigi e Londra.

Un'assenza su due piani, quello finanziario e quello militare. E' difficile scusare il primo: se venisse accettato il principio che «la riunificazione ci costa già abbastanza cara», si metterebbe in moto una sorta di egocentrismo tedesco, una rinuncia a qualunque assunzione di responsabilità politica anche comunitaria fuori dell'Europa. Ora, se si vuole che l'Europa comunitaria conti, la Germania non deve essere una nuova Svizzera, o un nuovo Giap-

pone.

L'assenza sul piano militare oppone il cancelliere Kohl al suo ministro degli Esteri Genscher. Questi afferma, come la maggior parte degli uomini politici e dei giuristi tedeschi, che la Costituzione vieta di inviare anche un solo soldato tedesco fuori del continente europeo, fosse pure destinato a far parte di unità dell'Onu. Il discorso è contestabile: vi sono giuristi che dimostrano come una simile interdizione non esista. Ma bisogna considerare quanto pesa sugli spiriti di oggi l'esistenza di Hitler nel passato tedesco, in Germania e fuori: non vi sarebbe forse un risveglio di sospetti all'esterno, e di malsane passioni all'interno, se la Germania accettasse di essere presente militarmente in Medio Oriente? Questa argomentazione, comunque, resta un pretesto per giustificare l'assenza militare.

Comunque la Nato dovrà, in modo globale, rivedere la sua natura e il suo ruolo in Europa. Perché essa abbia un senso, perché abbiano un senso l'unione dell'Europa occidentale e gli obblighi automatici che nel suo quadro legano 9 dei 12 Paesi della Cee, almeno due condizioni debbono essere soddisfatte. Da una parte la Francia deve smetterla di parlare del ritiro obbligatorio delle truppe che ha in Germania, con il pretesto che sono cessati i diritti degli ex occupanti: quelle truppe sono là dal 1955 non in virtù del passato, ma per la difesa collettiva. Dall'altra parte, la Germania riunificata deve comprendere che anche dopo la liberalizzazione della Polonia, e nonostante l'enorme indebitamento dell'Urss, le nozioni di difesa e di sicurezza conservano il loro significato. Le alleanze e gli eserciti restano necessari per preservare la pace, in Europa come altrove.

Servizi a pagina 2

SCIOPERI Dogane intasate a Trieste e Gorizia

Disagi sempre più pesanti — in particolare nell'Italia nord-orientale — ai valichi stradali con l'estero per l'aggravazione del personale di dogana che si astiene dalle prestazioni di lavoro straordinario. Lunghe code di camion al confine di Tarvisio e strutture aeroportuali sempre più intasate a Trieste e a Gorizia, con la Guardia di finanza comandata a supplire le carenze del personale amministrativo. A pagina 3.

BABY-KILLER. Il ragazzo di 16 anni sospettato di aver partecipato alla sparatoria avvenuta sabato scorso nel bar del mercato ortofrutticolo di Casoria è rinchiuso da mercoledì sera nel Centro di osservazione minorile di Napoli. Secondo gli inquirenti, all'origine dell'uccisione del dodicenne Andrea Esposito e del barista Sergio Esposito c'è un contrasto tra due famiglie mafiose. A pagina 3.

IL NUOVO PCI. La questione del nuovo nome del Pci, ha inaspettatamente riaperto il fronte delle polemiche fra comunisti e Psi. Un fronte esplosivo, inaugurato dalla sortita di Craxi («Partito democratico della sinistra? Ha un vago e antico sapore sinistro di Democratico-popolare») è proseguito anche ieri in un crescendo rossiniano. A pagina 2.

LA RELAZIONE DELLA COMMISSIONE STRAGI

Ustica: pesanti capi d'accusa contro chi ostacolò le indagini

QUATTRO ARRESTI A BOLOGNA

Molotov contro extracomunitari

Il comune di Bolzano ha istituito il numero chiuso

BOLOGNA — Un gruppo di giovani ha dato fuoco l'altra notte alle automobili in cui dormiva una decina di marocchini nel cortile di una scuola alla periferia di Bologna. Soltanto per una fortunata coincidenza gli extracomunitari sono riusciti a salvarsi, e a distanza di pochi minuti la polizia ha intercettato quattro dei presunti aggressori, tutti giovani tra i 20 e i 22 anni, che abitano nella zona. Si tratta del quartiere popolare del Pilastro, che da molti anni crea i maggiori problemi di piccola e grande criminalità.

Gli aggressori sono arrivati alle tre di notte, a bordo di almeno quattro automobili, hanno puntato gli abbaglianti contro le vetture-dormitorio e hanno cominciato a lanciare bottiglie molotov e a cospargere

benzina. Per fortuna un marocchino era sveglio ed è scappato nella scuola, dalla quale sono usciti altri compagni che sono riusciti a spegnere le fiamme. Nessuno è rimasto ferito. Gli assaltatori erano almeno dieci e pronti allo scontro: la polizia ha infatti trovato sul posto oltre alle molotov anche un manganello. I quattro arrestati sono stati inseguiti e bloccati a bordo di un'auto sulla quale sono stati trovati «elementi di prova».

Intanto a Bolzano il comune ha deciso il numero chiuso per i lavoratori che provengono dal Terzo mondo. La città ne ospiterà al massimo centoventi.

Servizio a pagina 6

Duro intervento del presidente

Gualtieri. Precisi rilievi ai

servizi segreti e all'Aeronautica.

Raccolti trentamila documenti

ROMA — «Oggi si può cominciare a chiedere conto di quei comportamenti che hanno così a lungo ostacolato la ricerca della verità». Con queste dure parole si chiude la bozza di relazione sul disastro di Ustica depositata ieri dal presidente della commissione stragi, il repubblicano Libero Gualtieri. Otto capitoli, 168 cartelle dat-

tiloscritte, frutto di 138 ore di audizioni e di 30 mila documenti raccolti. Gualtieri formula del precisi rilievi, soprattutto all'aeronautica militare e ai servizi segreti, non risparmiando osservazioni ai vertici politici e a come la magistratura ha condotto finora le indagini.

Servizio a pagina 5

Caro-petrolio? Paghi chi consuma L'Fmi ai governi: non intervenite

WASHINGTON — I governi non abbiano remore: la stangata petrolifera per la crisi del Golfo va rigirata ai consumatori, senza eccezioni e scappatoie. Un appello in questo senso perché non venga ammorbidito l'impatto sui mercati interni è venuto dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale, riuniti da ieri a Washington. Non bisogna insomma accollare alle finanze pubbliche gli aumenti del prezzo del greggio. Si andrebbe ad impennare dell'inflazione, a gravi turbative di mercato.

Sesto giorno di flessione, intanto, per le Borse internazionali. Milano ha perso un altro allarmante 2%.

Servizi a pagina 12

Capodistria, armi dirette in Kosovo sequestrate dalla polizia jugoslava

CAPODISTRIA — Al valico italo-jugoslavo di Albaro Vesceva la polizia jugoslava ha sequestrato tre pistole «Magnum» e un centinaio di proiettili. Il materiale era nascosto in un'automobile guidata da tale Esad H., di 31 anni, domiciliato a Pola, che è stato fermato. La notizia fa seguito al sequestro, nei giorni scorsi, ai valichi di frontiera di Lazzaretto e di Albaro Vesceva di alcuni fucili automatici, pistole e munizioni. Il materiale era a bordo di due automobili arrivate dalla Svizzera. Gli occupanti, due fratelli appartenenti alla minoranza albanese del Kosovo e un cittadino domiciliato a Titova Mitrovica erano stati fermati. Secondo la polizia jugoslava, una notevole parte delle armi dirette verso il Kosovo passerebbe attraverso i posti di confine di Trieste e della Venezia Giulia in generale. E infatti negli ultimi tempi sono stati intensificati i controlli.

UN'INDAGINE SUI NOSTRI ORARI

L'italiano del '90 dorme sempre di meno

MILANO — A che ora si alzano e vanno a dormire, pranzano e cenano gli italiani? Alla domanda ha dato risposta una ricerca fatta in maggio dalla Doxa, che ha intervistato un campione di 2.126 persone, uomini e donne, dai 15 anni in su. Il tempo medio del risveglio italiano nel mese di maggio è fissato alle 7.04 (ora legale), i più mattinieri, che sono il 3,6 per cento, si alzano prima delle 6 e tre quarti; i meno mattinieri (24 per cento) scendono dal letto dopo le 7 e tre quarti, quasi il 40 per cento si alza nell'ora compresa fra le 7 e le 7.45.

La media in cui gli italiani vanno a letto si colloca quasi esattamente 16 ore dopo l'inizio «medio» della loro giornata alle 23 e 5 minuti. Il 17 per cento va a letto presto, prima delle 22.15; il 56 per cento si corica tra le 22.15 e le 23.45, mentre il gruppo dei «irregolari», quelli che vanno a dormire dopo le 23.45, è rappresentato dal 26 per cento degli intervistati.

Gli orari dei pasti: è risultato che la media comincia a pranzare alle 12.53, il 24 per cento lo fa prima delle 12.15, il 43 per cento tra le 12.15 e le 13.15, il 30 per cento dopo le 13.15. L'ora media della cena è alle 20.05, ma per il 17 per cento il pasto serale comincia prima delle 19.15. Il 43 per cento cena tra le 19.15 e le 20.15, e il 36 per cento lo fa più tardi.

Sia per il pranzo che per la cena, un 3 per cento non sa indicare l'orario: secondo la Doxa, è presumibile che si tratti di persone che per ragioni di dieta o di economia non fanno un vero pasto o addirittura lo saltano.

Le differenze tra uomini e donne sono scarse per quanto riguarda l'ora di alzarsi e coricarsi (gli uomini vanno a letto un po' più tardi, 10 minuti dopo), mentre gli orari dei pasti praticamente coincidono tra i due sessi.

Più sensibili le differenze in rapporto all'età: i giovani sotto i 35 anni si alzano mediamente alle 7.19 e vanno a letto alle 23.19; gli adulti fra i 35 e i 54 anni si alzano mediamente alle 7.49 e si coricano alle 23.06, mentre le persone sopra i 54 anni si alzano alle 7.01 e vanno a dormire alle 22.46.

Anche per le ore dei pasti ci sono differenze in relazione all'età. Gli anziani tendono ad anticipare l'ora dei pasti: cominciano a pranzare 19 minuti prima degli adulti della fascia intermedia e 25 minuti prima dei giovani, e cenano 23 minuti prima degli adulti e 29 prima dei giovani.

Le differenze per zone geografiche sono minime o nulle per quanto riguarda l'ora in cui ci si alza e si va a letto. Sono invece molto forti per gli orari di pranzo e cena. Nel Nord, in media, si pranza alle 12.38 e si cena alle 19.45; nel Centro alle 13.02 e alle 20.13; nel Sud alle 13.07 e alle 20.29.

Come si vede, l'italiano medio tende a posticipare l'ora del risveglio, ma soprattutto quella del sonno. Insomma, si dorme di meno. I motivi? La televisione e gli svaghi in genere. E un altro dato deve far riflettere: dedichiamo sempre meno tempo anche ai pasti. Ciò, ovviamente, lo si avverte maggiormente in città che in campagna.

Lloyd Adriatico

Assicura l'ottimismo

I VOSTRI APPUNTAMENTI CON LE

PAGINE SPECIALI

LUNEDÌ	Inserimento sportivo
MARTEDÌ	Motori
GIOVEDÌ	Turismo & salute
VENERDÌ	Scienza & ecologia
SABATO	Libri & dischi
DOMENICA	Economia & Agricoltura & Risparmio
OGNI GIORNO	Tempo di relax

ANDREOTTI CONVOCA A PALAZZO CHIGI I MINISTRI FINANZIARI

La manovra economica si fa pesante

«Stangata» sulla casa e aumenti a pioggia per bolli e concessioni. Forse arriva l'«una tantum» sui patrimoni

Servizio di

Nuccio Natoli

ROMA — «Sarà una manovra dura e non avremo paura di andare fino in fondo». L'allarme del Fondo Monetario Internazionale (Fmi) sullo stato disastroso dei conti pubblici italiani ha lasciato il segno. Andreotti e i ministri finanziari hanno deciso di fare quadrato a difesa della prossima legge finanziaria. In una riunione tra Andreotti, il vicepresidente Martelli, il sottosegretario Cristofori e i ministri Formica, Carli e Pomino (quattro democristiani e due socialisti) sono state poste le basi per il varo della manovra economica «più pesante, ma anche più ambiziosa» che mai un governo abbia tentato. Il ministro del tesoro Carli subito dopo è partito per Washington dove parteciperà alle riunioni del Fmi. Carli ha l'incarico di assicurare il Fmi che questa volta l'intervento sui conti statali italiani sarà «in profondità».

Il vertice, comunque, è servito soprattutto per mettere a punto la strategia da seguire nei prossimi giorni. Andreotti e Martelli si sono assunti il compito di ricercare il massimo consenso tra i partiti della maggioranza sia sulla «necessità della manovra», sia «sulla sua articolazione». Inoltre, Andreotti in persona si è impegnato a far cambiare opinione, «con le buone o con le cattive» (più di un ministro rischia di sentirsi dire: «se non è d'accordo si può anche dimettere»), ai titolari di dicasteri che si oppongono a tagli di bilancio nei loro settori.

Le tappe principali saranno il vertice dei segretari della maggioranza con Andreotti e Martelli programmato per mercoledì, e il consiglio di Gabinetto convocato per giovedì. Venerdì 28 il consiglio dei ministri varerà la finanziaria '91. La riunione è servita per ancorare definitivamente la manovra agli obiettivi da raggiungere. I cardini si riassumono in pochi numeri: il governo vuole realizzare 21 mila miliardi di tagli alle spese, 20 mila miliardi di maggiori entrate fiscali e parafiscali, 5.600 miliardi dalla cessione di aziende pubbliche (o di parte del loro capitale sociale), 1.500 miliardi dalle vendite di beni patrimoniali dello Stato. Il totale supera i 48 mila miliardi di lire.

Sul fronte dei tagli alla spesa è stato deciso che si opererà su cifre certe. Quindi saranno quantificati con esattezza i fondi

concessi a ogni singolo ministero o ente. A differenza dello scorso anno è stato escluso, perché considerato troppo aleatorio, il capitolo «risparmio sugli interessi del debito pubblico». La mossa è da collegare al convincimento che l'attuale congiuntura internazionale e la crisi del Golfo, vanno in direzione opposta a un calo dei tassi di interesse. In ogni caso, la questione dei tagli è quella sulla quale sono più probabile resistenze politiche e dei singoli ministri. Una gabbia particolarmente stretta sarà studiata per evitare l'annuale esplosione delle spese sanitarie e previdenziali.

L'operazione maggiori entrate, invece, è destinata a sollevare resistenze tra le parti sociali. Aumentare in un anno gli incassi fiscali di 21 mila miliardi è impresa ciclopica. Le avvisaglie dello scontento sono già molte. Il presidente degli industriali Pininfarina ieri ha sostenuto che «le imprese non sono pecore da tosare». I sindacati continuano a battere sul tasto della lotta all'evasione, erosione ed elusione fiscale «come forma prioritaria» per aumentare le entrate. La lotta all'evasione fiscale (ammesso che si faccia realmente), però, non è in grado di produrre effetti immediati, e soprattutto non si può stabilire la quantità dei risultati. Al contrario, Formica i soldi in più li deve trovare tutti entro il prossimo anno.

Per il momento le uniche cose abbastanza sicure sono la «scoppata» sulla casa e una serie di aumenti a pioggia per bolli (patenti, bollo di circolazione, passaporti, carta bollata, eccetera) e concessioni varie.

Gli inasprimenti fiscali sulla casa legati ai nuovi valori catastali, però, decorreranno solo da luglio '91 e saranno legati alla nuova loi (imposta comunale sugli immobili) che sostituirà l'Ilor e l'Invm.

L'unica cosa quasi certa è «un'operazione straordinaria» da cui si conterebbe di ricavare «almeno 7 mila miliardi di lire». Un «colpo» che momentaneamente sostituisce gli effetti che produrranno varie norme sullo sfoltimento dell'area dell'elusione e dell'erosione. Il ministro Formica ha più volte negato l'intenzione di ricorrere a condoni. A lume di logica non resta che la strada dell'una tantum. Ma su che? Vista la dimensione della cifra le poche cose a cui si può pensare (escludendo i condoni) sono le case o i patrimoni.

«L'ITALIA E' LA PIU' ESPOSTA AL RINCARO ENERGETICO»

L'industria allarmata vuole più rigore

Dall'inviato
Giovanni Mediolì

CERNOBBIO (Como) — Dopo la proposta di congelare la scala mobile, la Confindustria chiede al Governo di frenare il costo del lavoro bloccando il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici per il prossimo anno.

In questo modo — ha dichiarato Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria — si potrebbe porre riparo agli eccessivi incrementi salariali concessi con gli ultimi contratti pubblici. La nuova «proposta-bomba» del più alto esponente degli imprenditori italiani è stata abbozzata senza ulteriori specificazioni ieri mattina a Cernobbio, all'assemblea annuale dell'Unione industriale di Como, dopo una lunga e preoccupata analisi della situazione economica in cui il nostro paese è venuto a trovarsi dopo l'esplosione della crisi del Golfo. Pininfarina ha com-

mentato i dati del Fmi (Fondo monetario internazionale) che individuano l'Italia come la più esposta delle sette potenze industriali occidentali al rincaro energetico. Secondo le previsioni del Fmi un prezzo medio del petrolio a 25 dollari al barile (ma ieri l'oro nero è stato trattato sui mercati mondiali fra i 33 e i 36 dollari al barile) comporterebbe per l'Italia una perdita netta dello 0,6 per cento della ricchezza nazionale nel corso del 1991, contro lo 0,5 di Giappone, Francia, Germania, lo 0,4 degli Stati Uniti e lo 0,1 di Gran Bretagna e Canada. Con l'ipotesi, per nulla pessimistica, del petrolio a 25 dollari — ha detto Pininfarina commentando i dati del Fmi — la crescita italiana nel 1990 si riduce dal 2,7 al 2,6 per cento con un'inflazione al 6,1 per cento e un aggravio della bilancia corrente dei pagamenti di 16.500 miliardi. Nel 1991 la previsione diventa di una

crescita del 2,3 per cento con un'inflazione che potrebbe toccare il 7 per cento, con un aumento del disavanzo di 24.000 miliardi. Le esportazioni e gli investimenti delle imprese, in questa situazione, non potranno che rallentare. «Gli industriali italiani — ha proseguito Pininfarina — hanno sostenuto senza riserve la decisione del Governo di stringere in maniera più vincente la nostra moneta, nella Sme, ma questo esige che si accelerasse la convergenza con le economie degli altri paesi europei. La convergenza non c'è stata: mentre le imprese si sono allineate ai nuovi vincoli europei (i prezzi dei prodotti industriali sono cresciuti solo del 2,3 per cento fra il giugno '89 e il giugno '90), il costo del lavoro è cresciuto del 7%, i prezzi al consumo del 6% (contro una media europea del 3%)».

Insomma, un vero e proprio ad «accusa al Governo, incapace di frenare la spesa pubblica e l'aumento dei costi mentre il paese richiedeva un maggior rigore per agganciarli alle altre economie europee e con la situazione aggravata «in misura difficile da quantificare e prevedere» dalla crisi internazionale e dai sintomi di recessione mondiale. Secondo Pininfarina, dunque, «i rischi di rimanere fuori dall'Europa si fanno più concreti senza vere riforme degli ordinamenti, soprattutto per previdenza, sanità e finanza locale». Ma sull'Europa, comunque, non si può tornare indietro. Il Governo (sempre secondo Pininfarina, che illustrerà le sue posizioni oggi a Londra in un convegno organizzato dalla Cee) deve conciliare tre obiettivi: la scelta di vincolare la nostra moneta a quella di altri paesi, una politica economica capace di sostenere la competitività delle imprese, una politica dei redditi che consenta

un rapido controllo dell'inflazione, il presidente della Confindustria ha sostenuto che per il risanamento non bastano i tagli e che «la leva fiscale non può più essere usata, come negli anni scorsi per tentare di inseguire una spesa pubblica ormai totalmente fuori controllo». «Il prelievo — ha aggiunto — deve aumentare sul consumo e non sui fattori della produzione». Le difficoltà sul cammino del risanamento economico del paese, per Pininfarina, sono note: i problemi energetici (e qui il presidente della Confindustria ha auspicato il ritorno ad un programma nucleare), la scarsa qualità e l'alto costo del servizio, il costo del denaro, l'eccessivo costo del lavoro. A proposito del contratto dei metalmeccanici il presidente della Confindustria ha sostenuto che non manca la buona volontà delle parti ma che «Le difficoltà sono oggettive».

EDITORIA Lo sciopero del «Piccolo»

«Il Piccolo» non è uscito ieri per uno sciopero generale congiunto, proclamato da giornalisti, impiegati amministrativi e poligrafici. Per la prima volta, nella storia ultracentenaria del quotidiano, le diverse componenti del giornale hanno preso parte a un'assemblea generale. E' il segno inequivocabile di un malessere che da tempo sta deteriorando i rapporti all'interno dell'azienda, rendendo difficile il lavoro quotidiano. Le varie rappresentanze sindacali del «Piccolo» hanno deciso, d'ora in avanti, di muoversi di comune accordo ogniquale volta l'azienda presenterà nuovi tipi di organizzazione che vengano a colpire non soltanto con l'interesse di quanti al «Piccolo» lavorano, ma con quello stesso dei lettori. E' una battaglia per la qualità. E' l'uscita di «Magazine Tv», prodotto esternamente al giornale, che sostituirà l'inserto sinora garantito gratuitamente ai lettori è sembrata l'ultima di una serie di discutibili iniziative dell'editore nei confronti del nostro quotidiano e della sua indipendenza. Il Comitato di redazione Il Consiglio di fabbrica

FINALMENTE ELIMINATI GLI ANTIESTETICI EFFETTI NEGATIVI DELLA «TINTARELLA»

Al ritorno dalle vacanze, dopo protratte e ripetute esposizioni al sole, possono presentarsi sulla pelle inestetismi macchie scure che diventano man mano più visibili con lo sparire della abbronzatura.

Queste macchie, causate da un eccesso di melanina, possono essere cancellate nel giro di circa 6 settimane da EPOCLER, una crema a base di idrochinone al 2%, principio attivo testato e sperimentato in tutto il mondo da anni con ottimi risultati.

EPOCLER frutto della ricerca scientifica dei Laboratori Americani Whitehall, è disponibile nelle migliori farmacie nelle due versioni con e senza filtro solare protettivo.

RADDOPPIANO GLI ACCONTI PER GLI STATALI

In busta paga anticipi maggiorati

Firmato il contratto della sanità ma il pubblico impiego conferma lo sciopero

ROMA Sanità e Regioni

ROMA — Le Regioni e le Province autonome accetteranno le proposte avanzate dal governo per la «regionalizzazione» del sistema sanitario, ma proprio partendo da questo settore in costante deficit, per il quale nell'ambito della manovra finanziaria 1991 i ministri finanziari hanno chiesto «risparmi» per circa 10 mila miliardi di lire, chiedono che lo Stato rispetti il ruolo e il rilievo costituzionale degli enti regionali.

Un nuovo rapporto istituzionale Stato-Regioni, quindi, che il presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia Adriano Biasutti e il presidente della Valle d'Aosta Giovanni Bonazzi (presidente pro tempore della conferenza dei presidenti delle Regioni e delle Province autonome) hanno richiesto formalmente nel corso dei lavori della «conferenza stato-regioni» alla quale hanno partecipato i ministri Antonio Maccanico, Francesco De Lorenzo, Guido Carli, Paolo Cirino Pomicino e Giorgio Ruffolo. Tra i presidenti delle Regioni e i ministri Maccanico e De Lorenzo è stato pertanto concordato, dopo oltre quattro ore di discussione, la costituzione ufficiale di un gruppo di lavoro al massimo livello (ministri e presidenti soltanto) con il compito di riesaminare l'articolo 3 del decreto legge sulle misure urgenti per il finanziamento delle maggiori spese sanitarie, di verificare i congegni istituzionali e operativi del servizio sanitario ai fini dell'effettivo governo della sanità da parte delle Regioni, nel contempo ponendo mano a una parallela verifica dei problemi finanziari delle amministrazioni a statuto speciale, nonché come aveva espressamente richiesto il presidente Biasutti, per ridefinire i meccanismi di riparto delle risorse.

La retribuzione non potrà però essere aggiornata a fine mese e si dovrà attendere ottobre.

Una proroga della contingenza

Servizio di

Carlo Parmeggiani

ROMA — Risolto il giallo del contratto sanità. E raddoppio degli acconti (dal 40 all'80 per cento) per tutti gli statali che ancora attendono di vedere entrare in vigore gli accordi di categoria chiusi da mesi: Usl, enti locali, aziende di Stato, università e ricerca. Non è il 90 per cento che il sindacato aveva chiesto e che Gaspari aveva promesso nei giorni scorsi, ma il decreto approvato ieri sera dal consiglio dei ministri è tuttavia sufficiente a raffreddare il fronte rovente del pubblico impiego, avviato a passo di marcia verso lo sciopero del 28. Gli anticipi «maggiorati» non potranno, però, in molti casi, essere versati nelle buste paga alla fine del mese e slitteranno ad ottobre. I comuni hanno già fatto sapere che il tempo a disposizione per l'aggiornamento delle retribuzioni è davvero troppo poco.

In attesa dell'agitazione di fine mese, che dovrebbe accelerare la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale degli accordi già conclusi, i sindacati hanno accolto con un sospiro di sollievo la notizia che finalmente il ministro del lavoro si è deciso a firmare il contratto della sanità che riguarda 600 mila lavoratori, fra cui 80 mila medici, 6 mila veterinari e 12 mila dirigenti amministrativi. La notizia che Donat Cattin aveva sciolto la riserva è giunta ieri mattina dall'ufficio legislativo di Palazzo Chigi, presso il quale giaceva da alcuni giorni il contratto già siglato dal ministro della funzione pubblica, dall'Anci, dalle regioni e dai sindacati. Ora il provvedimento dovrebbe andare alla Corte dei conti per la registrazione, e successivamente entrare in vigore. Altri ritardi non saranno tollerati, hanno ammonito in coro i sindacati. «Il rischio è di gettare nel caos tutto il settore», conferma Alessandro Ruggini, segretario nazionale del settore sanità della funzione pubblica Cgil. «E' necessario ora che la Corte dei conti si pronunci rapidamente — fa eco il leader dell'Anao-Simp, Aristide Paci — e che si dia attuazione ad un contratto che prefigura quel nuovo servizio sanitario nazionale disegnato dalla legge di riforma all'esame del Senato».

Una vicenda indegna — commenta il segretario della Uil sanità, Carlo Fioridallo — se tutto va bene i dipendenti della sanità avranno i loro aumenti alla scadenza del contratto. Ma la firma di Donat Cattin «non basta a far revocare lo sciopero del pubblico impiego», conferma il segretario generale della Cisl, Domenico Trucchi.

Nel decreto che eleva dal 40 all'80 per cento gli acconti sui miglioramenti economici previsti dai contratti ancora in corso di ufficializzazione, il governo ha deciso di trasferire alcune norme in favore del personale degli enti locali, delle aziende di Stato, del servizio sanitario e del personale non docente dell'università che erano state inserite in un disegno di legge approvato dal consiglio dei ministri nell'agosto scorso. E' stata decisa inoltre la proroga al 31 dicembre del prossimo anno dell'indennità integrativa speciale, come viene definita la contingenza degli statali.

FRIULI-VENEZIA GIULIA I sindacati in fermento: «Disattesi gli impegni»

TRIESTE — Sciopero nazionale, venerdì 28 settembre, per i dipendenti del pubblico impiego e della sanità. L'annuncio è stato dato ieri l'altro dai segretari regionali, Cgil-Cisl-Uil nel corso di una conferenza stampa, cui hanno preso parte Donatella Ferrante (Cgil-Fp), Rodolfo Prodi (Uil-Sanità), Salvatore Vindigni (Uil-Eel), Gianfranco Magris (Cisl-Fiso) e Rodolfo Casarsa (Cisl-Sal). L'astensione dal lavoro, che nel Friuli-Venezia Giulia riguarderà circa 34 mila dipendenti, si protrarrà per tutta la giornata di venerdì. Verranno comunque garantiti i servizi essenziali. «Il governo ha clamorosamente disatteso gli accordi contrattuali — denuncia Rodolfo Casarsa — dopo quasi 10 mesi dalla firma dell'accordo, il decreto non ha ancora concluso il suo iter burocratico».

I responsabili sindacali lamentano una serie infinita di rallentamenti e ostacoli. «Ci troveremo di fronte a un paradosso — continua Casarsa — il contratto scadrà il 31 dicembre prima ancora di essere stato applicato». Oltre all'aspetto economico l'accordo tra governo e sindacati vede su alcuni importanti nodi del pubblico impiego quali la ristrutturazione degli enti, la mobilità e l'incentivazione dei dipendenti. «Tutti i propositi rimasti sulla carta — afferma Salvatore Vindigni — per il momento si è trattato di un contratto «finto». A gennaio scaduti i termini per l'applicazione il governo vorrà rappresentare un altro decreto. I dipendenti della sanità hanno ancora qualche speranza — ammette Rodolfo Prodi — lo sciopero potrebbe es-

sere evitato qualora la Corte dei conti desse in tempo il suo parere favorevole. Già il 6 aprile l'accordo era stato recepito dal Consiglio dei ministri e il 25 maggio il Consiglio di Stato aveva dato il suo assenso. «Purtroppo continua a mancare la firma del ministro Donat Cattin e le assicurazioni del ministro Gaspari non sono servite a molto. In realtà pochi sanno che Donat Cattin ha aspirato a criticare il trattamento economico dei medici, eccessivamente premiali in rapporto all'effettivo miglioramento del servizio. Per questo motivo egli non firmerà mai». «Il comportamento del governo verso il pubblico impiego non è casuale — sostiene Donatella Ferrante — si vuole imprimere un forte rallentamento per poter spingere ancor di più verso una folle privatizzazione dei servizi. A questo comportamento del pubblico impiego». In tal senso è stato aspramente criticato il comportamento inattivo delle associazioni che riuniscono i comuni (Anci), le provincie (Unpi) e le comunità montane (Uncm). «Hanno manifestato assoluto disinteresse verso questi problemi — afferma Gianfranco Magris — nonché scarsa sensibilità verso i loro dipendenti». Un appello è stato lanciato ai sindaci e amministratori locali affinché sollecitino la veloce applicazione del contratto. Per sensibilizzare i quadri dirigenti del Friuli-Venezia Giulia a spiegare le motivazioni dello sciopero è stata convocata un'assemblea che si svolgerà domani mattina a Udine nella sede della Cisl.

[Massimo Tognoli]

RAPPORTI TESI A SINISTRA

Nuovo scontro Craxi-Occhetto sul futuro nome della 'Cosa'

Dall'inviato
Stefano Cecchi

MODENA — Una bufera. Un polverone. Un pasticcio. Un altro Grand Guignol a sinistra. Sì, la questione del nuovo nome del Pci, ha inaspettatamente riaperto il fronte delle polemiche fra comunisti e Psi. Un fronte esplosivo, pirotecnico, inaugurato dalla sortita di Craxi («Partito democratico della sinistra? Ha un vago e antico sapore sinistro di Democratico-popolare», aveva fatto sapere l'altro ieri il segretario socialista) e proseguito anche ieri in un crescendo rossiniano. Accuse reciproche. Frasi infinte nel curaro. Uscite al vortice. La più corrusca? Quella del vice presidente del consiglio, Claudio Martelli.

Al numero due socialista, le accuse ripetute di ingenuità lanciate dalla sponda comunista verso Craxi hanno fatto ribollire il sangue. «La pretesa che il Psi rimanga muto, silenzioso e indifferente mentre è in gioco il futuro della sinistra è una pretesa assurda, non sarà accettata e non sarà accettata», ha affermato duro Martelli. «L'espressione «Sinistra democratica» — ha proseguito il vice presidente del consiglio, insistendo nel concetto già espresso da Craxi — sembra il residuo appena aggiornato delle vecchie prassi dei fronti nazionali e popolari dei comunisti. Di tutte le previsioni sul futuro della «Cosa» e del suo nome, sembra stata per avventura la previsione peggiore: quella di un partito che non vuole più essere comunista e che non vuole diventare socialista. Un partito in lotta con il suo passato e ostile a una prospettiva di unità e di avvenire». Un giudizio praticamente senza appello, in completa sintonia con un corsivo che appare oggi sull'«Avanti», che non ha certo anestetizzato lo scontro. Anzi.

Così ieri, al moita comunista si sono alternati in molti. Il più cauto? Giorgio Napolitano. Fedele al suo aplomb vagamente britannico, il Grande Diplomatico Rosso se l'è cavata con una dichiara-

zione, sì, critica verso Craxi, ma senza toni becceri. «L'unica cosa certa — ha chiesto Napolitano — è che non scarteremo un'ipotesi solo perché non piace a Craxi, così come non ne scarteremo un'altra solo perché Craxi potrebbe dichiararsi di apprezzarla. Il Pci si accinge ad affrontare in piena autonomia la questione del nome del nuovo partito». Più in là, molto più in là, si è invece spinto Fabio Mussi, ultra-occhettiano: «Se Craxi on-

SINISTRA Nasce Forum '92

ROMA — Un gruppo di esponenti di primo piano del Pci e del Psi ha deciso di far qualcosa per superare le divisioni all'interno della sinistra storica e ha dato vita a «Forum '92», un programma di incontri tra socialisti e comunisti da attuarsi attraverso i suoi due istituti culturali: la Fondazione Nenni e l'Istituto Gramsci. L'annuncio della nascita di «Forum '92» è stato dato ieri dalla Fondazione Nenni che ha diffuso il testo di un documento approvato al termine di una serie di incontri tra membri dei due partiti e che ha in calce la firma di 17 personalità della sinistra: Giorgio Benvenuto, Nicola Capria, Sergio Cofferati, Ottaviano Del Turco, Guido Fantì, Piero Fassino, Rino Formica, Emanuele Macaluso, Giorgio Napolitano, Giorgio Ruffolo, Claudio Signorile, Giuseppe Tamburrano, Riccardo Terzi, Carlo Tognoli, Giuseppe Vacca, Walter Veltroni e Renato Zangheri.

L'occasione per «Forum '92» è stata fornita dall'avvicinarsi del centenario della nascita del Psi.

raße il nome del partito di cui è segretario, i problemi della sinistra sarebbero più semplici», ha tuonato Mussi. Poi, forse accortosi della sparata, ha un po' raddrizzato il tiro. Ma mica tanto: «Io dico questo — ha aggiunto — con spirito unitario, perché vorrei l'unità della sinistra e persino quella socialista. Ma se ci sono dei problemi, questi dipendono da Craxi e non da noi».

La questione del nuovo nome, comunque, non ha soltanto infiammato nuovamente i rapporti a sinistra. Anche gli scenari interni, apparentemente cloroformizzati dopo il «camminetto rosso» della Fratocchia, sembrano tornare in movimento. Si sa, da tempo, che al fronte del no la perdita dell'aggettivo «comunista» dal nome del partito, non sarebbe costata nulla. Così, a moltissimi, l'uscita dell'altro ieri di Tontorella (che aveva soltanto attaccato Craxi senza bocciare il nome ipotizzato dalla stampa), era sembrato un ramoscello d'ulivo offerto alla maggioranza. La frenata è arrivata entro le 24 ore. Le dichiarazioni di Craxi, evidentemente strumentali, stanno comunque a dimostrare che non è con espedienti come il cambiamento del nome che si vincono annose e radicate pregiudiziali anticommuniste, ha scandito Giuseppe Chiarante, colorato del no. «Per questo — ha continuato — resto più che mai convinto che occorre lavorare tenacemente per una nuova unità a sinistra, con spirito di sereno confronto, ma mantenendo ciascuno il proprio nome. E per ciò noi il nome comunista. Una bocciatura, insomma, verso qualunque nome non contenga l'aggettivo «comunista». E un nuovo grido di battaglia contro le dichiarazioni di Occhetto.

Nell'attesa, comunque, che il segretario sveli ufficialmente la propria idea, i guidi del possibile nuovo nome del Psi continuano a proliferare. Poi è stata la volta, fra gli altri, dell'ex senatore della sinistra indipendente Luigi Amendini, che ha speso consensi per «Democrazia socialista».

IL CONVEGNO DI «FORZE NUOVE»

Bodrato segretario? Donat Cattin frena

SAINT VINCENT — L'investitura di Guido Bodrato alla segreteria della Dc da parte di Carlo Donat Cattin, di solito buon profeta, sembra essere quanto meno rinviata. A Saint Vincent, sede dell'annuale convegno di «Forze Nuove» (all'ultimo congresso il 7% della Dc, ma ora un po' più debole a causa di defezioni) il leader storico della corrente ridimensiona le anticipazioni sul suo entusiasmo per l'ex pupillo che dieci anni fa lasciò «Forze Nuove» per rimanere nell'area Zaccagnini. E a chi gli chiede se Bodrato sarebbe un buon segretario risponde: «Tutti sarebbero buoni segretari, anche lui (e indica

il deputato calabrese Vito Napoli, ndr), se ci fossero le condizioni». Sandro Fontana, numero due di «Forze Nuove», ma soprattutto fedelissimo del segretario Arnaldo Forlani in quanto direttore de «Il Popolo», è ancora più esplicito: «La Dc è un partito di centro che marcia verso sinistra — dice citando De Gasperi — e ha bisogno di un motore di sinistra, ma Forlani può rimanere tranquillamente segretario. Non che la sinistra non possa guidare il partito, ma il dato sociologico è semplice: per noi votano ceti moderati ai quali bisogna

chiedere di essere democratici. E poi l'esperienza dimostra che quando la sinistra va al potere perde la sua identità». L'interessato si mostra comunque indifferente al turbinio di voci sulla possibile candidatura a Piazza del Gesù; sottolinea di essere un «radicale della sinistra», un «intransigente», ricorda di essere venuto sempre a Saint Vincent, anche subito dopo la rottura politica con «Forze Nuove» e fa capire di non illudersi troppo sulla benedizione del suo maestro: «Donat Cattin dice che Bodrato sarebbe un buon segretario, ma che probabilmente Forlani resterà al suo

posto? Vuol dire che io sono più giovane di Forlani; bisogna aspettare che invecchi». L'ex vicesegretario della Dc viene comunque accolto con tutti gli onori dal forzavotista. Donat Cattin è prodigo di elogi. Non c'è De Mita? Non possiamo invitare tutti, dice al giornalista. Più vicini con Bodrato? Non lui in particolare, ma rileviamo che Bodrato dice cose che noi sosteniamo da anni. Per esempio che l'unica alleanza possibile per la Dc è con Psi e laici e che la riforma elettorale non è essenziale per risolvere la crisi». Nessuna concessione, però,

alle tesi di Bodrato sulla deguatezza del governo Andreotti ad arrivare alla scadenza europea del '93 e a vincere alla Dc. «Dico — dice — Penso che l'area Zaccagnini — non sarebbe — donata uscire dal governo. Se ne accorti anche loro — sto che non sono stati ritirati sottosegretari. Ma una volta andati via non c'è alcuna possibilità di rientrare. Non di più biglietti di andata e ritorno, con tutti il rispetto per i polci, ex ministri, non mi sciolino con una differenza nel governo tra prima e dopo l'uscita dell'area Zaccagnini».

IL PICCOLO

fondato nel 1881

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

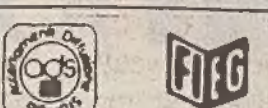
DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 - ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 277.000; semestrale L. 150.000; trimestrale L. 80.000; mensile L. 31.000 (con Piccolo del lunedì L. 324.000, 173.000, 92.000, 36.000); ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2.400. Abbonamento postale Gruppo 1170.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE e REDAZIONE: Lungotevere 4, 00186 ROMA, Tel. 06/369841 - fax 06/574101/5741016.
ECONOMIA e FINANZA: via Cordusio, 4 - 20123 MILANO, Tel. 02/72021007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI e TIRATURE: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA, Tel. 051/536425 - fax 051/533374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 01-202-3470245. NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 306) New York 10017 Usa. Tel. 01-212-755920 - fax 01-212-3711099. BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 049-228-210899. LONDRA Pall Mall Executive Centres 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 044-1-3383726. PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 033-1-42554500. BRUXELLES Boulevard de la Woluwe 62, 1200 Bruxelles Belgio. Tel. 0332-2-2307385 e fax 0332-2-2307691.

PUBBLICITÀ: S.P.E. piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565; Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 175.000 (festivi L. 215.000) - Pubb. istituz. L. 230.000 (festivi L. 275.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologio L. 3900 - 7800 per parola (Anm. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 19 settembre 1990 è stata di 69.550 copie.



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

© 1989 O.T.E. S.p.A.

INCHIESTA



Servizio di

Ettore Sanzò

ROMA — Nell'affanno del momento il governo decide di «imaturare» al principio della inamovibilità del magistrato. Anche se nessuno lo ammette, di questo si tratta. Infatti la parte più importante del provvedimento varato ieri dal Consiglio dei ministri modifica sostanzialmente il sistema della «applicazione» del magistrato, mediante la quale è possibile spostare un magistrato da una sede all'altra. Inoltre viene modificato il sistema dei trasferimenti e dei «trasmutamenti» successivi. Infine viene stabilita una inderogabile deroga al blocco delle assunzioni del pubblico impiego.

Il provvedimento mira a risolvere almeno alcuni dei problemi più urgenti della giustizia, quello delle sedi a rischio che non possono funzionare per mancanza di magistrati, e quello degli uffici paralizzanti per mancanza di tecnici e collaboratori.

Ma subito detto che, nonostante l'urgenza della crisi della giustizia, il governo non ha ritenuto opportuno fare un decreto-legge, ma ha preferito la forma del disegno di legge, che dunque dovrà essere approvato dal Parlamento; ma quando?

Ma ecco quali sono le novità: A) Applicazione: sarà possibile «applicare» il magistrato anche fuori del distretto, senza il suo consenso, e anche senza il consenso del consiglio giudiziario. La novità riguarda sia il magistrato giudicante, sia quello inquirente, ma le funzioni dovranno restare le stesse. In ogni caso lo spostamento in sede lontana non potrà durare più di un anno.

B) Trasferimenti: si punta ad impedire che un magistrato si sposti continuamente da una sede all'altra, o perché lo chiede lui o perché sono maturate le condizioni di carriera. Il termine di permanenza in una sede, che attualmente è previsto nella durata di due anni, viene prolungato a quattro anni.

Questo periodo il magistrato non potrà essere più trasferito, se non per motivi di salute. C) Assunzioni: siccome negli uffici mancano almeno il cinquanta per cento di impiegati, dattilografisti, autisti ed altri, il ministero potrà assumere quanti ne occorrono anche senza concorso. I primi ad essere assunti dovrebbero essere i cosiddetti «trimestralisti», cioè coloro che con la giustizia hanno già collaborato con contratti a termine. Sono circa quarantamila. Il loro ingresso definitivo costituirebbe una mano santa per il funzionamento degli uffici giudiziari.

Infine, altra cosa da chiarire, è il limite temporale del provvedimento: esso avrà valore solo per tre anni. Ma i limiti più rilevanti riguardano la pratica possibilità di attuazione. Perché non si è operato con un decreto-legge? «Il governo», spiega Vassalli, non gradisce i decreti-legge, anche perché i risultati dimostrano che la loro vita è sempre difficile, in Parlamento. Resta il fatto che, presentato sotto la forma del disegno di legge, il provvedimento ha scarse probabilità di essere approvato entro il '90. Infatti il Parlamento sta per entrare nel tunnel della legge finanziaria dal quale uscirà non prima di Natale. Obiezioni, e fortissime, sono prevedibili anche da parte degli stessi magistrati i quali possono intravedere nelle modifiche apportate al sistema della «applicazione» una oggettiva limitazione al principio della inamovibilità. E' vero che l'«applicazione» è già prevista dalle regole attuali, ma soltanto all'interno dello stesso distretto. Viene invece proposto di spostare un magistrato, per esempio, da Milano a Palermo. C'è «vulnerabilità»? Il ministro Vassalli dice di no: «Quel principio basilare non viene intaccato, ed infatti noi abbiamo soltanto stabilito una estensione di un sistema già applicato». E spiega che «non vi potrà comunque essere più di un magistrato applicato in un collegio giudicante». Pensare ad un trucco per spostare un magistrato scomodo «e' ricolto nella situazione attuale della giustizia» dice il ministro.

Proprio ieri un nuovo appello a fare qualcosa era giunto dal presidente Cossiga: «Senza un impegno morale e civile le leggi e gli strumenti della repressione non bastano». Cossiga, che parlava a studenti, ha tenuto anche a ribadire che «quello della criminalità è uno di quei problemi che certo deve essere risolto dal governo, dalla magistratura, dalla polizia, ma che alla sua radice deve essere risolto dalla scuola e dalla famiglia».

I PRINCIPALI NODI AFFRONTATI IN UN PROGETTO DI LEGGE DEL GOVERNO

Giustizia, arrivano gli impiegati

In deroga al blocco delle assunzioni nel pubblico impiego - Ora la parola passa al Parlamento



Il comandante generale dell'arma dei carabinieri, gen. Antonio Viesti (a destra), durante una visita ai carabinieri dei reparti speciali di Locri, che sono impegnati nella lotta contro la criminalità organizzata.

VASSALLI LANCIA L'SOS AL CSM: ABBIAMO BISOGNO DI PIU' MEZZI

I giudici non sono 'mercenari'

Servizio di

Luca Tamburini

ROMA — Vassalli scrive a Galloni, dopo l'ultimo no di Carli alle indennità speciali per i magistrati di frontiera, e il plenum del Csm affronta il caso Calabria. «Ho preparato da tempo un provvedimento sugli incentivi economici ai giudici delle sedi disagiate», scrive in sostanza il Guardasigilli — ma dal Tesoro Carli nega i soldi necessari e dalla Funzione pubblica Gaspari teme le rivendicazioni di polizia e carabinieri. Non li lascerò tranquilli fino a che non mi avranno detto sì e spero di ottenere, subito dopo, una rapida approvazione del provvedimento». Nella sua opera di persuasione Vassalli chiede aiuto al Csm. «E' chiaro», scrive testualmente — che in questa maniera il sinergismo delle pressioni è quanto mai opportuno per soluzioni favorevoli». Per il Guardasigilli, insomma, la soluzione per i problemi dei tribunali vuoti passa anche attraverso un meccanismo di incentivazione economica per invogliare i giudici a raggiungere le sedi «meno richieste». Oltre al raddoppio del termine minimo di permanenza (oggi di due anni) che ha introdotto nel disegno di legge approvato ieri dal governo. Ma a quanto dovrebbero ammontare le indennità? Un milione al mese, all'incirca, per cinque anni, se il magistrato resta in trincea. Niente punte in più per i trasferimenti successivi, né anzitutto aggiuntive per concorrere a posti direttivi. Soluzioni di questo tipo, aggiunge Vassalli, farebbero sorgere «problemi spinosi», ma se il Csm la pensa diversamente il ministro è pronto a rivedere il suo atteggiamento. Da lunedì, la commissione riforma darà il via ai lavori e il

plenum, per il Guardasigilli, potrebbe essere pronto per il plenum di mercoledì. Ma ieri il dibattito sul tema è già cominciato nell'aula di Montecitorio. Galloni ha ripetuto che i trasferimenti saranno esaminati alla luce delle leggi che prevedono un tempo minimo di permanenza (oggi di due anni) che ha introdotto nel disegno di legge approvato ieri dal governo. Ma a quanto dovrebbero ammontare le indennità? Un milione al mese, all'incirca, per cinque anni, se il magistrato resta in trincea. Niente punte in più per i trasferimenti successivi, né anzitutto aggiuntive per concorrere a posti direttivi. Soluzioni di questo tipo, aggiunge Vassalli, farebbero sorgere «problemi spinosi», ma se il Csm la pensa diversamente il ministro è pronto a rivedere il suo atteggiamento. Da lunedì, la commissione riforma darà il via ai lavori e il

plenum, per il Guardasigilli, potrebbe essere pronto per il plenum di mercoledì. Ma ieri il dibattito sul tema è già cominciato nell'aula di Montecitorio. Galloni ha ripetuto che i trasferimenti saranno esaminati alla luce delle leggi che prevedono un tempo minimo di permanenza (oggi di due anni) che ha introdotto nel disegno di legge approvato ieri dal governo. Ma a quanto dovrebbero ammontare le indennità? Un milione al mese, all'incirca, per cinque anni, se il magistrato resta in trincea. Niente punte in più per i trasferimenti successivi, né anzitutto aggiuntive per concorrere a posti direttivi. Soluzioni di questo tipo, aggiunge Vassalli, farebbero sorgere «problemi spinosi», ma se il Csm la pensa diversamente il ministro è pronto a rivedere il suo atteggiamento. Da lunedì, la commissione riforma darà il via ai lavori e il

plenum, per il Guardasigilli, potrebbe essere pronto per il plenum di mercoledì. Ma ieri il dibattito sul tema è già cominciato nell'aula di Montecitorio. Galloni ha ripetuto che i trasferimenti saranno esaminati alla luce delle leggi che prevedono un tempo minimo di permanenza (oggi di due anni) che ha introdotto nel disegno di legge approvato ieri dal governo. Ma a quanto dovrebbero ammontare le indennità? Un milione al mese, all'incirca, per cinque anni, se il magistrato resta in trincea. Niente punte in più per i trasferimenti successivi, né anzitutto aggiuntive per concorrere a posti direttivi. Soluzioni di questo tipo, aggiunge Vassalli, farebbero sorgere «problemi spinosi», ma se il Csm la pensa diversamente il ministro è pronto a rivedere il suo atteggiamento. Da lunedì, la commissione riforma darà il via ai lavori e il

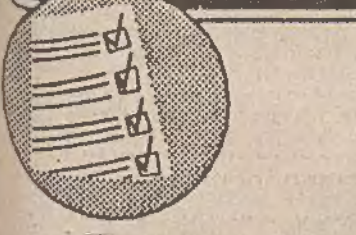
plenum, per il Guardasigilli, potrebbe essere pronto per il plenum di mercoledì. Ma ieri il dibattito sul tema è già cominciato nell'aula di Montecitorio. Galloni ha ripetuto che i trasferimenti saranno esaminati alla luce delle leggi che prevedono un tempo minimo di permanenza (oggi di due anni) che ha introdotto nel disegno di legge approvato ieri dal governo. Ma a quanto dovrebbero ammontare le indennità? Un milione al mese, all'incirca, per cinque anni, se il magistrato resta in trincea. Niente punte in più per i trasferimenti successivi, né anzitutto aggiuntive per concorrere a posti direttivi. Soluzioni di questo tipo, aggiunge Vassalli, farebbero sorgere «problemi spinosi», ma se il Csm la pensa diversamente il ministro è pronto a rivedere il suo atteggiamento. Da lunedì, la commissione riforma darà il via ai lavori e il

L'ENEL CONTRATTACCA

Viezzoli: «A Gioia Tauro è tutto in piena regola»

ROMA — «E' tutto in regola». Questo, in estrema sintesi, il contenuto della relazione di dodici pagine sulla vicenda dei cantieri Enel di Gioia Tauro che ieri Franco Viezzoli ha consegnato alla commissione antimafia. Il presidente dell'Enel, insomma, contrattacca. A San Macuto Viezzoli ha esposto la sua dettagliata relazione articolata in dieci capitoli. E nel ricostruire la vicenda giudiziaria che ha portato al sequestro dei cantieri — su cui si dovrà pronunciare la Cassazione — ha ribadito con fermezza che né il presidente, né alcun dipendente dell'Enel, è coinvolto in reati di associazione di stampo mafioso. Ricordando che la futura centrale sarà a combustibile misto (carbone, metano e olio) Viezzoli ha voluto fare anche un accenno alla crisi del Golfo: «Se le nostre centrali potessero tutte bruciare carbone l'effetto-Golfo sarebbe stato nullo e non così pesante per la nostra economia». Alle ulteriori delucidazioni richieste dai membri della commissione Viezzoli ha poi voluto dare solo risposte generali.

INTERVISTA



PER IL SOSTITUTO PROCURATORE DI MAGGIO IL CARCERE NON INTIMORISCE PIU' I DELINQUENTI

«I detenuti escono con troppa facilità»

PERPLESSITÀ TRA I GIUDICI
Permesso premio col contagocce
Attese ormai da mesi le modifiche alla legge Gozzini

Servizio di

Barbara Consarino

MILANO — Il timore di non veder più tornare in carcere i detenuti dopo i permessi premio e le polemiche innescate da alcuni clamorosi fatti di cronaca che hanno avuto per protagonisti detenuti in semilibertà, comincia a contagiare anche i giudici che applicano la legge Gozzini (nella foto).

Ma gli uffici dei tribunali di sorveglianza non si limitano a una maggior parsimonia nel dispensare i permessi: stretti tra l'obbligo di applicare la legge e le pressioni in senso contrario, attendono da mesi le promesse modifiche all'articolo 13 della legge, che riguarda i detenuti autori dei reati associativi più gravi come sequestri di persona e atti di terrorismo. Così, quando si presenta un caso difficile, alcuni magistrati gettano la spugna e rilanciano il problema al legislatore.



Il giudice Belgrano sottolinea che, in ogni caso, non era tenuta a motivare il suo rifiuto del permesso e che la concessione delle licenze premio ai detenuti resta una facoltà discrezionale del magistrato di sorveglianza. Non c'è nessun obbligo, insomma, anche se come in questo caso il detenuto aveva i requisiti tecnici prescritti dalla legge (aver scontato già un terzo della pena) e comportamentali (buona condotta certificata dalla direzione del supercarcere di Novara).

non scrivere che c'è pericolo di fuga. Non mi riferisco al caso particolare, ma a un problema oggettivo: questo carcerato vive ormai, come altri, nel terrore che ogni permesso sia l'ultimo, che la legge Gozzini possa mutare in senso restrittivo per i detenuti. E questo clima di incertezza legislativa favorisce indubbiamente i propositi di fuga, facilitati dal fatto di poter lasciare la prigione con un permesso». Ma la dottoressa Belgrano ha voluto ugualmente lasciare una possibilità al detenuto: se il magistrato di sorveglianza avesse esplicitamente accennato nel suo provvedimento al pericolo di fuga, per Severino Turri non ci sarebbe la possibilità di impugnare il provvedimento. In questo modo, invece, il detenuto che deve scontare ancora 18 anni di carcere, potrà ricorrere al tribunale di sorveglianza di Torino per tentare di farsi concedere il permesso. Il giudice Belgrano sottolinea che, in ogni caso, non era tenuta a motivare il suo rifiuto del permesso e che la concessione delle licenze premio ai detenuti resta una facoltà discrezionale del magistrato di sorveglianza. Non c'è nessun obbligo, insomma, anche se come in questo caso il detenuto aveva i requisiti tecnici prescritti dalla legge (aver scontato già un terzo della pena) e comportamentali (buona condotta certificata dalla direzione del supercarcere di Novara).

Intervista di
Claudio Santini

MILANO — Troppi detenuti «escono» troppo presto e i giudici sono critici; ma anche critici. Nello spinoso dibattito seguito alle dichiarazioni del capo della Polizia («La giustizia tollerante») tiriamo per i capelli il sostituto procuratore Francesco Di Maggio. E' stato collaboratore dell'alto commissario antimafia fino al febbraio di quest'anno. Poi protagonista della clamorosa intervista al «Maurizio Costanzo show» sulle «epurazioni» nel team di Sica. Poi di altri interventi caldi sui rapporti politici-giudici. E' noto per la sua competenza nel settore della lotta alla criminalità organizzata e anche per la sua forza polemica.

Il capo della Polizia, Parisi, sostiene che se la criminalità avanza ciò dipende anche dal fatto che gli inquirenti colpiscono bene ma poi i magistrati scarcerano. Che ne pensa? «Il discorso corretto va fatto su due piani: delle indagini preliminari e dell'esecuzione della pena. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, sono d'accordo con quanto sostengono che oggi, in Italia, non c'è l'«effettività» di alcunché, se non una sorta di effettività della decarcerazione. Fra permessi, semilibertà, sconti e quant'altro, gran parte dei condannati «escono» quasi subito e così la deterrenza della detenzione non esiste più. Invece per l'aspetto delle indagini preliminari andiamo piano col dire «i giudici scarcerano»: facciamoci invece, tutti, un bell'esame di coscienza; vediamo anche qual è la qualità della prestazione-media

Il nuovo codice
sembra perfetto
ma resta ancora
poco utilizzabile

della polizia giudiziaria... Si fa presto a mettere in piedi un'accusa, ad esempio, di associazione di stampo mafioso, ma per sostenerla probatoriamente... Se ho ben capito, lei è per la «linea» secondo la quale tutti i benefici previsti per i detenuti ordinari sono da amministrare con grande parsimonia e da negare al condannato per i reati più gravi. E' così? «Prima di far uscire qualcuno, occorre accertare se ha continuato a mantenere rapporti con le strutture criminali. E siccome ciò è molto difficile da fare, sul territorio, si può cominciare col limitare i benefici, tipo le ferie, i permessi, eccetera, ai condannati per crimini particolarmente gravi».

La legge penitenziaria, con le sue misure premiali, ha provocato più benefici o guasti? «Essa subordina la libertà e i benefici alla buona condotta: così è stata attenuata la violenza nelle carceri. Ma la «buona condotta», da sola, non è prova piena di ravvedimento e di riabilitazione. Anzi. Può succedere che un condannato abbia tutto l'interesse a comportarsi bene proprio per poter uscire presto e riprendere a delinque».

«Ritengo utile servirsi della «chiave» dei pentiti per aprire la porta della delinquenza organizzata? «Sì, e mi sembra che, nonostante tutto, la più recente legislazione (vedi quella sulla droga) sia operante in questa direzione. Tuttavia credo che la gestione del pentito non debba essere assolutamente dell'autorità giudiziaria perché il magistrato non si metta a patteggiare». Il Procuratore capo di Napoli ritiene che, addirittura, il nuovo codice «aiuti i boss»? «Il nuovo codice è uno strumento perfetto ma non è utilizzabile senza strutture adeguate. Poi, finora, non è riuscito a spazzar via, coi riti speciali, i «reati bagatellari» così i magistrati sono tenuti lontani dalle inchieste importanti per seguire le procedure minori». Come valuta gli incentivi economici per i magistrati disposti a trasferirsi nelle «zone calde»? «Una proposta seria anche se altri miei colleghi non la pensano così». E che ne pensa dell'opinione di Salvo Andò: «L'inefficienza della giustizia è da addebitarsi anche ai magistrati che rifiutano ogni forma di reclutamento straordinario e la mobilità fra le sedi? «La questione della inamovibilità dev'essere affrontata al più presto perché non dà garanzie e non ha alcun senso. I più idonei devono poter essere mandati nel posto dove c'è più bisogno. Sul reclutamento straordinario invece starei attento. Meglio una forma alternativa come quella, ventilata, della nomina di procuratori onorari per affiancare i p.m.».

LA SPARATORIA NEL NAPOLETANO
In cella il «baby-killer» di Casoria
La lotta tra due famiglie mafiose il movente della vendetta

NAPOLI — M.P. il ragazzo di 16 anni accusato di aver partecipato alla sparatoria avvenuta sabato scorso nel bar del mercato ortofruttilo di Casoria, è da mercoledì sera chiuso nel centro di osservazione minorile di Napoli. Per gli inquirenti, il ragazzo è responsabile, insieme con una seconda persona non ancora identificata, dell'uccisione del garzone dodicenne, Andrea Esposito, e del barista, Sergio Esposito, di 32 anni, nonché del ferimento di uno dei proprietari del locale, Antonio Franzese. Ad accusarlo, oltre all'esito positivo dello «Stub» (l'esame dal quale è emerso che aveva fatto uso di un'arma poco prima di essere sottoposto al test) ci sono alcuni clienti del bar, i quali hanno assistito alla sparatoria riconoscendo poi in M.P., attraverso le fotografie mostrate loro dagli investigatori, il presunto omicida. Lo scenario ricostruito dalle indagini, coordinate dal sostituto procuratore Franco Roberti e condotte da carabinieri e Squadra mobile, indica nel contrasto tra due famiglie impregnate di «cultura camorristica» il movente della «vendetta», maturata dopo

una serie di avvenimenti che hanno avuto per protagonisti i Franzese e il gruppo Iafulli-Papi, cui appartiene il sedicente fermato. Le tappe dell'inchiesta sono state ripercorse ieri dal dirigente della Squadra mobile, Giuseppe Palumbo, e dai funzionari della sezione omicidi. All'agguato, diretto contro la famiglia di Gioacchino Franzese, gestore del bar e custode del mercato ortofruttilo con i figli Antonio e Stefano (sono sospettati di collegamenti con il clan Moccia di Afragola), si è giunti dopo un episodio «scatenante» che risale al 5 settembre scorso. Quel giorno M.P. fu picchiato violentemente durante una lite con il figlio più piccolo di Franzese, Ido, 14 anni, che era spalleggiato dai fratelli maggiori. Riferì l'accaduto alla madre, Rita Iafulli, 40 anni, sorella di Michele, ritenuto in passato esponente di spicco della «nuova camorra» di Raffaele Cutolo.

Tra le due famiglie, correnti per la gestione di attività illecite nella zona, da tempo non correva buon sangue e la donna, secondo gli inquirenti, decise di vendicare l'offesa fatta al figlio. Insieme con due «guardaspalle» armate affrontò i fratelli Antonio e Stefano Franzese, ma durante una colluttazione fu lei stessa a restare ferita con un colpo di pistola alla spalla. Rita Iafulli simulò un tentativo di rapina, ma l'episodio è riemerso durante le indagini sulla sanguinosa sparatoria nel bar spingendoli i carabinieri a perquisire l'abitazione della donna, titolare a Casoria, con il marito, di un'autorimessa. Successivamente i carabinieri hanno arrestato Rita Iafulli, il fratello e il figlio maggiore, Giuseppe, rintracciati nell'appartamento del secondo e trovati in possesso di una pistola. Accusati di questo reato, ma sospettati quali mandanti ed esecutori dell'agguato, sono stati tutti sottoposti allo «Stub», compreso M.P., che era in loro compagnia e per il quale il test ha dato esito positivo. Contemporaneamente la Squadra mobile ha identificato alcuni testimoni oculari, tra i quali, secondo notizie non confermate ma neanche smentite dagli investigatori, vi sarebbe un ragazzino di 11 anni, facchino al mercato ortofruttilo.

SCULTURA

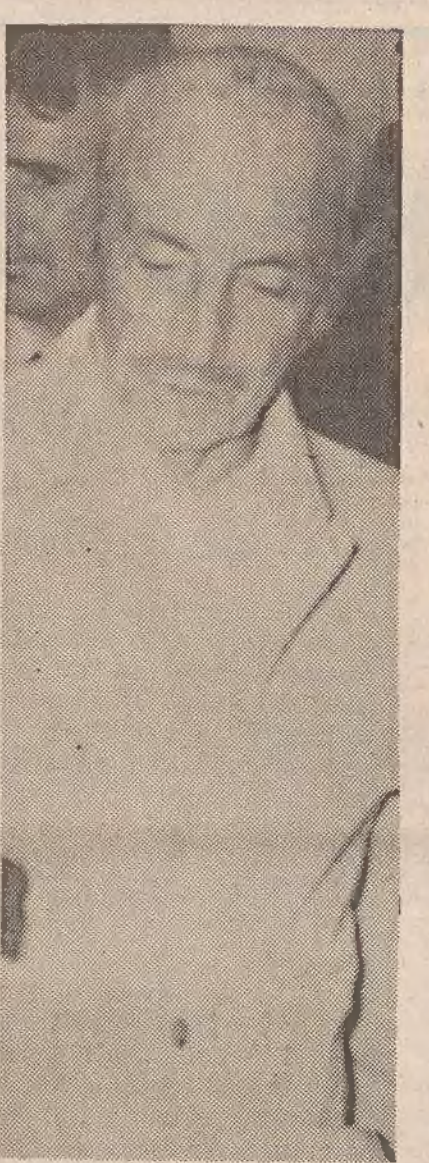
Ottant'anni d'arte per Mastroianni

ROMA — Umberto Mastroianni compie oggi 80 anni, ma non dimostra la sua età. Con la vigoria giovanile di sempre è alle prese, tuttora, con le sue sculture monumentali: strutture composte di rapporti tra volumi, spazi, luci e ombre nonostante il peso della materia, le funamboliche linee, i percorsi guizzanti.

Umberto Mastroianni vive a Marino in una residenza storica: una costruzione cinquecentesca che fu casina di caccia del principe Colonna, e che forse conserva in qualche angolo nascosto l'eco della voce di Michelangelo che, proprio lì, andava a incontrare la poetessa Vittoria Colonna e a scrivere le «Rime» per lei. Nonostante che alti palazzi le siano cresciuti attorno, lasciandole poco verde e quasi rubandole il cielo, «Villa Paradiso» (così si chiama la dimora) vive in un immutato secolare silenzio, interrotto soltanto dal rumore degli attrezzi necessari allo scultore per l'assemblaggio dei suoi materiali e dal fischio della fiamma ossidrica.

L'artista, nato a Fontana Liri il 21 settembre 1910, non corrisponde in nulla a quanto ci si potrebbe aspettare: Mastroianni è tutto «torinese», avendo vissuto nel capoluogo piemontese per oltre 40 anni, giungendovi appena quindicenne insieme alla famiglia. «Devo tutto a Torino, la mia scelta, gli esordi, i miei primi successi. E' lì che ho conosciuto e frequentato, e diviso la vita, con personaggi come Cesare Pavese e Massimo Mila, col quale visse la grande avventura partigiana. Di loro, come di tanti altri, sto proprio scrivendo in questi mesi «ritratti» destinati a essere pubblicati in volume e sui giornali».

Ascoltare Umberto Mastroianni è come sfogliare una esemplare antologia dei più grandi artisti del '900. Cominciò a frequentarli appena tredicenne, quando andò a imparare il «mestiere» nella «bottega» dello zio Domenico, in via Margutta 51: punto focale della famosa strada romana dove c'era anche il laboratorio di Pericle Fazzini e gli studi dei più famosi artisti del momento. Allora, Umberto Mastroianni faceva



Lo scultore Umberto Mastroianni compie oggi 80 anni.

una scultura figurativa, bronzi che risentivano della sua preparazione classicheggiante, ma nei quali si avvertiva già il desiderio di andare oltre l'antico e di prevedere il moderno. A vederli ora, hanno il fascino del reperto archeologico.

A incoraggiarlo sulla strada dell'arte furono i poeti e critici Alfonso Gatto e Libero De Libero, oltre Filippo De Pisis che prevedeva in lui un «grandissimo» artista, «quando la poesia gli sarebbe entrata nel cuore». Allora, il ciociaro Mastroianni aveva solamente diciotto anni. Poco tempo dopo era a Parigi dove avrebbe esposto, con grandi riconoscimenti, opere che avevano già superato il dato figurativo.

Nel 1951 la «Gallerie de France» ospitò una sua personale, che fu appoggiata ed esaltata da Gino Severini, che con De Chirico, rappresentava al tempo il meglio dell'arte italiana in Francia. Fu quella l'occasione in cui le sue opere entrarono nei «Musée d'art moderne» accanto a quelle più famose del '900: opere che stupirono per le loro originali caratteristiche in cui gli elementi, diver-

si tra loro per peso, materia e colore, venivano dall'artista assemblati, collegati tra di loro con una leggerezza e ariosità precisa come per assonanze quasi musicali. Una musica solenne e dura, comunque, la sua, orchestra per incastri, sovrapposizioni e accordi spesso esaltati da colori squillanti (la prima volta che il colore viene usato anche nella scultura); sculture tutte scandite in estensioni spaziali nelle quali si realizza pienamente la vocazione di Mastroianni al comporre tridimensionale.

Di ciò fanno fede ora i monumenti giganteschi sparsi per molte città d'Italia, da Cuneo a Cassino e a Frosinone, da Urbino a Torino e a Poggibonsi, fino a quella che sarà inaugurata tra qualche mese a Tolentino, tutte dedicate ai partigiani e alla Resistenza. Tutte opere gigantesche che si estendono per circa trenta metri di altezza, riflettendosi con la loro ombra su un'area che gli fa da specchio.

Ma opere sue sono ormai nei musei principali del mondo, da New York a Parigi a Tokio, dove il 18 ottobre Mastroianni andrà a inaugurare una sua grande mostra che raccoglie 110 lavori del periodo astratto, e dove nell'89 ricevette il «Gran Premio Imperiale» per la scultura. Ma Mastroianni continua a lavorare indefessamente, anche se, come ripete con ostinazione, «dopo il ciclone Picasso non c'è più niente da dire: soltanto, bisogna ricominciare daccapo».

Poi si perde nel ricordare affettuosamente la sua famiglia di artisti, là nell'interno del salone affrescato della villa, tutti patti e festoni e stemmi e colonne, con accanto la rassicurante signora Ida, sua moglie fin dal periodo torinese. Nel trionfo delle affrescature rinascimentali, la copia in gesso della prima scultura moderna di marmo bianco che espose a Parigi nel '43 e che ora è visibile a Roma nella Galleria nazionale di arte moderna.

Sparse tutte intorno, sui Tavoli, sulle mensole, alle pareti e per terra, pitture e sculture che sono la continuazione ideale del futurismo bocconiano.

[r.d.s.]

MOSTRE / AOSTA

Incisivi gli impressionisti

Raccolte le opere meno famose, ma di indubbio valore, dei grandi pittori



«Il fiore dell'impressionismo», la mostra ospitata dal Centro «Saint Benin» di Aosta, permette di scoprire alcune splendide incisioni realizzate da Manet, Pissarro, Renoir e molti altri, tra cui «La terrasse de la villa Brancas à Sèvres» di Felix Bracquemond (nella foto a sinistra). La Royal Academy di Londra, invece, ha riunito i «quadri in serie» di Claude Monet, compreso «I pioppi» (a destra), dipinto nel 1891.

Servizio di

Maria Campitelli

AOSTA — Le mostre sull'impressionismo sembrano inesauribili, motivate e non, perché comunque questa felice stagione dell'arte è soprattutto alcune sue firme consacrate tra gli immortali, garantiscono le cose d'attesa.

Tuttavia quella allestita ad Aosta al Centro dell'«Impressionismo» è dedicata alla grafica (aperta fino al 31 ottobre), si distingue da tutte le altre sia perché verte su un aspetto meno noto del fenomeno, sia per la sua rigorosa impostazione scientifica, disprezzata nel catalogo a opera di Francois Fossier, conservatore del Gabinetto delle stampe della Biblioteca nazionale di Parigi, da cui proviene il prezioso materiale (oltre un centinaio di pezzi).

La grafica di per sé stessa, che parte dall'acquaforte e quindi da un processo d'incisione, sembrerebbe contraddire i principi, fondati sul continuum pittorico, dell'impressionismo. L'incisione si attiene al tratto, privilegiando il disegno dunque, negato dall'effetto «en plein air». Infatti il capofila del movimento, Claude Monet, non incise mai e quindi qui non c'è; così di Alfred Sisley che si esercitò pochissimo in questo settore, apparso solo due stampe. In compenso Manet, Pissarro, Renoir, Degas vi si dedicarono intensamente, con diversi obiettivi. Ma Edouard Manet ed Edgar Degas non sono degli impressionisti a tutti gli effetti, come sostiene la critica più aggiornata e Renato Barilli nella prefazione: il primo, guardando soprattutto a Goya, impianta un suo linguaggio riduttivo, a stesure circoscritte da segni, lontane dalla ricerca atmosferica dell'impressionismo; il secondo insegue una realtà sociale degli interni, piuttosto che aperture paesistiche delle diverse ore del giorno.

Camille Pissarro, gettando un ponte tra l'acquaforte e la litografia, si è servito della stampa per approfondire la cultura dell'impressione, quindi come mezzo di ricerca, non di divulgazione. Auguste Renoir ha usato molto l'acquaforte e la matita litografica, strappando alla stampa gli effetti spumeggianti della sua pittura, forzandone quindi le caratteristiche tecniche, come nel celebre ritratto di «Mlle Dierle» (1899), una graziosa attrice del varietà, presente in mostra. Ci sono poi le due donne dell'impressionismo, Berthe Morisot, la più nota, eternata nel famoso ritratto in griglia, di Manet, ripetuto anche in una stampa, e l'americana Mary Cassatt, grande ammiratrice

di Pissarro e di Degas. La Cassatt, puntigliosa nell'esecuzione del suo lavoro quanto i maestri che venerava, ha saputo combinare, con straordinaria disinvoltura, tecniche diverse, dal disegno a puntasecca all'acquaforte, alla vernice morbida, raggiungendo nelle sue immagini una purezza virgineale scevra dalle preoccupazioni estetiche della «macchia».

Ma la mostra s'impone all'attenzione perché non si limita a far conoscere la produzione complementare di un'attività pittorica celebre in tutto il mondo; ne dipana tutte le premesse e traccia in sostanza una più dilatata storia dell'incisione e delle sempre più frequentate tecniche «in piano» (litografia), nell'arco di trent'anni, in Francia (1862-1892). Durante i quali si apprende come gli artisti volessero rinnovare i fasti antichi della stampa, adattandola alle nuove esigenze espressive. Come si riunissero in società per meglio raggiungere lo scopo e come fosse dedalico il percorso, tra «originali», stati di prova, lavoro di «riporto» o di «trasferimento». In sostanza nell'era impressionista un sistema espressivo nato per la serialità, si trovava a essere trattato alla stessa stregua dell'unico pittorico; da ciò le

vie traverse, le modificazioni nelle fasi esecutive, le difficoltà di classificazione. Un distinguo fondamentale lo si faceva tra l'«incisione impiegata per «riportare» qualche dipinto storico (come era solito fare Manet) o della propria produzione, e l'immagine creata ex novo per la stampa.

Nel 1863 Felix Bracquemond fonda la Società degli Acquarellisti (in funzione fino all'89), che riuniva artisti di diverse generazioni e tendenze. Lo stesso Bracquemond era un personaggio singolare, tecnico, agguerrito, insegnante, talent-scout; si riprometteva la rivalutazione dell'acquaforte fuori dei canoni dell'Accademia, ammettendo le più sferzate contaminazioni tecniche e stilistiche. Qui si radunavano artisti della generazione di Eugène Delacroix, come Paul Huet (con cui parte la rassegna di Aosta) di impianto romantico; i più giovani Adolphe Appian, Charles Jacques Auguste Delâtre (lo stampatore impressionista per antonomasia), l'olandese Johan Barthold Jongkind (un Monet in b/n) ugualmente pervasi di romanticismo. Le tecniche, con abbondanti incisioni, con pratiche anche poco ortodosse come l'«acquaforte mobile» (che consisteva nella radicale trasformazione di un'immagine con semplici variazioni di inchiostro) puntavano a cancellare il segno, a ottenere l'agognata «macchia».

Ma vi gravitavano, anche, i seguaci della «scuola di Barbizon» che prediligeva il paesaggio all'aria aperta e cioè Jean Francois Millet (irritato dalla sacralità del lavoro campese), Theodore Rousseau, Charles Daubigny. Su tutti alitava la novità delle stampe giapponesi, dopo l'apertura dell'impero nipponico all'Occidente, e non c'era artista che non fosse cultore se non collezionista, come, più tardi, sarà per le maschere africane.

Tutto questo fervore d'interessi, questo incastro di influenze sfocerà, nell'89, nella «Società dei pittori incisor» che segnerà il trionfo dell'incisione impressionista. Ma già nel '69 tre artisti, Henri Fantin Latour, Alphonse Legros e l'inglese James McNeill Whistler avevano costituito la «società dei tre» in nome dell'acquaforte e del suo dirottamento verso l'impressionismo. Il cuore di tutte queste esperienze, l'«apoteosi» della ricerca, rimane comunque il lavoro di Camille Pissarro. Di lui la mostra propone il gruppo più nutrito di stampe. Qui certo il segno non scompare; anzi la sua stessa pittura conserva un'impronta grafica, assimilata dall'amata pratica incisiva.

MOSTRE / LONDRA

Quei magici «replicanti» di Monet

La Royal Academy ha potuto riunire i «quadri in serie»

LONDRA — Come in una sequenza di cartoni animati, la luce che emana dalle tele di Claude Monet, in mostra alla Royal Academy di Londra, riesce a far muovere anche gli oggetti inanimati. Vedere insieme per la prima volta quelli che Monet aveva definito «quadri in serie», con uno stesso soggetto dipinto più e più volte in vari momenti della giornata e in varie stagioni, crea una incomparabile impressione di movimento, di vita. Dinanzi ai nostri occhi ecco dipanarsi la serie dei pagliai, quella dei filari di pioppi, della cattedrale di Rouen, dei campi di papaveri e di avena come in un gioco di lanterne magiche. Così, lentamente, si vedono le nuvole spostarsi, i fiori sbocciare, gli uccelli librarsi in un volo lento e sinuoso come il corso del fiume, la Senna, lungo il quale si è svolta la vita di Monet.

Nella sala che raccoglie i dipinti della «Gala del Petit Ailly», sembra proprio di essere al cinema: da un'iniziale carrellata di insieme su questo luogo di selvaggia bellezza, in cui si intravede appena una cascata arroccata sulla roccia, l'obiettivo si fissa. E in un campo lungo mostra una casetta rosa al centro della tela, come sospesa su un mare azzurro. La stessa casetta, semplice, tipica casa doganale, una porta due finestre e tetto spiovente, viene poi vista in diverse ore del giorno tra le brume dell'alba e sotto i raggi obliqui del sole che tramonta.

Anche al Capo Petit Ailly di Normandia viene riservato lo stesso trattamento: sotto il sole, in una giornata grigia, all'alba, sovrastato da stormi di uccelli. Le bianche scogliere della costa normanna rievocano i brusmi paesaggi dell'ultimo Turner, avvolte in una nebbia carica di pioggia che nella «scena» successiva si aprono per lasciare che un sole mattutino le faccia risplendere insieme alla curva gentile della spiaggia e del mare di latte.

Inizia poi la serie verde, lungo i bordi della Senna a Giverny: la pace del matti-

no, la bruma che si solleva dalle acque immobili, un'alba trionfante di oro. Anche la serie «inglese» — i ponti di Charing Cross e Waterloo, con in lontananza le guglie del Big Ben e del Parlamento — è «tuneriana»: ma Monet inserisce riflessi d'oro sulle acque del Tamigi ignoti al pittore inglese. C'è poi la serie della Cattedrale di Rouen, illustrata con grosse e nervose pennellate grigie, che in alcuni «fotogrammi» si colorano di rosso, di oro e di rosa a seconda della luce che colpisce le antiche pietre. Un'altra cattedrale, stavolta non opera dell'uomo ma della natura è il monte Kolsaas in Norvegia anch'esso visto con varie luci e sotto vari angoli. Nella serie «norvegese» bella anche quella dei lastroni di ghiaccio che fluttuano sul fiume e offrono all'artista l'opportunità di cimentarsi con tonalità di bianco e di argenteo.

Ma la più interessante di tutte è la serie «contadina», specialmente quella dei pagliai che occupa un'intera sala. La monotonia delle forme ripetute con ossessiva insistenza permette al pittore di soffermarsi esclusivamente sul gioco di luci in vari momenti del giorno e in varie stagioni. Quegli stracci di neve che coprono i mucchi di paglia e la brina che li circonda, in un certo senso di ricordano anche le difficoltà del lavoro del contadino, che si trasforma però in gioia all'arrivo della primavera, nel verde dei prati punteggiati del giallo e rosso dei fiori, nella limpidezza del cielo in cui si muovono nuvole leggere.

Nel descrivere l'epopea contadina, Monet diventa poeta, con una partecipazione ben visibile nelle sue tele, per cantare la vita della natura senza mai stancarsi di osservarla, seguendola, inseguendola, momento per momento, foss'anche in un angolo remoto dello stagno del suo giardino. Quell'angolo remoto, con un vecchio ponticello giapponese e una fioritura di ninfee, copre ora un'intera sala della mostra

dedicata ai dipinti del «Giardino di Giverny». E' un colpo d'occhio indimenticabile: cinque dipinti, cinque stati d'animo per un unico angolo di serena tranquillità.

La mostra, organizzata dal Museo di Belle Arti di Boston, dall'Istituto di Arte di Chicago e dalla Royal Academy of Arts di Londra, resterà aperta fino al 9 dicembre. Il catalogo, riccamente illustrato, è stato curato da Paul Hayes Tucker, professore dell'Università del Massachusetts, a Boston, uno dei maggiori esperti mondiali di Monet. La manifestazione è stata resa possibile anche grazie alla collaborazione di numerosi sponsor, non ultimi i proprietari dei quadri, sparsi in tutti i continenti. Anche la regina madre d'Inghilterra ha prestato una tela di sua proprietà. Il miliardario australiano Holmes à Court aveva promesso un Monet in suo possesso. Ma domenica scorsa, a pochi giorni dall'apertura della manifestazione, è morto improvvisamente e ancora non si sa se gli eredi rispetteranno la sua offerta, che comprendeva anche l'invio a sue spese a Londra della tela.

Come le leggi del mercato avevano imposto a suo tempo la frammentazione di queste «serie» fatte per essere viste insieme, così le stesse leggi hanno previsto una intera sala acquisiti in cui si emerge dopo la visione dei Giardini di Giverny, un vero e proprio tempio al consumismo stipato di oggetti ricordo, dai semi dei fiori del giardino di Giverny, al libro delle specialità che Monet amava cucinare nella sua residenza di campagna, ai vasi di terracotta a grandi «fiori» colorati per coltivare il basilico, come quelli dipinti da Monet, e giù fino alle confezioni di confetti multicolori quasi a ricordare le pennellate con cui l'artista aveva dipinto il suo giardino, ai quaderni, ai block notes, ai cartoncini di auguri disseminati di pioppi, covoni, campi di papaveri e cattedrali.

[v.i.]

FUMETTI

Care, nostre paure dentro un disegno

NAPOLI — La Fiera del fumetto propone un tema — su misura — per il Castello dell'Ovo di Napoli, che anche quest'anno la ospita fino a domenica: «Tuoni, fulmini e misteri». Gli scenari che rendono suggestiva la VII edizione della Fiera sono le sale, i tunnel, le segrete e le volte del Castello. La manifestazione, organizzata dall'Ente autonomo Mostra d'Oltremare, ospita, tra gli altri, Hugo Pratt, creatore del personaggio Corto Maltese, che presenta le strisce di «Venezia la fiaba», dall'autore titolata in arabo «Sirat Al Bunduqiyah» proponendo i misteri di un'altra città di mare. Tra i «grandi» presenti alla Fiera anche Dino Battaglia, il pittore delle ombre che ha dato vita a molti racconti di Poe. Sempre in tema di mistero e suspense le strisce di Roberto Raviola, più conosciuto come Magnus, autore di Kriminal, Satanik e lo Sconosciuto. A completare la serie dei personaggi del mistero le tavole dei «detective dell'impossibile», Martin Mystère e Dylan Dog, creati dal disegnatore Sergio Bonelli.

FUMETTI

Pazienza in video

NAPOLI — Andrea Pazienza, morto giovanissimo un paio d'anni fa, ha lasciato il segno nel panorama dei fumetti italiani. Per rendergli omaggio, la Soprintendenza ai beni artistici di Napoli ha fatto realizzare un video, della durata di quattro ore, che mostra il disegnatore all'opera.

Il nome di Pazienza è legato soprattutto al personaggio di Ranw Xerox, un replicante costretto a muoversi in un mondo allucinato e ormai completamente schiavo della violenza e dell'assenza di valori. A Napoli, tra l'altro, si provvederà al più presto al restauro di un murale di oltre dieci metri di lunghezza, per tre metri e mezzo di altezza, realizzato alcuni anni fa da Andrea Pazienza.

MOSTRE Ventagli dal mondo

FIRENZE — Chi gira per la «Sala bianca» di Palazzo Pitti, a Firenze, può trovare ventagli di tutte le fogge, di tutti i tempi. Fino al 15 novembre, infatti, resterà aperta una mostra dedicata a questo affascinante accessorio, organizzata dalla Galleria del costume di Palazzo Pitti. In esposizione ci sono 125 pezzi, dai flabelli etruschi di bronzo al ventaglio del Ventesimo secolo. Un settore è dedicato alle «ventole» dei Seicento e del Settecento, alcune delle quali realizzate con incisioni di famosi artisti quali Jacques Callot e Stefano Della Bella. Ampio spazio, poi, è dedicato al ventaglio pieghevole, diventato di moda nel Settecento quando era considerato insostituibile al fine della seduzione amorosa.

SCRITTORI

Solgenitsin ritorna al passato per inventare la Russia futura

Articolo di Michel Tatu

L'ultimo libro di Solgenitsin, intitolato «Come dobbiamo riorganizzare la Russia?», è importante per diversi motivi. Anzitutto è la prima volta che un testo dell'autore dell'«Arcipelago Gulag», al quale è stata da poco restituita la nazionalità sovietica, viene pubblicato nell'Urss a tamburo battente, e prima ancora di essere tradotto in altre lingue: due giornali di Mosca l'hanno stampato sotto forma di fascicoli, che sono andati a ruba nelle strade della capitale. E poi erano almeno

sette anni che Aleksander Solgenitsin non si esprimeva su questioni d'attualità: non c'è, dunque, da meravigliarsi che si attendessero da tempo i suoi giudizi sulla perestroika e sulle sue conseguenze. In questo libro, in realtà, Solgenitsin parla poco della perestroika, e niente affatto del suo architetto, Mikhail Gorbachev, di cui non cita neppure il nome. Per lui, il comunismo è già bell'e morto; e nell'attesa che venga definitivamente seppellito, dà il suo contributo alla riflessione generale su quella che deve

essere la Russia di domani, soprattutto nel settore politico, sul quale l'autore ha idee molto precise. Il guaio è che questa Russia del futuro è soprattutto la Russia del passato. Per la struttura del suo pensiero, e persino per i suoi riferimenti ideologici (gli autori che cita sono quasi tutti del passato: «slavofili» classici), Solgenitsin è un uomo dell'Ottocento o, al massimo, del primo Novecento. I suoi modelli politici sono le «zemstvo», ossia le assemblee locali create dallo zar Alessandro II, di cui vorrebbe fare la ba-

se di un sistema parlamentare molto complicato, imperniato sul suffragio indiretto, e nel quale il ruolo dei partiti politici dovrebbe essere praticamente nullo. Soltanto il capo dello Stato dovrebbe essere eletto a suffragio universale (il potere presidenziale è l'unico capitolo delle riforme avviate da Gorbachev che Solgenitsin giudica positivamente), ma sotto il controllo dell'assemblea nazionale e di un'altra Camera designata dalle corporazioni. Ancora più significativi sono il disprezzo e l'ostilità che Solgenitsin nutre per l'agitazione politica che regna at-

tualmente a Mosca e nelle altre grandi città, la sua mancanza di fiducia nei «media», la sua irritazione nei confronti della stampa e delle informazioni giudicate «troppo abbondanti e particolareggiate», la sua diffidenza verso il «capitale straniero» e gli «eccessi» della proprietà privata. Il suo ideale è una Russia pastorale, ripiegata sulle sue province e le sue foreste, i suoi contadini e i suoi artigiani; una Russia nella quale la morale conta più del diritto, e dove la nozione del Bene e del Male è molto più importante che

non il «pluralismo delle idee» o i «diritti umani» (le virgolette sono di Solgenitsin). Tutto questo sembrerebbe molto strano alle menti occidentali, abituate a una visione assai più moderna della democrazia e dell'economia di mercato. Ma cosa ne penseranno i compatrioti di Solgenitsin? L'immenso prestigio dello scrittore, e anche la forza sotterranea delle idee «slavofile», faranno sì che la sua predica sarà ascoltata molto più attentamente in Russia che non in Occidente. Si può dubitare, però, che

idee del genere riscuotano un grande successo in un popolo. Solo su un punto Solgenitsin è in sintonia con il popolo russo, quando predica lo smantellamento dell'impero e la concessione immediata dell'indipendenza a tutte le repubbliche che la desiderano. La sua visione di un'unione russa, nella quale confluirebbero la Russia e l'Ucraina e la Bielorussia, quella che più probabilmente si realizzerà, è anche quella che più probabilmente sentirà di avviare il «rimontamento» tanto atteso.

Un grande romanzo di idee e di atmosfere

RCS

Giorgio Pressburger

IL SUSSURRO DELLA GRANDE VOCE

Un paese soffocato dalla repressione un giovane alla ricerca della propria identità un mondo diviso tra realtà e finzione una prosa nuova, indimenticabile

Una straordinaria prova narrativa

RIZZOLI

IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE STRAGI PRESENTA LA SUA RELAZIONE

Ustica: è arrivata l'ora di fare giustizia

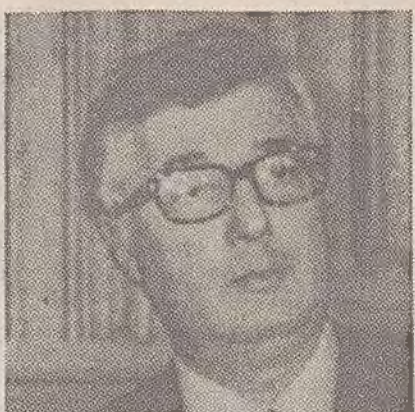
Pesanti accuse all'Aeronautica, ai servizi segreti e alla magistratura, ma sulle cause della sciagura nessuna novità

ROMA — «Oggi si può cominciare a chiedere conto di quei comportamenti che all'interno della pubblica amministrazione hanno così a lungo ostacolato la ricerca della verità» sul disastro aereo di Ustica. Così conclude la bozza di relazione che il presidente della commissione bicamerale stragi, il deputato liberale Gualtieri, ha depositato ieri. Nella bozza, di 168 pagine, frutto di 138 ore di audizione e dell'esame di circa 30 mila pagine di documenti, si rilevano gravi responsabilità dei servizi segreti dell'Aeronautica militare.

La relazione Gualtieri — che dovrà essere approvata dalla commissione (l'esame s'inizierà giovedì prossimo) — non dipende né per l'ipotesi misile né per quella della bomba. «Sono sempre stati», scrive Gualtieri, «sotto il rischio di essere arruolati nei due partiti che fin dall'inizio si sono scontrati e si fronteggiavano tutto duramente. Ma non ci siamo mai fatti arruolare». Gualtieri afferma anche che entrambe le ipotesi, se provate, «esporrebbero alle stesse critiche e agli stessi rilievi i poteri di vigilanza».

Secondo la bozza «l'Aeronautica era depositaria, fin dalla sera del 27 giugno 1980, di tutti i documenti che potevano essere stati prodotti dalla magistratura «ma la parte notevolissima sfuggì» ai decreti di seque-

Scrivere Gualtieri (foto): «Oggi si può chiedere conto di quei comportamenti che hanno ostacolato così a lungo la ricerca della verità»



cause terroristiche del disastro. «Agli atti», ricorda Gualtieri, «non c'è praticamente niente». Per quanto riguarda invece il Sismi, Gualtieri ricorda che «nonostante la dichiarazione rilasciata dal ministro della Difesa dell'epoca on. Lagorio, che il servizio non era stato attivato, il servizio segreto militare della vicenda di Ustica e di quella del Mig 23 caduto sulla Silea si interessò molto e con particolare attenzione».

Secondo la relazione «è certo che il Sismi e il Sios-Aeronautica riuscirono a leggere le registrazioni radar prima della magistratura e ci riuscirono certamente sia per i nastri di Ciampino, che la magistratura ebbe 26 giorni dopo il disastro, sia per i nastri di Marsala che la magistratura ebbe solo il 3 ottobre. Che cosa ottennero da queste letture? A giudicare dai comportamenti che tennero in seguito, i servizi si fecero l'idea che se le inchieste fossero

dente della commissione stragi anche per il modo in cui sono state condotte le indagini. «Per avere il quadro preciso della situazione aerea nel settore del Tirreno nelle ore di interesse del 27 giugno '80», afferma Gualtieri, «la cosa più semplice e corretta da fare era rivolgersi a chi aveva questo quadro, costituito da tutte le segnalazioni non solo del sistema italiano ma anche di quello Nato». «Che questo non sia stato fatto e che ci si sia affannati per anni attorno ai radar di Ciampino e di Marsala lasciando perdere tutti gli altri che per sapere se i radar della Saratoga fossero attivi oppure no lo si sia chiesto per lettera, accettando la risposta solo formalmente corretta che i radar della Saratoga erano disattivati, senza porre la domanda di quale copertura radar godesse la sera del 27 giugno la flotta Usa all'ancora a Napoli; che per vedere se nella zona di Ustica quella sera ci fossero aerei militari, io si sia domandato burocraticamente mettendosi nella condizione di accettare le risposte, tutto questo ha dell'incredibile».

LO SCANDALO ANAV Quei controllori poco controllati

Finisce in tribunale la vicenda delle assunzioni pilotate

ROMA — A vincere il concorso dell'Anav, l'Associazione nazionale degli assistenti di volo, erano stati in diciotto. Ma furono assunti anche altri cinquantasette candidati, risultati idonei, ma non vincitori. E' stato poi accertato che facevano parte di questi cinquantasette, numerosi parenti di membri del consiglio di amministrazione dell'azienda: figli, sorelle, fratelli, nipoti. Il sostituto procuratore Margherita Gerunda ha chiesto al giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo il rinvio a giudizio del presidente dell'Anav Domenico Majone e dei consiglieri Marcello Franchi, Lupo Rattazzi (figlio di Susanna Agnelli), Arturo Pacini e Ivo Russo. Gli viene contestato il reato di abuso di atti di ufficio.

A condurre le indagini, andate avanti alcuni mesi, è stato il vicequestore di Roma Gianni Carnevale, del primo distretto di polizia. Nel capo di imputazione, il magistrato Margherita Gerunda ricorda che sono stati chiamati «in servizio il 16 febbraio del 1990 i vincitori di un concorso e gli idonei per numero complessivo di 75 persone». Prosegue precisando che «in tal modo sono state costituite posizioni soggettive e diritti acquistati al posto di lavoro, alla retribuzione e alla corresponsione di contributi previdenziali, con danno erariale rilevante».

Sarà il 30 ottobre prossimo il giudice delle indagini preliminari Claudio D'Angelo a decidere l'eventuale rinvio a giudizio del vertice dell'Anav.

RAPINA IN BANCA A CATANZARO

Assedio per stanare i banditi Ma quelli erano già fuggiti

CATANZARO — Rapina alla Banca d'Italia di Catanzaro, in largo Serravalle. Verso le ore 11 i furti sono scattati all'istante. I carabinieri e la polizia hanno subito circondato l'edificio, hanno costruito le vie laterali di accesso e il corso Mazzini.

Il centro dell'edificio sembrava ci fossero due banditi, bloccati momentaneamente agli impiegati. I carabinieri e la polizia sono saliti sul tetto della banca, nel tentativo di penetrare negli uffici. Migliaia di curiosi hanno fatto la vicenda aspettando il poliziotto. Sul posto è giunto anche il procuratore della Repubblica Mariano Lombardi.

Il sequestro alla sede della Banca d'Italia di Catanzaro, carabinieri e polizia, penetrati negli uffici, hanno potuto accertare che i banditi erano andati via alcuni minuti prima del loro arrivo.

Quanto si è potuto apprendere, si trattava di due persone armate che, attraverso la porta centrale sono entrate e si sono fatte accompagnare, da uno dei dipendenti, alla cassa-



Per l'accusa ha ucciso l'amico

FIRENZE — Proseguono le indagini per chiarire gli aspetti della rissa durante la festa organizzata in un parco a pochi chilometri da Firenze e nella quale ha perso la vita un giovane romano di 19 anni, Angelo Fedele. Dell'omicidio è sospettato un amico e frequentatore di Angelo Fedele. Si tratta di un panettiere romano di 34 anni, Marco Cecili, ora in stato di fermo. Il panettiere avrebbe già ammesso le sue responsabilità. Quel che resta da chiarire è perché abbia colpito Fedele.

CONVEGNO

Diminuiscono i trapianti A Grado esperti a consulto

ROMA — Dal primo luglio a oggi sono stati effettuati nei centri collegati dal «Nord-Italia transplant» 42 trapianti di cuore, uno solo in più rispetto all'analogo periodo dello scorso anno. Sono scesi i trapianti di rene: sono stati 65 durante questi ultimi 80 giorni contro gli 81 dello scorso anno. I trapianti di fegato sono stati 20 contro 22 e quelli del pancreas 4 contro 6. «Magro bilancio», dichiara il prof. Girolamo Sirchia, direttore del ntp, alla vigilia del convegno tecnico scientifico che si terrà lunedì e martedì a Grado, organizzato dalla Regione Friuli-Venezia Giulia.

«E' necessario», continua Sirchia, «vedere come potenziare i trapianti di organo, che sono una terapia sperimentata alla quale non ci sono alternative. Continuare su questa strada non è etico, servono provvedimenti legislativi e amministrativi».

Un piccolo passo è stato fatto con la legge dello scorso giugno con la quale sono stati aboliti alcuni assurdi vincoli burocratici per il prelievo; «ma ci vuole altro», conclude Sirchia.

A Grado saranno presenti i deputati Giancarlo Borra (Dc) e Anna Bernasconi (Pci) rispettivamente primo firmatario e relatore della legge che fissa nuovi criteri per l'accertamento della morte, quella stessa che venne bloccata a Montecitorio al momento dell'approvazione definitiva. Dice a questo riguardo Girolamo Sirchia: «Qualcuno di tanto in tanto tenta di accreditare l'ipotesi che gli organi vengano prelevati a chi è ancora vivo. Non è così. Esistono tutte le garanzie sull'accertamento della morte, mediante l'osservazione dei più severi parametri scientifici codificati nei protocolli internazionali. Occorrono campagne di informazione per rimuovere le zone d'ombra e per educare maggiormente la gente alla donazione, liberandola da un ancestrale e sorpassato culto della salma per mantenere invece soltanto il culto dei morti. Ma non possono essere scusati coloro che ignoranti non sono».

Nel corso del convegno saranno presentati due studi importanti: uno sulle motivazioni che spingono alla donazione degli organi a cura dello psichiatra Franco La Spina e uno sul costo dei trapianti, a cura di Luigi Mittone. Sono due temi che non erano mai stati finora approfonditi.

Quanto a un possibile traffico illecito sulla donazione degli organi, il prof. Sirchia ha detto che «si tratta semplicemente di scialismo». In Italia, una tale sciagura non si verifica certamente e a noi non risulta che accada neanche in altri paesi con i quali abbiamo rapporti. Tutto il mondo civile e in particolare l'Europa, attraverso il consiglio e il parlamento, hanno escluso ogni possibilità di remunerazione per la donazione degli organi. Nessuna possibilità, pertanto, di compravendita. C'è invece il problema», secondo Sirchia, «di migliorare l'organizzazione sanitaria, affiancando ai centri-pilota, équipe itineranti per l'accertamento della morte e per i prelievi. Occorre potenziare le riabilitazioni neurochirurgiche che dietano di organi e di strumenti, lanciare «donor-card» che sensibilizzino tutti i cittadini, perché del trapianto chiunque può avere bisogno».

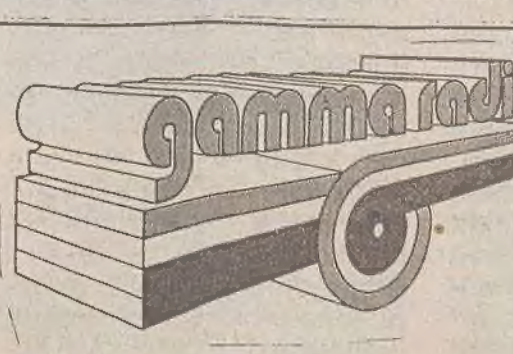
CALDO, COMODO, CONVENIENTE, SICURO.

NATURALE, E' METANO!



Un futuro più pulito per noi e per i nostri figli? E' possibile grazie al metano, l'energia naturale che brucia bene e non sporca il cielo. Ma il metano, oltre ad essere pulito, è anche comodo. Infatti non sono necessarie scorte e rifornimenti perché basta aprire il rubinetto per avere tutta l'energia necessaria. E' sicuro e arriva sempre: viaggia sottoterra e giunge sino alla tua casa senza interruzioni di fornitura. E, conti alla mano, è anche molto conveniente. Puoi immaginare di meglio per il riscaldamento della tua casa? Per saperne di più su allacciamento e fornitura, chiama l'Acega, la tua Azienda Gas.

Azienda Comunale Elettricità Gas e Acqua
Via Genova, 6 - Trieste - Tel. 040-77931



gamma

MUSICA STEREO IN COMPACT DISC 24 ORE SU 24

TRIESTE
FM 91.800

UDINE
FM 95.400

GORIZIA
FM 98.800

per la pubblicità rivolgersi alla

Società Pubblicità Editoriale s.p.a.

TRIESTE - Piazza Unità d'Italia 7, telefono (040) 366695-367045-367538, FAX (040) 365046 • GORIZIA - Corso Italia 74, telefono (0481) 341111, FAX (0481) 341111 • MONFALCONE - Via F.lli Rosselli 20, telefono (0431) 798822, FAX (0431) 798828 • UDINE - Piazza Marconi 9, tel. (0432) 506924 • PORDENONE - Corso Vittorio Emanuele 21/G, tel. (0434) 522026/52013, FAX (0434) 520138

SFIORATA UNA STRAGE A BOLOGNA

Assalto nella notte ai marocchini

Un gruppo di giovani ha lanciato molotov contro le auto dove dormivano gli immigrati: quattro arresti

BOLOGNA — Un gruppo di giovani ha dato fuoco l'altra notte alle automobili in cui dormivano una decina di marocchini nel cortile di una scuola di via del Pilastrino, alla periferia di Bologna. Soltanto per una fortunata coincidenza gli extracomunitari sono riusciti a salvarsi e a distanza di pochi minuti la polizia ha poi intercettato quattro dei presunti aggressori, tutti giovani tra i 20 e i 25 anni, che abitano nella zona del Pilastrino, il quartiere popolare che da molti anni crea i maggiori problemi di piccola e grande criminalità. Si tratta di Davide Santagata, 21 anni, di Francesco Nereu, di 22, di Paolo Pedrotti, di 25, e di Saverio Orlando, di 18. Quello che poteva sfociare in una strage è stato un vero e proprio assalto al misero accampamento adiacente alla scuola elementare «Romagnoli», una parte della quale ospita circa 200 extracomunitari. Gli aggressori sono arrivati a bordo di almeno quattro automobili, hanno puntato gli abbaglianti contro le vetture dormitorie e hanno cominciato a lanciare bottiglie molotov e a cospargere benzina. Erano le tre e mezzo. Per fortuna un marocchino era sveglio ed è scappato nella scuola dalla quale sono usciti molti compagni che sono riusciti con acqua e coperte a spegnere le fiamme che già avevano attaccato quattro o cinque auto. Nessu-

**E intanto Bolzano decide
il numero chiuso per i lavoratori
che provengono dal Terzo mondo.
Ne ospiterà al massimo centoventi**

no è rimasto ferito, gli aggressori sono scappati incollandosi nella fuga un'altra vettura. Gli assalitori, almeno dieci, erano anche preparati allo scontro: la polizia ha trovato attorno alle automobili, oltre a due taniche con una capacità di dieci litri e a quattro molotov intatte, anche un manganello. I quattro arrestati sono stati in seguito e bloccati dall'equipaggio di una volante dell'Uel, l'Ufficio controllo territorio della questura, a bordo di una «Tipo» sulla quale sono stati trovati «elementi di prova». Alcuni di loro sono incensurati, altri hanno precedenti per reati comuni, e per tutti è scattata l'accusa di strage oltre a quelle di incendio doloso, fabbricazione e porto di armi. Sono stati interrogati dal pm Giovanni Spinoso e le loro abitazioni sono state perquisite assieme a quelle di altri sospetti. I marocchini, che vivono nella

scuola in 30-35 per aula, hanno detto di non sapersi spiegare l'assalto perché non ci sarebbero mai stati gravi episodi di tensione con la gente del quartiere, a parte un paio di incendi dolosi ad auto vuote negli anni scorsi. Quelli che dormivano nelle vetture (tutte molto vecchie e con targhe siciliane e calabresi) erano in attesa di posti letto nella scuola. «Resteremo qui perché nessuno ci affitta le case anche se siamo disposti a pagare persino un milione», hanno spiegato i marocchini, «non possiamo avere paura». L'episodio è gravissimo — ha commentato il capo dell'Uel Antonio Pezzano — e l'arresto immediato dei quattro non può essere però un buon deterrente. Frattanto il «numero chiuso» istituito in diverse università per le facoltà più ricercate, verrà attuato a Bolzano per quanto riguarda il problema

del soggiorno degli extracomunitari. E' quanto ha deciso la giunta comunale del capoluogo altoatesino, fissandone il numero in 120. E' questa la capacità massima per Bolzano per quanto concerne l'accoglienza dei lavoratori del Terzo mondo, giunti nel frattempo a centinaia, e che attualmente superano di gran lunga le mille unità. «La scelta di questa linea di rigore — spiegano in Comune — si è resa necessaria perché Bolzano non è in grado di garantire a un numero maggiore di lavoratori del Terzo mondo lavoro e alloggio». Essa si renderebbe indispensabile per non far precipitare una situazione igienico-sanitaria al limite del tracollo. Una linea ispirata essenzialmente a scoraggiare l'arrivo a Bolzano di masse di lavoratori extracomunitari: «Bolzano non ha le risorse — dicono gli amministratori — per poter assumere un atteggiamento diverso». La civica amministrazione dopo aver fatto sgombrare negli ultimi giorni gli extracomunitari dai parchi e dai giardini antistanti la stazione ferroviaria, nei prossimi giorni procederà anche alla demolizione della bidonville sorta nelle ultime settimane lungo l'argine del fiume Isarco, che costeggia la città, per riportare al più presto le condizioni igienico-sanitarie ai livelli di normalità.



Una delle automobili in cui dormivano i marocchini alla periferia di Bologna, parzialmente bruciata dopo l'assalto a colpi di bombe molotov da parte di una decina di giovani.

RONALD REAGAN IN VISITA A CASTELGANDOLFO

Il Papa: «Dio benedica l'America»

L'ex presidente degli Usa in Europa con la moglie Nancy si incontra con Giovanni Paolo II



L'ex presidente degli Usa con la moglie durante l'udienza a Castelgandolfo.

**TERAMO
Camionista
cerca una squillo
e trova
sua moglie**

TERAMO — Brutte sorprese che possono capitare a mariti stanchi della solita monotonia coniugale, e alla ricerca di qualcosa di «speciale» che possa dare nuovi stimoli e sensazioni... Se ne è accorto un camionista di Alba Adriatica, centro turistico della riviera teramana, che, evidentemente stanco di conosciuti atteggiamenti erotici con la moglie che aveva sposato da 15 anni, ha deciso di rivolgersi a una «specialista del sesso», una delle tante donne squillo che, tramite annunci sui quotidiani o notizie diffuse ad arte tramite una rete di conoscenti fidati, si pongono a disposizione anche in ore impensate, magari di mattina o di pomeriggio. Un'ora comoda, dunque, anche per il nostro protagonista che, per evitare complicazioni di sorta, decide di fare qualche chilometro di strada e cambiare abitualmente residenza; dopo le «ricerche» di rito e aver prestato la massima attenzione per non essere notato, «mister X» suona il campanello dell'appartamento predestinato e pronuncia la frase di riconoscimento: «Voglio fare la manicare». La donna-squillo è sicura che si tratti di un buon cliente e apre la porta, non solo alla «prestazione» ma anche a una bella crisi coniugale: l'uomo che le è di fronte è suo marito che, dopo essersi riavuto dallo choc, si vendica picchiandola. Soltanto le forze dell'ordine sono riuscite a calmare quella che si è rivelata ben più di una semplice lite coniugale... Taciti, per ovvi motivi, i nomi dei protagonisti, sembra comunque che la signora abbia dovuto far ricorso alle cure dei medici dell'ospedale.

**DENUNCIA
L'industria
del tonno
dietro la strage
dei delfini**

MILANO — L'Italia è l'ultimo importante mercato mondiale per il tonno pescato con sistemi che uccidono i delfini. Lo ha affermato durante una conferenza stampa presso la sede della Lista verde di Milano, il biologo americano Samuel Lubudde, esponente della «The Human Society of the United States», la società che da anni conduce una campagna a livello mondiale contro questo tipo di pesca, ottenendo che gli inscatolatori statunitensi, francesi e spagnoli si impegnassero a non acquistare più tonni catturati con questo metodo. I pescherecci che operano nell'oceano Pacifico orientale causano ogni anno — ha detto Lubudde — la morte di centinaia di migliaia di delfini per fornire grandi quantità di tonno all'industria conserviera italiana. Quest'anno, secondo dati forniti alla conferenza stampa, più del 40 per cento del tonno italiano proviene direttamente da compagnie estere che usano elicotteri, motoscafi e anche bombe per spingere branchi di delfini in enormi reti circolari. Questo sistema, conosciuto come «istradamento di delfini», viene usato — è stato spiegato — esclusivamente dai pescherecci del Pacifico orientale, che sfruttano la tendenza dei grandi tonni a nuotare, talvolta, sotto i branchi di delfini. I tentativi fatti finora dalle associazioni ambientaliste di eliminare tale genere di pesca — ha affermato il biologo statunitense — hanno avuto successo con le industrie conserviere americane («le scatole di tonno da loro prodotte hanno il marchio «delfini» e i delfini, francesi e spagnoli, che si sono impegnate a non acquistare più tonni catturati con questo metodo, ma non con quelle italiane che continuano a comprare quantità record di tonno da questa area, perché il prezzo è inferiore rispetto a quello praticato dalle società che usano metodi alternativi di pesca».

**CON IL GAS
Si allunga
la catena
dei suicidi:
altre tre vittime**

ROMA — Continua la tragica catena di suicidi a cui vanno ad aggiungersi altre tre vittime. Il corpo di una giovane, Michela Giovannelli, 20 anni, è stato trovato ieri a Mirano all'interno di un'automobile il cui abitacolo era stato collegato con un flessibile di gomma al tubo di scarico del gas. La vettura si trovava all'interno del garage dell'abitazione della ragazza e a scoprire il corpo sono stati gli stessi genitori della giovane. I sanitari hanno fatto risalire la morte, avvenuta per avvelenamento da ossido di carbonio, ad alcune ore prima del ritrovamento. Michela Giovannelli, che non ha lasciato alcun messaggio per spiegare il proprio gesto, frequentava il quarto anno di ragioneria in un istituto di Castelfranco Veneto (Treviso). Un uomo di 37 anni, Mario Colombi, si è tolto la vita nella sua auto trasformata in camera a gas. E' accaduto nei boschi della periferia di Livorno, dove il cadavere è stato scoperto da un cercatore di funghi intorno alle 12.30 di ieri. Colombi era già morto, steso sui sedili della sua «Alfasud» nella quale aveva fatto penetrare un tubo di gomma collegato con lo scappamento. Anche un insegnante di matematica della scuola media di Lavarone (Trento), Alessandro Petecca, 41 anni, originario di Sant'Anastasio di Napoli, ma da tempo residente nel Bellunese, è solo da una settimana nel Trentino, si è ucciso con il gas di scarico della macchina, una «Fiat Uno» rossa, che l'uomo ha parcheggiato in un bosco vicino a un campeggio alla periferia del paese. L'auto è stata trovata dai familiari che, preoccupati per il prolungato silenzio dell'uomo, hanno raggiunto da Napoli l'altopiano di Lavarone. All'interno della vettura è stato trovato un tubo di gomma collegato allo scarico ma nessun messaggio che possa chiarire le ragioni del suicidio.

**Un riferimento
alla crisi
nel golfo
Persico**

re Lech Walesa, il protagonista di una rivolta popolare che, per prima, aveva scosso le fondamenta dell'impero sovietico. E, ieri, l'ultima tappa. L'incontro con Papa Wojtyla, il «geopolitico» polacco. Si erano già visti altre volte, in Vaticano, perfino in Alaska. E forse non sempre si erano capiti fino in fondo: perché Reagan, almeno all'inizio, aveva adottato verso l'«Impero del Male» la politica dello scontro frontale; mentre

il Papa polacco, senza mai accettare la logica di Yalta, aveva fatto leva, nella sua politica per l'Europa centro-orientale, sulla rinascita dello spirito religioso e sul rispetto dei diritti degli uomini e dei popoli. Non si erano sempre compresi. Eppure, ciascuno per la sua parte, Giovanni Paolo II e Reagan, soprattutto Reagan degli ultimi tempi, avevano contribuito a gettare le premesse di quello che è stato chiamato l'«incredibile 89»: i rivolgimenti nei vari Paesi dell'Est ma anche l'apertura di credito a Gorbaciov nell'intraprendere una certa evoluzione democratica. E ieri, a Castelgandolfo s'è forse parlato di questo. Come forse s'è anche parlato della crisi nello scacchiere mediorientale. Significativa, perciò, quella benedizione finale all'America. Reagan, alla fine del suo viaggio-amarcord, era il più commosso di tutti.

[Polipress]

CORTE COSTITUZIONALE

Quel risarcimento chiesto da Tortora

ROMA — Dopo un breve periodo di ferie estive la Corte costituzionale riprenderà martedì prossimo 25 settembre la propria attività con un'udienza pubblica durante la quale sarà l'altro discusso la richiesta di risarcimento — cento miliardi di lire — presentata da Enzo Tortora contro i magistrati che nell'83 lo avevano accusato di legami con la camorra e di traffico di stupefacenti. Condannato in primo grado a dieci anni di reclusione, Tortora fu assolto con formula piena, nel 1987, dalla Corte di appello e la sentenza fu confermata dalla Corte di cassazione.

Il 18 maggio 1988, Tortora, da tempo malato di tumore al polmone, fu stroncato da una crisi cardiaca, ma poco prima di morire aveva presentato una richiesta di risarcimento danni — sul piano civile — contro i magistrati che lo avevano ingiustamente accusato. Tortora aveva dichiarato pubblicamente che i cento miliardi, o qualunque altra somma avesse ottenuto per risarcimento, sarebbero serviti a finanziare una fondazione recante il suo nome e destinata a promuovere una maggior tutela di fondamentali diritti civili, a cominciare dall'onore e dalla reputazione di una persona, e in generale, a proteggere «le vittime della giustizia». Chiamata a occuparsi della richiesta di Tortora, la prima sezione civile del tribunale di Roma ha però chiesto l'intervento della Corte costituzionale, rilevando che la richiesta è stata presentata all'inizio dell'aprile 1988, quasi allo scadere dell'intervallo intercorso tra l'abrogazione delle vecchie norme del codice di procedura civile sulla responsabilità civile dei magistrati e l'emanazione delle nuove norme in materia. Perciò la richiesta di risarcimento è priva sia della preventiva autorizzazione del ministro della Giustizia (prevista dalle vecchie norme) sia dal preventivo giudizio di ammissibilità dato dal tribunale competente (previsto dalle nuove norme).



L'estate più secca degli ultimi trent'anni

ROMA — Domenica 23 settembre, con l'equinozio di autunno si conclude una delle estati più secche degli ultimi trent'anni. Dal primo giugno al 18 settembre è piovuto infatti meno della metà della media stagionale del periodo 1960-1990. Il dato è stato calcolato dal tenente colonnello Paolo Ernani, del servizio meteorologico dell'aeronautica, sulla base delle precipitazioni in dodici centri campione, sparsi in tutta Italia. Nella foto un'immagine dell'Arno a Firenze durante i giorni della grande siccità.

Come difendere le opere dell'ingegno

ROMA — «Quanto gravi siano le insidie che minacciano gli autori e le opere d'arte al giorno d'oggi risulta tra l'altro dal fatto che nel Trattato di Roma, che istituisce la Comunità economica europea (1957), la cultura non figura nemmeno e le opere d'arte vengono assimilate a delle pure e semplici mercanzie». Con queste appassionate parole il maestro Roman Vlad, presidente della Siae (la Società italiana degli autori ed editori) ha aperto ieri a Roma la conferenza stampa di presentazione delle «Giornate europee del diritto

d'autore». In programma l'1 e 2 ottobre a Roma presso la sede della Siae, le giornate vedranno riuniti i rappresentanti di tutte le società di autori dei dodici Paesi della Comunità europea per elaborare una comune piattaforma normativa volta ad assicurare al diritto d'autore uno status e una tutela che tuttora mancano nella legislazione comunitaria. Gli argomenti di cui si parlerà sono molti e interessanti: il relatore della società di autori francesi affronterà il tema del diritto morale, cioè il

diritto che l'autore conserva di rivendicare la paternità dell'opera e di opporsi a una sua deformazione (i casi nella cronaca sono moltissimi), indipendentemente dai diritti esclusivi di utilizzazione economica dell'opera e anche dopo la loro cessione; il consigliere giuridico della Siae, Mario Fabiani parlerà della durata del diritto d'autore, che si sa essere di 50 anni dopo la morte dell'autore. A tal proposito è interessante sapere che quasi tutti i Paesi della Comunità europea hanno la stessa protezione (salvo la Spagna, 60

anni, la Germania, 70 anni e la Francia, 70 anni solo per le opere musicali) e che esiste allo studio del Parlamento italiano una proposta di legge che mira a una estensione a 70 anni dopo la morte dell'autore. Il relatore inglese affronterà invece il delicato problema della televisione senza frontiere; mentre il rappresentante tedesco parlerà dello sfruttamento delle opere attraverso la copia privata sviluppata enormemente dal propagarsi della registrazione domestica. Un altro dei temi dibattuti sa-

rà quello della reprografia, cioè delle fotocopie dei testi o della loro memorizzazione elettronica. Il 3 ottobre i rappresentanti delle Società di autori europee della Siae si trasferiranno a Villa Medici nell'ambito del Festival Eurovisioni '90 per elaborare un documento finale che, oltre a venir presentato ad autori, produttori televisivi e cinematografici, verrà sottoposto a numerosi rappresentanti del governo italiano e della Commissione Cee il 4 ottobre a Villa Doria Pamphili. Alla conferenza delle «Gior-

nate europee del diritto d'autore» patrocinata dalla presidenza del Consiglio dei ministri e facente parte delle manifestazioni in occasione del semestre italiano della Cee, erano presenti anche il capo del dipartimento per l'informazione e per l'editoria presso la presidenza del Consiglio, Stefano Rolando, il direttore generale Mario Siae Lucio Capogrossi, Mario Fabiani e il regista Carlo Maselli, che della Siae è socio in quanto autore e sceneggiatore di molti film di successo. [d.d.]

DALL'ITALIA

**Ucciso
in ospedale**

REGGIO CALABRIA — Un operaio di 31 anni, Francesco Zavettieri, è stato ucciso ieri pomeriggio, nell'ospedale di Melito Porto Salvo, dove era ricoverato da una settimana dopo un intervento chirurgico. A uccidere Zavettieri, secondo una prima ricostruzione, è stato un uomo che gli ha sparato con una pistola calibro 7,65.

**Eroina
per 8 miliardi**

FROSINONE — Cinque chilogrammi e mezzo di eroina pura, per un valore di otto miliardi di lire, ma che sul mercato dopo essere stata «tagliata» avrebbe fruttato oltre 32 miliardi, è stata sequestrata dalla polizia sull'autostrada Roma-Napoli tra i caselli di Cassino e Pontecorvo. Il corriere, Antonio Abbatello, 36 anni di Napoli, risulterebbe legato a un clan camorristico.

**Scontro
fra autocarri**

TERMOI — Fino alle 11 di ieri è rimasta chiusa il traffico la corsia Sud dell'autostrada A/14, a causa di un grave incidente che si è verificato, nel quale si sono scontrati tre autocarri pesanti e ha causato un morto e due feriti.

**Muore
incornato**

CALTANISSETTA — Un agricoltore nisseno è morto a causa delle gravissime ferite riportate dopo essere stato incornato da una mucca. La vittima è Michele Russica, 66 anni. L'agricoltore è stato preso di mira dall'animale in un podere attiguo a dove abitava con la famiglia.

**Bande
a convegno**

TRENTO — Primo convegno nazionale delle bande promosso a Trento dalla federazione dei corpi bandistici del Trentino in collaborazione con la provincia, il comune di Trento e l'associazione nazionale dei corpi bandistici: momento di incontro e confronto tra le diverse realtà ed esperienze bandistiche italiane, la manifestazione denominata «La banda oggi, la banda domani» si svolgerà tra oggi e domenica.

**Salme italiane
in Germania**

BERLINO — Le salme di alcuni prigionieri di guerra italiani, probabilmente massacrati dai nazisti, sono state rinvenute durante degli scavi vicino al paese di Jacobsthal di Zeltshin, in provincia di Dresda. La maggior parte delle casse è priva di identificazioni, ma dato che sui resti di due prigionieri sono state trovate le placchette di riconoscimento dell'esercito italiano, un alto ufficiale che ha compiuto un sopralluogo, ha detto di ritenere che tutte le salme rinvenute, più di una trentina, siano di italiani.

**Pasticceria
in fiamme**

VENEZIA — Otto persone, tra cui un bambino di tre anni, abitanti in un palazzo del Sestiere di Castello a Venezia, sono state portate in salvo dai vigili del fuoco dopo che i loro appartamenti erano stati invasi dal fumo di un incendio scoppiato in una pasticceria al piano terra.

Il giorno 20 settembre improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Giovanni Bozzola (Nino)

Con profondo dolore lo pian-
gono la moglie PIA, i figli
ALESSANDRO, MARCO con
MARA, i fratelli ERNE-
STO e RICCARDO, ELIANA
e ERGIO e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il gio-
vedì 22 corrente alle ore 12 diret-
tamente nella chiesa S. Marco
di Modiano.

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano: ELEONORA, SERGIO
PAOLA, FABIO

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto di MAR-
CO per la scomparsa del padre

Dopo una vita esemplare dedi-
cata alla famiglia e al lavoro ci
ha lasciati

Pietro Degraffi

Rimarrai sempre nei nostri cuo-
ri addolorati: la tua DELLY,
PIERPAOLO, FERRUCCIO,
RUDI, GIULIANO, TIZIA-
NA, MARINA, GIULIANO,
MAURIZIO, NADIA, MI-
CHELE, CRISTINA, NOR-
MA.

Un sentito ringraziamento per
le premure cure al prof. DA-
RIO MAGRIS, alla dott.ssa
DE SAVORGNANI, alla
dott.ssa BERTOLI, a tutto il
reparto della I.a Divisione me-
dica di Cattinara.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
BALDASSI.

Trieste, 21 settembre 1990

Uniti nel cordoglio ITALO
STOLFA e famiglia.

Trieste, 21 settembre 1990

Partecipano al lutto LAURA e
MARIO CASSETTI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
SUSOVSKY SEMERARO.

Trieste, 21 settembre 1990

Il giorno 20 settembre è volata
in Cielo l'anima buona di

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto la famiglia
ZUTTONI e MERSINI.

Nella Luce del Signore ha rag-
giunto l'amato sposo GIACO-
MO

Giovanna Bucin Benussi

che, concluso serenamente il
cammino terreno, è mancata all'
affetto dei suoi cari. Addol-
orati ne danno il triste annun-
cio il figlio LIVIO, le figlie ANNA
e MARISA, la nuora FRAN-
CESCA e il genero EGIZIO, il
nipote GIANLUIGI, la nipote
ROBERTA con il marito GIU-
SEPPE e il figlioletto LEONE.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al lutto MILLY e
ROSA DELLA MUSSIA.

Il giorno 18 corrente improvvisamente è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari

Anita Tuzzi ved. Perisan

Ne danno il triste annuncio le
figlie RENATA e MARIA
LUISA, i generi GIOVANNI e
ANGELO, i nipoti KATHE e
DAVIDE e parenti tutti.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Trieste, 21 settembre 1990

Participa al dolore di tutta la
famiglia CLAUDIO PELI-
ZON.

Il giorno 15 settembre è man-
cata

Libia Masutti ved. Zorzi

A tumulazione avvenuta ne
danno il triste annuncio il figlio
PINO, con GIULIANA e
ALESSANDRA, i fratelli
DANTE e ROMANO, a nome
dei parenti tutti, ringraziando
una volta ancora i medici cu-
ranti e l'affezionata GIGLIO-
LA.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano le famiglie DEL
VITA, ORSINI e PUPPIN.

Il 19 corrente è mancata

Anna Pecar in Colombin

Addolorati lo annunciano il
marito ANGELO, i figli SIL-
VA e WALTER, la nuora PIA e
parenti tutti.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

Trieste, 21 settembre 1990

Participano al dolore di tutta la
famiglia GRAZIELLA, LUCIANO,
GIOSE, GINA DE CARLI.

CONFLITTO

NUOVO GIRO DI VITE ALL'EMBARGO E NUOVA SFIDA TELEVISIVA DI SADDAM

Gli Usa sprofondano nella sabbia

I segnali contro l'intervento armato si fanno sempre più numerosi mentre l'Iraq si rafforza in Kuwait

DE MICHELIS E ROGNONI
«Impossibile» ogni dialogo
con la leadership irachena

Servizio di
Iti Drifoli

ROMA — Gli otto «Tornado» che l'Italia si accinge a inviare nel Golfo faranno base negli Emirati arabi Uniti, a El Dafa, una quarantina di chilometri da Abu Dhabi. L'operazione coinvolgerà 14 equipaggi, 28 piloti e altre 250 persone di supporto. Il costo sarà di una sessantina di miliardi. Per la nuova fregata che si aggiunge alle due già presenti, la spesa prevista è di 10 o 15 miliardi. A bordo ci saranno 200 uomini: sul piede di partenza sono dunque in tutto altri 500 italiani. La spesa complessiva, sommata allo stanziamento già effettuato per la prima spedizione, si dovrebbe aggirare intorno ai 125, 130 miliardi. Questo, fino alla fine del '90. Inoltre per il sostegno ai Paesi maggiormente danneggiati dall'embargo (Giordania, Egitto, Turchia) il governo è orientato a contribuire, nell'ambito Cee, con 150 milioni di dollari, circa 165 miliardi.

Il finanziamento delle missioni nel Golfo sarà oggetto di dibattito mercoledì alla Camera. Ieri se ne è avuto un piccolo anticipo alle commissioni Esteri e Difesa riunite, dove sono intervenuti Gianni De Michelis e Virginio Rognoni, il ministro della Difesa ha escluso un ruolo di attacco per i nostri cacciabombardieri. «Avranno una funzione di protezione, informazione e dissuasione», ha detto. E ha spiegato che i Tornado sono stati scelti per la loro polivalenza, in vista della decisione Onu di estendere l'embargo anche allo spazio aereo. I caccia potranno intercettare i trasgressori e soprattutto proteggere le nostre navi. Forniranno loro informazioni, allargandone così il bacino di controllo. Gli Arabi — ha sottolineato Rognoni — hanno molto apprezzato la nostra decisione, «che s'ispira pienamente alla linea politica del governo, alla quale il Parlamento ha dato un ampio consenso».

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nuovo giro di vite all'embargo anti-Iraq e nuova sfida televisiva di Saddam Hussein. All'Onu è ormai pronto il testo dell'ottava risoluzione di condanna. Sarà votato oggi o, al più tardi, lunedì. Comporta l'estensione del blocco commerciale: dopo le vie di terra e di mare, anche quelle del cielo saranno sottoposte ai controlli della coalizione armata anti-irachena. Chiusi gli spazi aerei. Gli aerei potranno essere perquisiti, non abbattuti. Eccezioni sono previste per gli aiuti umanitari. Saranno sequestrate le navi irachene, ancorate nei porti stranieri.

Su queste previsioni, dalla portata pressoché simbolica (le rotte navali e aeree sono di fatto interrotte), si sono messi d'accordo i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza della Nazioni Unite. Ha detto Vladimir F. Petrowski, vice ministro degli Esteri sovietico: «Manteniamo l'approccio graduale, un passo dopo l'altro. Se non fosse sufficiente, ne adotteremo altri». Nella bozza si legge: se l'Iraq rifiuterà ancora di ritirarsi dal Kuwait «il Consiglio prenderà altre misure previste dalla Carta delle Nazioni Unite, comprese nel capitolo VII, con potenziali serie conseguenze». Le eventuali misure supplementari riguardano: 1) blocco dei collegamenti telefonici e postali, 2) intervento militare, che il Consiglio di sicurezza potrebbe ordinare contro uno dei suoi membri resistente alle risoluzioni. Di risoluzione in risoluzione passano le settimane, passano i mesi e Saddam Hussein rafforza la permanenza in Kuwait. L'embargo funziona ma ci vorranno altri mesi prima che faccia sentire i suoi effetti. Saddam intanto insiste nella propaganda. Cerca di allargare le frizioni all'interno e all'esterno degli Stati Uniti, il suo principale nemico. Ieri ha spedito a Washington un video-tap di circa una decina di minuti. Ha chiesto al governo americano di consentire la trasmissione da parte dei principali networks. Cosa conterrà il messaggio? Lo ha anticipato lo stesso dittatore in un'intervista a un giornale turco: «Siamo pronti a combattere per anni... taglieremo la testa ai nostri nemici». Nessuna concessione sulle condizioni poste da Bush per aprire negoziati: preventivo, totale ritiro dal Kuwait, reinsediamento dell'emiro Al

Sabah a Kuwait City, rilascio degli ostaggi. Tanta irriducibilità ha lo scopo evidente di minare la compattezza della pubblica opinione americana, sempre meno incline a una soluzione armata. Si propone anche di esasperare le critiche della maggioranza democratica al Congresso. Sotto accusa non è solo l'aggressione irachena, ma anche l'errore diplomatico dell'amministrazione che ha fatto credere a Saddam di poter invadere il Kuwait impunemente.

La crisi rimane a un punto morto, come si vede. Da Baghdad risuonano accenti bellicosi: se ci attaccherete, faremo saltare i pozzi petroliferi nell'intera regione. Da San Francisco, dove ieri si trovava in tournée elettorale, George Bush replica: «Intenderemo l'isolamento dell'Iraq. Se, alla fine, politica e diplomazia non funzioneranno, ricorreremo ad altri mezzi...».

Ma appare improbabile che questi altri mezzi (militari) vengano adottati a breve scadenza. Ieri voci non confermate parlavano di un viaggio in Arabia Saudita alla fine di novembre. Il presidente Bush intende trascorrere con i suoi marines la festa del Thanksgiving (ringraziamento), mangiare con loro il rituale tacchino, rafforzare il morale. La visita avverrebbe dopo i primi tre giorni della Conferenza sulla sicurezza e cooperazione in Europa (Parigi, dal 19 novembre). Altre tappe sarebbero il Cairo e Ankara, le capitali dei due Paesi che più hanno contribuito alla crociata anti-Saddam. La Casa Bianca non conferma. Ma il viaggio è probabile. Saddam ne ricaverà una preziosa indicazione: Bush non ha intenzione di premere il grilletto sino alla fine di novembre. Dopo di che arriverà Natale. Nessun presidente (e tanto meno Bush) vuole passare alla storia come colui che ha scatenato un conflitto sotto Natale.

I carri americani sprofondano sempre più nella sabbia del deserto e il barile di petrolio s'innalza sempre più nelle quotazioni internazionali. Come andrà a finire? L'amministrazione americana spera ancora nella forza delle sanzioni. Intanto cede alle pressioni del Congresso e ridimensiona il pacchetto di forniture militari all'Arabia Saudita: non più 22 miliardi di dollari, ma inizialmente solo un paio di miliardi. Sul Congresso si era fatta attiva la lobby ebraica.



Due dei 1500 soldati siriani inviati in Arabia Saudita provano le maschere anti-gas.

LE NAVI FRANCESI NEL GOLFO I sindacalisti contro Mitterrand La «SGT» (filocomunista) voleva bloccare i porti

PARIGI — «Far partire le navi francesi per il Mar Rosso? Non se ne parla neanche». Le cose sembravano essersi messe male per l'operazione Cerbiatto, nome in codice assegnato al nuovo dispositivo militare che Mitterrand ha deciso di spedire nel Golfo (4.200 uomini dei corpi di élite, fra cui la Legione Straniera). Ieri infatti i marittimi aderenti al sindacato comunista CGT avevano minacciato un immediato e rigidissimo sciopero. Obiettivo: bloccare nei porti le otto navi mercantili requisite dal ministro della difesa per il trasporto delle truppe e dei mezzi in Arabia Saudita. Soltanto dopo diverse ore di consultazioni e di pressioni hanno consentito ai primi bastimenti di levare le ancore.

Come mai questa improvvisa agitazione? Semplice: la CGT non approva la logica «guerrafondaia» di Mitterrand, e voleva far qualcosa per sabotarla. «Noi siamo pacifisti da lunghissima data, e certo non cambieremo regola perché così piace all'Eliseo. Con Saddam Hussein bisogna negoziare, non fare la guerra», aveva spiegato ieri mattina Bernard Lacombe, segretario confederale del potente sindacato legato a Georges Marchais.

Alla CGT si era prontamente unito il sindacato autonomo dei marittimi corsi, che, a differenza della CGT, non erano animati da contenziosi ideologici: volevano la gra-

na e basta; per la precisione, reclamavano una «indennità di rischio» di 1.224 franchi (circa 270 mila lire) a testa, al giorno, per navigare fino a Yambu.

Di fronte al can-can delle critiche subito piovute da ogni parte, e consapevoli che comunque le otto navi mercantili sarebbero partite perché le autorità ne avrebbero disposto la precettazione, la CGT e gli autonomi hanno fatto marcia indietro: «Non ci opponiamo alla partenza. Teniamo comunque ad esprimere la nostra vigorosa protesta. Il presidente della Repubblica e il governo spingono per la guerra. Noi spingiamo per la pace», hanno dichiarato i rappresentanti sindacali.

L'episodio ha creato scalpore. Da quando in qua — hanno chiesto numerosi commentatori radiofonici e televisivi — la CGT può prendere decisioni in materia di difesa nazionale? Qualcuno ha osservato: «Facciamo pure sciopero i militanti della CGT. Ma questa volta non avranno a che fare con semplici turisti. Ci penseranno i soldati della Legione Straniera a fargli cambiare idea». E ieri pomeriggio, accompagnate da salve di cannone e saluti militari, sono salpate da Tolone (con qualche ora di ritardo sulla tabella di marcia) le prime tre navi-traghetto che porteranno a Yambu gli avamposti del contingente francese.

[Giovanni Serafini]

TESTIMONIANZE Kuwait, il regno del terrore con l'aiuto dei palestinesi

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

KHAFJI — I carri armati iracheni e gli orrori del Kuwait occupato, sono dietro la curva, un po' oltre le dune infuocate del deserto. Nel padiglione della dogana saudita i pochi fortunati che hanno vinto il terrore al lotto della fuga si guardano attorno ancora increduli. La frontiera è di nuovo aperta. Attraversarla ieri è stato semplice come bere una tazza di caffè. Gli invasori hanno alzato le sbarre senza colpo ferire. Si sono limitati a farsi consegnare passaporti, carte d'identità e patenti. Gli iracheni offrono di nuovo ponti d'oro ai kuwaitiani in fuga. Svotano scientificamente un paese, lo spogliano e spingono i suoi abitanti alla fuga in massa. Sui mezzi per raggiungere lo scoppio stanno dimostrando un'inesauribile fantasia medica. «Vuol sapere perché sono fuggiti? — chiede Fatmeh Muhammed, una donna che ha appena passato la frontiera — è facile rispondere». Indica un ragazzino ricciuto e tranquillo: «A mio figlio in ospedale hanno negato l'ossigeno. Soffre d'asma. Fatica a respirare nella stagione dei venti forti che sventolano la sabbia del deserto. Ma i medici mi hanno detto che non potevano farci nulla, che dovevano assistere solo i soldati iracheni. Salem era quasi cianotico quando l'ho portato a casa. Fortunatamente ho trovato in un cassetto un vecchio fiascone per le inalazioni e l'ho salvato».

La polizia arrembia furiosamente attorno alla sua piccola Ronda. Un cane ha annusato a lungo lo schienale del sedile di guida. Due meccanici stanno smontando l'abitacolo pezzo dopo pezzo. Due giorni fa la guardia di frontiera ha pizzicato un'auto piena di armi. E ora è ancora più guardando del solito. L'Arabia e le truppe dei Paesi alleati sono un obiettivo fin troppo appetibile per i professionisti del terrorismo che Saddam Hussein ospita a Baghdad. Fatmeh non si lamenta dell'occhiata attenta. Anzi ci conferma candidamente di aver «portato qualche kalashnikov a gente della resistenza». «Forse il cane ha sentito l'odore» spiega.

Parla della lotta contro gli invasori con rimpianto, come se fosse una creatura in agonia: «Ogni notte sparano sugli iracheni. Le detonazioni ti svegliano di soprassalto. Ma che cosa possono fare con i loro piccoli kalashnikov contro i bozooka dei soldati?». Freme e si indigna quando ricorda il prezzo di sangue che sta pagando anche la gente normale, gli inconsapevoli cittadini del Kuwait travolti dalle armate di Baghdad: «Ho visto i corpi di cinque giovani buttati in un cassetto dei rifiuti. Un mio parente è stato ammazzato con tre colpi alla testa solo perché era un poliziotto. Si sentiva braccato e quasi ogni sera andava a dormire in un posto diverso. Lo hanno pescato a casa dei genitori. Hanno fatto uscire tutti all'aperto e gli hanno sparato sotto gli occhi del padre e della madre. Sono bene informati. Secondo me hanno avuto una soffitta. L'80 per cento dei palestinesi aiuta gli iracheni, girano con i kalashnikov a tracolla sulla T-shirt. Anche molti giordani si sono uniti ai soldati di Saddam Hussein. In città ci sono rampe lanciasassi a tre bocche di fuoco dappertutto. E nei posti di polizia ha visto molte, moltissime donne. Il minimo che possa capitargli è di essere violentato».

Molti profughi parlano del loro Paese al passato, come se ormai non esistesse più. Un appaltatore di costruzioni proliferare che non vuole rivelare il suo nome scende dalla lussuosa Mercedes 300 nera e mi squadrna il portafoglio vuoto: «Si sono presi tutte le mie carte di credito, senza capire che non potranno mai usarle. Hanno inventato il saccheggio scientifico gli iracheni. In due salgono sul tetto della casa con il bazooka spianando e controllano i dintorni; quattro ripuliscono il primo piano e altri quattro il secondo. Prima di andarsene si spartiscono il bottino. Gli ufficiali si prendono i pezzi di valore. Fanno anche firmare una dichiarazione liberatoria, nella quale si attesta che non ti hanno portato via nulla». Il costruttore, con un piede sulla Mercedes si congeda: «Lei è italiano? Quindi conosce la mafia. Provi a immaginarla rafforzata da un potere assoluto. Ecco il ritratto di Saddam Hussein».

DAL MONDO

Polonia: voto
a novembre

VARSAVIA — Il parlamento polacco ha avviato la discussione sui tempi e i modi delle elezioni presidenziali e parlamentari, che probabilmente si terranno alla fine di novembre. Alla massima carica dello stato si è già candidato il leader di Solidarnosc Lech Walesa, mentre per lo schieramento che appoggia il governo si presenterà Mazowiecki. Il presidente Wojciech Jaruzelski ha già informato il parlamento della sua intenzione di lasciare l'incarico prima della scadenza del mandato.

Bruciato
vivo

GERUSALEMME — Un gruppo di palestinesi del campo profughi di Bureij nella striscia di Gaza ha ucciso e poi bruciato vivo nella sua auto un soldato israeliano, accusato di aver ferito due bambini. Lo rendono note fonti dell'esercito israeliano e palestinese.

Fumo: milioni
di vittime

LONDRA — Nel 2020 si arriverà a dieci milioni di morti all'anno per il fumo: l'allarme è stato lanciato ieri a Londra dal presidente di una nuova agenzia per la lotta al fumo, David Simpson.

I PARLAMENTI APPROVANO IL TRATTATO DI UNIFICAZIONE

Germanie, «sì» definitivo

Il cancelliere Kohl promette lotta senza quartiere all'antisemitismo

BONN — I Parlamenti delle due Germanie si sono riuniti ieri per ratificare il trattato che a partire dal 3 ottobre porrà fine alla divisione della nazione tedesca. L'assemblea legislativa della Repubblica democratica si è trasferita nell'edificio in cui fino a qualche mese fa si riuniva il comitato centrale del Partito comunista, in quanto nella sede del Parlamento è stato di recente riscontrato un allarmante livello di amianto.

L'approvazione del trattato era scontata in entrambi i Paesi anche se molti deputati della Germania Est avrebbero voluto apportare delle modifiche al testo in modo da garantire che gli schedari della disciplina politica segreta rimangano in Germania Est. La questione è di particolare importanza in quanto gli ambienti politici della Repubblica democratica sono divisi sui modi di eliminazione delle ultime vestigia dello stalinismo e in particolare

sui provvedimenti da prendere nei confronti degli ex agenti della Stasi, i cui dossier contengono informazioni su sei milioni di persone. Nelle scorse settimane le polemiche si sono fatte sempre più aspre e hanno investito alcuni esponenti dell'attuale governo sospettati di aver collaborato con la polizia segreta del regime comunista. E, infatti, la seduta del Parlamento tedesco Orientale è stata interrotta in seguito all'ingresso in aula di un gruppo di persone che protestavano contro i punti del trattato relativi agli archivi della Stasi. Proprio quando il negoziatore della Germania Est Guenther Krause aveva ultimato il suo intervento raccomandando all'assemblea l'approvazione del documento, i manifestanti hanno raggiunto il banco della presidenza con uno striscione su cui era scritto: «Sciopero della fame». Uno di loro aveva quasi preso il microfono, ma la presidenza era

riuscita ad anticiparlo e ad annunciare la sospensione della seduta.

La protesta è stata organizzata dai gruppi che da più di due settimane occupano l'ex sede della Stasi per esigere garanzie sulla destinazione dei dossier della polizia segreta. Gli attivisti vogliono che i documenti non cadano nelle mani dei servizi segreti e che le schede personali sui cittadini siano consegnate ai diretti interessati.

Più pacata la seduta al Bundestag, durante la quale il ministro degli Esteri Genscher ha ricordato gli eventi che portarono all'ascesa del nazismo e alla Seconda guerra mondiale ponendo l'accento sull'Olocausto, tema sul quale era tornato anche il cancelliere Kohl. Il ministro degli Esteri ha richiamato i fatti del 1933, che portarono al potere Adolf Hitler e posero le basi per la divisione della Germania. «Prima perdemmo la nostra libertà,

poi la pace. Molti tedeschi persero la vita, la salute, i loro beni materiali. Tutti noi perdemmo il rispetto e l'amicizia degli altri popoli. E tutto questo cominciò il 30 gennaio 1933», ha affermato Genscher, che poi ha rivolto un pensiero a tutte le vittime della Seconda guerra mondiale e della tirannia. Parte del discorso di Genscher è stata dedicata all'Olocausto. La Germania unita sarà consapevole della sua particolare responsabilità di fronte al popolo ebraico, ha detto il capo della diplomazia di Bonn. Sullo stesso tema il cancelliere Kohl ha affermato: «Il genocidio degli ebrei europei, che non ha precedenti nella storia, non deve mai essere dimenticato, noi dobbiamo condurre una lotta senza compromessi contro coloro che scopertamente o velatamente diffondono pregiudizi antisemiti o diffamano la religione o le usanze ebraiche».



Corsica: «spaccature» nella guerriglia

AJACCIO — Mascherati e armati i membri del Fronte nazionale di liberazione della Corsica hanno tenuto mercoledì notte nei dintorni della città una conferenza stampa clandestina nella quale hanno ammesso l'esistenza di «spaccature» all'interno del movimento. Una parte dei componenti si è dichiarata estranea agli attentati dinamitardi rivendicati dai nazionalisti corsi che durante l'estate hanno creato notevoli disagi ai turisti in vacanza nell'isola. In uno di essi erano stati coinvolti anche una decina di italiani.

Colombia, giornalisti sequestrati da sicari del cartello di Medellin

BOGOTÁ — Improvvisa offensiva del braccio armato della mafia della droga in Colombia. Sicari dei baroni della cocaina hanno rapito il giornalista Francisco Santos Calderon, figlio del direttore del quotidiano «El Tiempo» di Bogotá, e Marina Montoya de Perez, anch'essa giornalista, sorella dell'ex segretario generale della presidenza della Repubblica German Montoya.

Nell'aggressione contro Santos i criminali hanno ucciso il suo autista, Romancio Ibanez, che aveva opposito resistenza. I due fatti criminali si sono verificati nella zona Nord della

capitale a poche ore di distanza dall'altro.

Nelle due azioni, hanno riferito testimoni oculari, i sequestratori, in numero imprecisato, hanno sparato raffiche di armi automatiche.

Il Presidente colombiano Cesar Gaviria ha duramente condannato il sequestro dei due giornalisti e ha espresso la propria solidarietà alle famiglie dei due sequestrati. I due sequestrati si aggiungono alla scomparsa, fin dal 30 agosto scorso, di quattro giornalisti e due cameramen della televisione. Tra loro ci sono Diana Turbay, figlia dell'ex presiden-

te colombiano Julio Cesar Turbay Ayala, direttore della rivista «Hoy x Hoy», Juan Vitta, redattore dello stesso settimanale, Azucena Lévano, caporedattore della televisione «Crispion», e il tedesco Hero Buss, corrispondente dalla Colombia di vari giornali europei.

Questo gruppo doveva incontrarsi con i capi della guerriglia di sinistra, ma il movimento guerrigliero ha fatto sapere di non avere mai visto i giornalisti, i quali, secondo le autorità di polizia, sarebbero stati sequestrati dalla mafia del cartello di Medellin.

IL PARLAMENTO DELLA REPUBBLICA RUSSA CHIEDE LE DIMISSIONI DEL PREMIER

Il cerchio si stringe intorno a Ryzhkov

MOSCA — Con un voto ancor più plebiscitario di quello di mercoledì, il parlamento della Federazione russa ha formalizzato la richiesta di liquidazione del governo sovietico guidato da Ryzhkov, approvando una risoluzione con la quale si chiede al Soviet supremo dell'Urss di «risolvere la questione delle dimissioni dell'intero governo» accusato di politica fallimentare in campo economico.

Il cerchio si stringe sempre di più intorno a Nikolai Ryzhkov, che ha visto le sue scelte economiche sconfessate anche da Mikhail Gorbachev

ma non ha dato finora nessun segno di disponibilità a tirarsi in disparte spontaneamente, ingaggiando invece un vero e proprio braccio di ferro ai vertici del Cremlino. Nonostante l'opposizione esplicita di Gorbachev, Ryzhkov ha presentato al Soviet supremo il suo piano di riforma economica, contrapponendo a quello più radicale caldeggiato dal numero uno del Cremlino, che sulla questione ha preferito schierarsi con Boris Eltsin, il leader dei riformisti radicali e presidente della Federazione russa. Il Soviet supremo del-

l'Urss è convocato per lunedì e non potrà certo ignorare l'esplicita richiesta fatta dal parlamento della più importante delle 15 repubbliche che formano l'Unione Sovietica.

Secondo quanto stabilisce la legge, il Soviet supremo può chiedere una seduta straordinaria del congresso dei deputati del popolo, competente per votare la sfiducia al governo, che è costretto a dimettersi se ha contro una maggioranza qualificata di due terzi. La risoluzione con la quale il parlamento russo invita il Soviet supremo del-

l'Urss a prendere in mano il problema delle dimissioni del governo Ryzhkov è stata approvata con 164 voti a favore, uno solo contrario e 16 astenuti. Mercoledì una risoluzione che addebitava a Ryzhkov la massima responsabilità per il collasso economico del Paese era stata approvata con 154 voti favorevoli, 4 contrari e 18 astenuti.

«La gente vive ogni anno peggio», ha denunciato Ilya Konstantinov, deputato di Leningrado, nel corso del dibattito. «E' chiaro che il governo Ryzhkov non è stato e non è in grado di trovare il rimedio. E' altrettanto chiaro che il governo Ryzhkov è contrario all'adozione del programma radicale di riforma economica». Il parlamento russo ha limitato la richiesta di dimissioni a Ryzhkov e al suo gabinetto, senza toccare Gorbachev, vertice dell'esecutivo. Ma nella grande dimostrazione di Mosca con la quale decine di migliaia di partecipanti domenica hanno chiesto la testa di Ryzhkov, è risuonato spesso anche il nome di Gorbachev, unito a quello del suo primo ministro.

MERCATI / APPELLO AI GOVERNI DEL FONDO MONETARIO

Caro-petrolio? Paghi il consumatore

«Imparate dagli scorsi shock, non accollate alle finanze pubbliche gli aumenti di prezzo del greggio»

MERCATI COMMENTO

Effetto Golfo e deficit Usa: arriva la nuova «austerità»

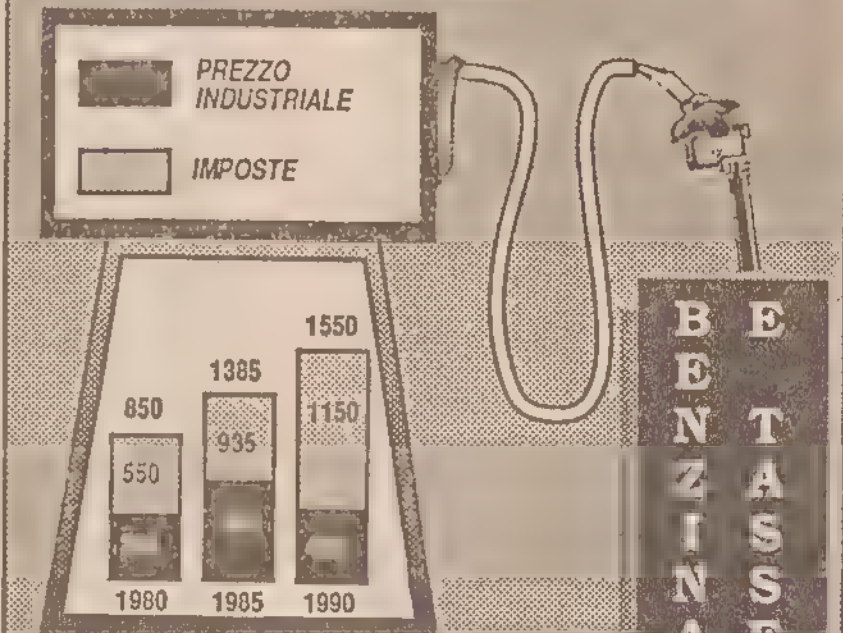
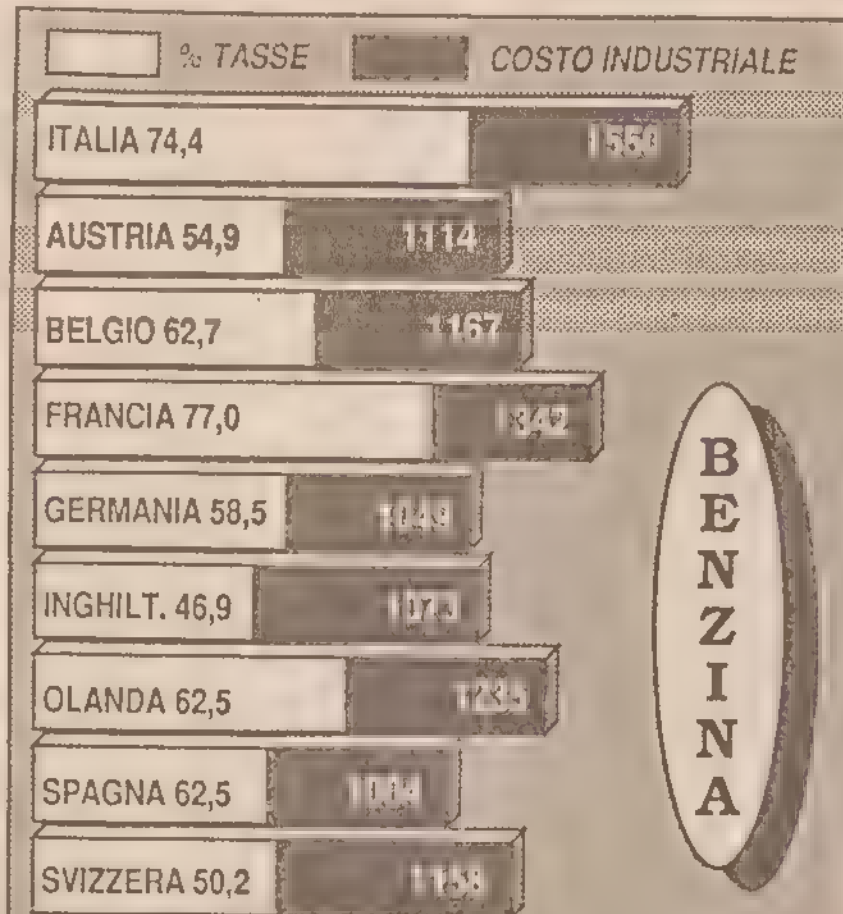
Commento di
Mario Casari

Con il passare delle settimane la crisi del Golfo mostra tutta la consistenza dei suoi effetti sulle economie industrializzate, e in particolare su quella Usa. E' però soprattutto quest'ultima che interessa per individuare il possibile impatto sull'economia italiana delle vicende che quella crisi sembra destinata a innescare. Gli eventi iracheni hanno, infatti, messo allo scoperto e anticipato problemi e tendenze che già andavano affiorando. In particolare la fine di un boom in gran parte «drogato» e gli effetti devastanti a lungo andare di quella che è stata chiamata l'economia del debito. Negli Stati Uniti essa è fatta di debito pubblico, debito dei consumatori, delle banche e delle imprese, debito estero e con l'estero. Come le Borse non da oggi segnalano, la crisi del Golfo sta costringendo gli Stati Uniti a tirare ora i remi in barca con più decisione e rapidità.

E' singolare constatare che la fine del «confronto» con l'Est si sta rivelando un'aggravante delle difficoltà. La spesa pubblica per armamenti rappresentava, infatti, negli Stati Uniti un elemento importante di sostegno, che aveva effetti indotti anche sulla domanda di altri beni. La crisi del Golfo non compensa il venir meno di quel sostegno ma non di meno ha un elevato costo per le finanze federali, costo che rischia di annullare gli sforzi per ridurre un disavanzo pubblico che rimane intorno al 4 per cento del prodotto nazionale. Neppure l'altro grosso deficit, quello commerciale, mostra segni di riduzione. L'ultimo dato di agosto, malgrado l'indebolimento del dollaro che avrebbe dovuto favorire le esportazioni, conferma che gli Stati Uniti sono ancora largamente al di sopra dei 100 miliardi di dollari annui di eccesso di importazioni sulle esportazioni. Che l'amministrazione intenda impegnarsi in questa materia lo dimostra l'atteggiamento della de-

legazione Usa all'Uruguay Round, il grande negoziato in corso a Bruxelles sul commercio mondiale. La posizione americana è particolarmente rigida per quanto attiene ai prodotti agricoli (la Cee è accusata di concedere agli agricoltori sussidi troppo alti e premi troppo pingui alla esportazione delle sue eccedenze) e ai prodotti tessili. E' questa chiaramente un'importante area di impatto per i nostri scambi con gli Stati Uniti, dove vendiamo prodotti quasi tutti di consumo e di qualità, che difficilmente restano immuni dagli effetti dell'austerità che in diverse forme sta prendendo corpo oltre Atlantico. Un po' per scelta dell'amministrazione, un po' effetto indiretto delle misure che quest'ultima dovrà presto adottare per contenere le spese federali o aumentare le imposte, un po', infine, come risultato diretto e indiretto del minor potere d'acquisto dei consumatori in seguito al rincaro del greggio.

Quest'ultimo costituisce un altro grosso impatto della vicenda Usa sull'economia italiana, quali effetti si avranno sul prezzo in lire del petrolio? Pur considerando irrealistici a medio termine gli attuali prezzi, anche l'Italia dovrà pagare una bolletta energetica più cara. E poiché, almeno per quanto riguarda il petrolio, la paghiamo in buona parte in dollari, una discesa del cambio lira-dollaro potrebbe fornire un parziale compenso al rincaro del greggio. La domanda diventa allora cosa farà il dollaro. Ma la risposta è tutt'altro che agevole. Essa dipende, infatti, da numerosi fattori, non ultimi i tassi di interesse, un cui rialzo negli Stati Uniti potrebbe accrescere l'appetibilità e quindi il cambio della moneta americana. Quest'ultimo fatto dipende però anche dall'aumento dei nostri prezzi, cioè dall'inflazione comparata in Italia e negli Stati Uniti. Il dollaro si può rafforzare in Italia e la nostra bolletta petrolifera diventare più cara anche se è la lira a indebolirsi per ragioni interne.



WASHINGTON — Mentre i prezzi del petrolio continuano a salire (anche se ieri si sono fermati sui 36 dollari, ma il greggio scarseggia e vi saranno altri aumenti sicuri), i governi non abbiano represso: la «stangata» petrolifera per la crisi del Golfo va rigirata ai consumatori, senza eccezioni e scappatoie.

Un appello ai governi perché non ammorbidiscano l'impatto del caro-petrolio sui loro mercati interni parte da Washington, dove il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale hanno avviato ieri riunioni preparatorie in vista della sessione congiunta annuale.

Ad una conferenza-stampa il direttore dell'Fmi, il francese Michel Camdessus, ha insistito sulla necessità che i governi scarichino gli aumenti sui consumatori e ha detto che per i paesi più colpiti dai contraccolpi economici della crisi del Golfo Persico bisogna pensare a una «miscela appropriata» di «misure nazionali» e «sostegno internazionale». Niente aiuti a pioggia, nessun prestito che non sia anche finalizzato a programmi di risanamento e sviluppo.

Nel rapporto preparato per la sessione annuale, in programma dal 24 al 27 settembre dopo una serie di incontri preparatori tra ministri finanziari di paesi ricchi e poveri, gli esperti dell'Fmi sono tassativi: imporre ai governi le «lezioni» degli shock petroliferi degli anni Settanta, non accollare alle finanze pubbliche gli aumenti di prezzo del greggio e non tentare nemmeno di agevolare il povero consumatore con più convenienti tassi di interesse. Si andrebbe a impennate inflazionistiche, a gravi «turbative di mercato».

«Sovvenzionare il consumo interno di petrolio — avverte l'Fmi — avrebbe effetti negativi sulle finanze pubbliche. Gli sforzi per ammorbidire l'impatto di costi energetici più alti con controlli sui prezzi interni deformerebbero il funzionamento dei mercati e porterebbero a penurie. Le esperienze precedenti dimostrano che allettamenti delle politiche monetarie farebbero ancor più aumentare le pressioni sui prezzi e il mercato si aspetterebbe una trasformazione di queste pressioni in impennate inflazionistiche di crescente gravità».

Paghi, dunque, il consumatore se vuole scongiurare il rischio della stagflazione, anche perché a giudizio di Camdessus la crisi del Golfo ha finora innescato solo un «mini-shock», nulla di paragonabile agli anni Settanta quando il prezzo del greggio quadruplicò (nel biennio 1973-1974) e triplicò (nel

Se si farà così si eviterà il grave pericolo della stagflazione, anche perché a parere dell'Fmi la crisi del Golfo ha finora innescato soltanto un «mini-shock», nulla di paragonabile agli anni Settanta, quando il prezzo del greggio quadruplicò. Di vero è proprio shock si può parlare soltanto per i paesi dell'Est europeo

biennio 1979-1980).

Per il direttore del Fondo di autentico shock petrolifero si può parlare soprattutto per l'Europa dell'Est in travaglio da pestroica: «Per loro — ha affermato Camdessus — il trauma è stato triplo. 1) Non hanno più petrolio sovietico sottocosto. 2) Devono pagare in moneta forte. 3) I prezzi stanno salendo».

Camdessus ha però escluso il varo di uno speciale pacchetto di prestiti per i paesi dell'ex-blocco sovietico, in aggiunta ai programmi con cui Fondo e Banca già assistono il passaggio al capitalismo: «I programmi ci sono, bisogna raddoppiare gli sforzi per realizzarli». Per attuare il «grave impatto» della crisi del Golfo sulle economie del terzo mondo — che nel 1991 dovrebbe vedere il suo enorme carico debitorio salire ancora, del 9 per cento

— Camdessus non ha offerto oggi ricette particolari, se si esclude il pressante invito ad andare avanti con gli «aggiustamenti strutturali» (con riforme cioè di segno efficientista). «Stiamo esaminando la possibilità di uno schema in base al quale i paesi che beneficiano in modo particolare del caro-petrolio concedano prestiti agevolati a paesi colpiti dalla crisi del Golfo», ha rivelato il direttore dell'Fmi, ma ha subito aggiunto che si tratterebbe di un fondo costituito con contributi volontari «da parte di paesi produttori di petrolio che si considerano in buona forma».

Camdessus ha avuto parole di apprezzamento per la proposta lanciata dal Cancelliere dello Scacchiere inglese John Major, che a Trinidad ha illustrato un piano in base al quale i paesi ricchi verrebbero in

aiuto di diciannove paesi poverissimi condonando due terzi dei loro debiti ufficiali.

I prezzi del petrolio sono risaliti subito dopo il regresso di mercoledì, ma sono rimasti, come si è detto sotto i massimi 82 toccati martedì mattina. Il Brent è stato quotato attorno ai 36 dollari al barile, una ventina di cent sotto le chiusure della vigilia e un dollaro e un quarto sopra i minimi. A New York l'altra sera il West Texas ha chiuso a 33,30 dollari al barile. Delle tensioni è sempre causa la crisi del Golfo Persico. Gli ultimi eventi sono il preannuncio della sospensione dei voli americani di evacuazione a partire da sabato e il nuovo montito di Bush, che ha anticipato ulteriori passi statutari nel caso che le iniziative diplomatiche non abbiano successo. Gli esperti petroliferi internazionali, comunque, nonostante la gravità della situazione, restano relativamente ottimisti, nel senso che non danno credito alle possibilità di un nuovo shock.

Il relativo ottimismo degli esperti si fonda su alcune considerazioni. 1) I prezzi non dovrebbero restare a lungo sui livelli attuali, dal momento che il rialzo è arrivato in seguito ad acquisti cautelativi e speculativi, senza che ci siano difficoltà di approvvigionamento; gli stock, infatti — afferma Pierre Terzian, della rivista «Petro-strategie» — sono ampi e arrivano mediamente in Occidente a 99 giorni di consumo (90 in Italia, 110 in Francia, 180 in Giappone), il che significa che si potrebbero consumare 2,3 milioni di barili al giorno per sei mesi senza intaccare le riserve strategiche obbligatorie (90 giorni).

2) I prezzi del greggio sono ancora relativamente bassi se si confrontano con quelli dei due shock precedenti (1973/74 e 1979/80): in conseguenza una stabilizzazione a 25-30 dollari al barile non dovrebbe avere gli effetti delle crisi passate, anzi potrebbe risultare benefica come incentivo per esplorazioni, diversificazioni e consumi e permetterebbe ai Paesi produttori di finanziare l'aumento della capacità produttiva e di raffinazione.

3) Il primo shock è arrivato in pieno periodo di crescita dell'economia occidentale, quando cioè la domanda di energia era in particolarmente ampia, mentre attualmente tutte le economie sono in rallentamento. Lo scenario prospettato dagli esperti, comunque, si basa sul presupposto che non scoppi la guerra, perché in caso di conflitto le previsioni muterebbero, soprattutto se venissero investiti i pozzi sauditi.

MERCATI / BORSE

Un crac chiamato Saddam E' una spirale perversa

MILANO — Sesto giorno di flessione per la maggior parte delle Borse internazionali, che hanno accumulato ribassi tanto pesanti dall'inizio della crisi del Golfo da poterli ormai paragonare agli effetti del crac '89. Ieri Wall Street ha chiuso a quota -1,53%. Ma tutto il panorama delle Borse internazionali ha avuto un fatto registrare pesante: i ribassi. Giornata nera per Francoforte (-2,02%), pesante a Londra (-2,37%), perdite diffuse anche a Parigi (-1,89%) e Tokio (-0,52%).

Ma la crisi in atto non è ancora finita. Tutte le Borse internazionali sono regredite a grandi passi, ritornando indietro da un minimo di 10 mesi e mezzo per la piazza tedesca (9 novembre 1989), a un massimo di 30 mesi e mezzo per quella giapponese (3 febbraio 1988). La Borsa di Milano, dal canto suo, è alla quinta seduta consecutiva in rosso e perde dall'inizio di agosto il 21% nel crac del 1987 aveva perso il 30,4%. L'effetto Golfo ha trovato un terreno relativamente fertile.

Sulle Borse, infatti, già pesava una situazione economico-inflazionistica destabilizzante che aveva bisogno soltanto di un innescò. Il rallentamento della crescita in tutto l'Occidente e in particolare negli Stati Uniti e in Gran Bretagna, dove si temeva e si teme addirittura una recessione imminente, le nuove tensioni dei prezzi al consumo in Germania, in Svizzera, in Italia e in Gran Bretagna (sia pure a ritmi molto differenti) e le pressioni rialziste sui tassi di interesse in quasi tutti i Paesi (con l'eccezione dell'Italia) hanno costituito i presupposti fondamentali del ribasso.

Ora le prospettive, col forte rialzo dei prezzi petroliferi, i costi della crisi e la possibilità persistente di una guerra, l'aggravamento della precarietà economica e inflazionistica, si sono ulteriormente deteriorate, avviando una spirale perversa che potrebbe essere spezzata, probabilmente, solo dal ritorno nel Golfo Persico alle condizioni pre-invasione.



ACCORDO CON LA CONTINENTAL

L'affare Pirelli piace alla Fulc: «Ma la ricerca resti in Italia»

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il sindacato nazionale dei chimici vede con favore l'integrazione tra Pirelli e Continental, la ritiene indispensabile rafforzamento per potere rimanere competitivi in campo internazionale, e pur seguendo con attenzione le varie fasi della trattativa in atto, esprime in d'ora la propria adesione all'operato dei vertici di piazza Cadorna.

A pochi giorni dall'annuncio della prospettiva di accordo con la Fulc (Federazione unitaria dei lavoratori chimici) ha scelto la strada del consenso dopo un attento esame dei possibili sviluppi futuri.

«Siamo stati tenuti costantemente informati, sia pure in forma informale, della iniziativa in corso», dice Romano Bellissima, segretario nazionale della Fulc e responsabile per i comparti della gomma e delle materie plastiche. «Riteniamo che il punto di vista strategico della Pirelli sia corretto e che questa operazione sia inevitabile, necessaria e utile».

Un tempo, del resto, era creata proprio all'interno delle organizzazioni dei lavoratori della Pirelli il timore che, di fronte alla crescita di di-

mensione delle concorrenti Michelin, Goodyear e Bridgestone, il gruppo milanese rischiava di restare distanziato al punto da perdere definitivamente in competitività. La sconfitta nella battaglia per la conquista della Firestone (finita tra gli artigiani della Bridgestone al termine di una onerosa e rapidissima contromossa a danno del tentativo di acquisizione messo in atto dalla Pirelli) aveva ancora più rafforzato questa preoccupazione.

«L'operazione con la Continental — dice ora Bellissima — è molto opportuna perché consente un adeguamento della nostra massa critica complessiva. L'arrivo della società tedesca, che è un po' più grande della Pirelli pneumatici ma ha al proprio interno anche un 20% di fatturato realizzato da prodotti diversificati, significa un raddoppio di dimensione che non può che essere salutare».

Tanto entusiasmo, naturalmente, ha una motivazione precisa. La somma delle due società, infatti, non porterà a nessuna di quelle razionalizzazioni che, in genere, si traducono in cali occupazionali e chiusura di impianti. Un motivo in più perché questa operazione venga, adesso giudicata dai sindacati «migliore» di quella imbastita a

suo tempo per Firestone.

«Anche se su questa vicenda non ci sono stati ancora colloqui ufficiali con l'azienda — dicono i vertici della Fulc — appare chiaro che non esiste sovrapposizione di mercato tra Pirelli e Continental. L'una è presente dove l'altra non c'è, e quindi non esiste necessità di tagli. Perfino sul mercato tedesco, dove entrambe le società operano in parallelo, non ci sarà conflitto perché mentre la Pirelli Deutsche copre la fascia medio-alta del mercato, la Continental si interessa da sempre del mercato di massa».

Tutto questo non esclude naturalmente l'esistenza di qualche preoccupazione. Leopoldo Pirelli, nel suo incontro di martedì con i vertici del governo della Bassa Sassonia, ha garantito che la «testa» della nuova società sarà posta ad Hannover. Su questo la Fulc non è naturalmente d'accordo. «I centri decisionali e di ricerca della Pirelli — dice Bellissima — devono restare in Italia, come è logico che sia visto che alla fine sarà il gruppo Pirelli a possedere il controllo della Continental». A costo di scontrarsi con i colleghi del sindacato dei chimici tedeschi.

COST' GIANNI AGNELLI

«E' un'operazione positiva Dovrebbe piacere a tutti»

TORINO — «E' un'operazione positiva che dovrebbe piacere a tutti». Così Gianni Agnelli, presidente della Fiat, ha commentato la proposta del gruppo Pirelli di assumere il controllo della tedesca Continental integrando le attività pneumatiche dei due gruppi.

Interpellato a margine della inaugurazione della mostra «Civiltà delle macchine» al Lingotto di Torino Agnelli ha detto che operazioni di questo tipo sono opportune dal momento che l'industria dei pneumatici sta attraversando un momento difficile e contano sempre di più i volumi.

Sulla eventuale partecipazione di altri gruppi italiani nell'operazione continental a sostegno della Pirelli, Agnelli ha dichiarato: «Come Fiat siamo sempre stati presenti nella storia della Pirelli, così come la Pirelli lo è stata nella Fiat. Partecipiamo alla vita della Pirelli, anche se devo dire che in questa operazione il nostro appoggio è più emblematico che sostanziale». Due

giorni fa il gruppo Fiat aveva smentito ufficialmente di avere acquistato azioni Continental, e così aveva fatto il gruppo Ifil.

Interpellato sull'andamento delle Borse internazionali, Gianni Agnelli ha detto: «Al centro di tutto c'è il petrolio: influenza Wall Street e quindi tutte le altre Borse. E' il petrolio è una variabile matta».

L'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti ha sottolineato che anche in un momento di crisi dei mercati finanziari come quello attuale, «quello che conta di più sono i risultati delle aziende».

A Romiti è stato chiesto se la Fiat è intervenuta recentemente sul mercato comprando azioni proprie (nel giugno scorso i mille miliardi del buy-back non erano ancora stati interamente utilizzati). L'amministratore delegato del gruppo torinese ha detto che i dati saranno resi noti la settimana prossima con la relazione semestrale del gruppo.

LA PROTESTA ALL'ANSALDO

Fabbriche ferme a Genova Monfalcone nodo rovente

GENOVA — Si estende la protesta dei metalmeccanici. Sciopero generale della categoria, ieri, a Genova per protestare contro la situazione di crisi che travaglia l'industria pubblica nel capoluogo ligure e culmina nei giorni scorsi con il provvedimento di cassa integrazione per 710 dipendenti dell'Ansaldo e la collocazione in cassa integrazione per la quasi totalità dei 700 lavoratori in organico alle officine riparazioni navali Oarn della Fincantieri.

L'agitazione interessa anche la nostra regione. A Monfalcone la situazione si sta arroventando. Sono trascorsi 14 giorni dalla messa in libertà da parte dell'Ansaldo di 50 lavoratori dello stabilimento di Monfalcone, ma a tutt'oggi la vertenza non sembra avviata a una rapida soluzione. Le organizzazioni sindacali di categoria si stanno muovendo in due direzioni. Sul piano nazionale dopo la sospensione dell'intercontro all'Intersind, Fim, Fiom e Uilm attendono il vertice convocato lunedì pomeriggio a Roma al ministero delle Partecipazioni statali. In quella sede, oltre a definire la concessione della cassa integrazione (l'Ansaldo ha assicurato la corrispondenza degli stipendi di settembre) si parlerà del futuro assetto del gruppo elettromeccanico.

Sempre lunedì, in mattinata, è in programma il coordinamento nazionale di Fim, Fiom e Uilm per individuare iniziative di lotta comuni. Per quanto riguarda gli aspetti locali della vertenza, le segreterie territoriali di Fim, Fiom e Uilm hanno incontrato ieri mattina il prefetto di Gorizia al quale hanno ribadito la richiesta all'azienda di effettuare subito la rotazione del personale messo in libertà. L'Ansaldo sull'argomento ha rimandato la discussione a metà ottobre. Frattanto continuano i presidi dei lavoratori ai cancelli dello stabilimento. Tale iniziativa comporta il progressivo esaurimento delle materie prime. L'azienda ha comunicato che il mancato approvvigionamento potrebbe causare il blocco della produzione dello stabilimento monfalconese e la conseguente messa in libertà di altre decine di lavoratori. Di questo è stato discusso ieri nelle assemblee di reparto accompagnate da un'ora di sciopero per ogni turno. Intanto le segreterie provinciali Fim-Cisl, Fiom-Cgil e

Il nuovo sciopero generale nel centro ligure è stato indetto dopo il provvedimento di cassa integrazione per 710 dipendenti. Continuano anche nella città dei cantieri i presidi dei lavoratori ai cancelli. Si attende l'esito della riunione del coordinamento nazionale di Fim-Fiom e Uilm che avrà luogo lunedì.

Uilm di Trieste hanno proclamato per oggi uno sciopero di quattro ore delle aziende metalmeccaniche pubbliche e private. Astensione dal lavoro, oggi, anche alla Fincantieri di Monfalcone nel quadro dello sciopero di due ore proclamato dai sindacati e che interessa numerose aziende metalmeccaniche della zona.

Si rischia la spaccatura nelle trattative per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici fra Unioimeccanica-Confapi e fin-Fiom-Uilm. «L'atteggiamento di rigida chiusura rispetto alle nostre proposte, ribadito anche nei giorni scorsi dalle organizzazioni sindacali di categoria, ci obbliga — osserva Mario Jacobber, presidente dell'Unioimeccanica — a prender atto

della mancanza di condizioni politiche per procedere nelle trattative per il rinnovo del Ccnl del settore metalmeccanico».

La Confapi ha quindi informato il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, e gli ha chiesto un incontro. Intanto, confermando il blocco degli straordinari, le segreterie nazionali Fin-Fiom-Uilm hanno invitato le segreterie regionali a promuovere attività dei delegati delle aziende aderenti all'Unioimeccanica e hanno dichiarato, oltre alle 6 ore già proclamate, altre 5 ore di sciopero da effettuarsi entro il 28 settembre.

In un comunicato i metalmeccanici, dopo aver ricordato il loro interesse a mantenere «la specificità contrattuale della minor impresa» affermano che «il negoziato si è trascinato per mesi, con una lunga fase di verifica in sede tecnica e ristretta registrando una crescente incertezza dell'Unioimeccanica sulle sue effettive disponibilità negoziali e volontà politiche».

Allo stato dei fatti — aggiungono Fin-Fiom-Uilm — l'Unioimeccanica anziché formulare una «chiara proposta dimero sulle nostre richieste pone condizioni allo sviluppo di un vero negoziato. Nei fatti l'Unioimeccanica sembra aver deciso di attendere gli esiti degli altri tavoli». Quanto alle trattative di Fin-Fiom-Uilm con la Federmeccanica si è registrata ieri una presa di posizione congiunta delle segreterie Uil e Uilm che esprimono «un duro giudizio negativo» sull'atteggiamento di chiusura della Federmeccanica, e sulla «effettiva volontà negoziale dell'organizzazione imprenditoriale».

Uil e Uilm denunciano anche «le inadempienze relative al dovere di rinnovare il contratto scaduto da 9 mesi, agli impegni assunti dal padronato con l'Intesa triangolare di palazzo Chigi del 6 luglio scorso, e alle decisioni dello stesso governo di rendere disponibile una significativa fiscalizzazione degli oneri sociali».

«Se la prossima settimana le trattative proseguiranno con lo stesso andamento, uno sciopero generale, forse, non solo dei metalmeccanici, sarà inevitabile». Lo ha detto il segretario nazionale della Fiom-Cgil Carlo Festucci, socialista, da sempre cauto a parlare di scioperi ma ora convinto che serve una forte spallata alla trattativa.



La protesta degli operai dell'Ansaldo di Genova.

PRESENTATO A VENEZIA IL BILANCIO SEMESTRALE

Generali, conti soddisfacenti

In linea con lo scorso anno, migliori delle altre grandi compagnie - Assente Randone

VENEZIA — Risultati semestrali in linea con il particolare momento del mercato assicurativo per le Generali che hanno riunito ieri, a Venezia, il consiglio di amministrazione. La raccolta di premi lorda del capogruppo (Italia ed estero) ha registrato un incremento del 7,2%, passando da 2.727 miliardi del primo semestre '89 a 2.923 miliardi.

In Italia i premi sono cresciuti del 12,8%, mentre quelli raccolti all'estero hanno accusato un calo dell'1,9%. Il ramo vita ha raccolto premi per 1109 miliardi, con una crescita del 9,3%. Il totale delle entrate è stato di 37.775 miliardi, contro i 3415 del primo semestre dello scorso anno. Il reddito netto da investimenti è cresciuto da 557 miliardi a 733 miliardi (con riferimento al primo semestre '89 e '90).

Al fronte delle uscite, i sinistri di competenza hanno raggiunto i 1744 miliardi, entro i 1568 del primo sei mesi '89. Il totale

**Il totale
dei premi esteri
è calato
dell'1,9%**

delle uscite è stato di 3426 miliardi (3068 nel primo semestre '89). Il «Cda» della compagnia triestina, presieduto dal vicepresidente Eugenio Coppola di Canzano per l'assenza di Enrico Randone, ha giudicato le cifre semestrali in sintonia con quanto si sta verificando nell'intero settore, ma comunque migliori di quelle registrate dalle altre grandi compagnie italiane ed estere. Per la fine dell'anno i vertici

delle Generali prevedono un risultato in linea con quello dell'89. Il «Cda» ha esaminato anche l'avvio operativo delle due holding costituite con il gruppo francese Axa per la gestione della Midi (Gm expansion finalizzata all'acquisto di altre partecipazioni congiunte e Spag che custodisce i due pacchetti che Generali e Axa detengono nella Midi rispettivamente 16,37 e 33,26%).

I consiglieri, inoltre, hanno preso atto del perfezionamento, in luglio, dell'acquisto della compagnia americana Bma un rappresentante della quale entrerà nel consiglio generale della compagnia triestina. Dibattuto, infine, l'emendamento al ddl Rca che potrebbe fissare l'annualità dei contratti assicurativi (oggi decennali): alle Generali la misura sarebbe vista con tranquillità, essendo già annuali gran parte dei contratti assicurativi stipulati con le grandi imprese.

ASSINDUSTRIA Cooperazione d'impresa fra Odessa e Trieste

TRIESTE — La volontà di ricercare le più possibili di cooperazione con le aziende industriali triestine è emersa nel corso di un incontro tra rappresentanti dell'Assindustria della nostra provincia guidati dal presidente Giancarlo Stavro Santarosa e la delegazione della città di Odessa guidata dal professor Bourkinsky, presidente del Soviet locale. Come ha sottolineato Bourkinsky se le aziende della città ucraina, nell'ottica dei recenti avvenimenti politico-economici in atto in Unione Sovietica, possono contare oggi sul-

la volontà politica e il consenso delle autorità locali e repubblicane le iniziative economiche risultano invece ancora ostacolate dall'inconvertibilità del rublo e perciò bloccate o quasi sotto il profilo valutario. In estrema sintesi sta il mercato d'acquisto sia il tessuto produttivo richiedono un notevole sforzo di cooperazione internazionale per essere in grado di svilupparsi autonomamente. Su questo fondamento si è così originata una prima proposta operativa da parte dell'Assindustria triestina.

Trovarla non vi sarà difficile, Opel Kadett Station Wagon è sempre sulla cresta dell'onda. Il suo profilo unico vi guiderà come

una stella polare. È lei, l'auto che meglio ha saputo interpretare l'esigenza di libertà di chi spesso va controcorrente. Per questo

è la più ricercata. Potrebbe capitarvi di incontrarla dovunque. Perché la sua voglia di viaggiare non conosce

confini. 1400 centimetri cubici, 1000 chilometri con soli 50 litri di carburante

a 90 km/h, da 0 a 100 in 14 secondi. È un esemplare dalle caratteristiche molto speciali: sospensioni poste-

riori regolabili, fari alogeni, tergicristallo, vetri atermici, struttura portapacchi integrata. E sa adattarsi ad ogni habitat: 1.2, 1.4,

1.4i Cat., 1.6i Cat., 1.8i, 1.7D e 1.5TD. Per arrivare a Kadett Station Wagon prendete la rotta migliore, gettate l'ancora dal vostro Conces-

sionario Opel: vi aspetta un eccezionale finanziamento senza interessi di 30 mesi per le versioni diesel e turbodiesel intercooler.**



Ogni vettura Opel-General Motors è il risultato del grande impegno tecnologico garantito da un'azienda leader nel mondo. Dispositivo antibloccaggio ABS, sistema di sospensioni DSA, trazione integrale, testate multistadio, sono solo alcune delle soluzioni offerte da una gamma di prodotti sempre più ampia e completa. Come la gamma dei vostri desideri.



Ogni Opel offre in alternativa la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa iniezione. Respirare a pieni polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, non costa nulla.



GMAC *Prezzo di listino suggerito del modello S.W. 1.2 LS. **L'offerta non cumulabile con altre iniziative in corso è valida per le vetture disponibili presso i Concessionari Opel partecipanti ed è riservata a clienti con requisiti di affidabilità ritenuti idonei da GMAC Italia S.p.A.



OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO

TEATRO / GUBBIO

Senza maschera

«Elettra» riproposta in ricordo di Coppola e Prati

Servizio di
Roberto Canziani

GUBBIO — Auspice l'istituenda Fondazione Coppola-Prati, nel teatro di Gubbio è stata riproposta «Elettra o La caduta delle maschere», un testo scritto da Marguerite Yourcenar nel 1944. Quattro anni fa questa stessa «Elettra» aveva segnato l'esordio registico del ventinovenne Luca Coppola, aprendo contemporaneamente la strada alla scoperta italiana del teatro della Yourcenar, di cui Coppola e Giancarlo Prati erano i traduttori. Per ricordare il giovane regista e l'attore, uccisi due anni fa sulla spiaggia di Mazara del Vallo in circostanze non ancora chiarite, la Compagnia del Minotauro ha voluto riprendere lo spettacolo, che dopo le repliche alle «Orestadi» di Gibellina, è stato presentato a Gubbio, con lo stesso cast d'interpreti dell'edizione iniziale e sotto l'affettuosa responsabilità di Mauro Avogadro. Un piccolo teatro di pietra d'epoca imperiale, il teatro di Nora, a pochi chilometri da Cagliari, aveva ospitato nell'86 quel debutto. Nell'intimità di un luogo di memorie mai diventato storia, Coppola

aveva fatto appello a un nuovo «ascolto» del mito greco, e via via di Hofmannsthal, di O'Neill, di Sartre. Era una parola teatrale, quella della Yourcenar, cui sarebbe stato facile rimproverare l'eco troppo letteraria, e dalla quale invece Coppola era riuscito a strappare una cruda verosimiglianza, una coloritura reale appoggiata alla durezza maschile dell'Elettra di Benedetta Buccellato, alla svelta concretezza del Pilade di Remo Gironi, alla Clitennestra esteriore di Victoria Zinny, fasciata nella «haute couture» nera delle madri cattive, e al ripiegato invecchiare dell'Egitto di Pietro Di Iorio. Ancora più incisiva appare, nella ripresa di quest'anno, quella tentazione realistica (cui partecipano anche Paolo Bernardi e Leonardo Treviglio). Tanto che finalmente ci si domanda se le vicende degli Atridi non siano che il ricalco di tanta cronaca quotidiana e odierna, se Oreste o Elettra non siano nomi fittizi, per desideri e rancori che covano oggi in piccole e mediterrene città di provincia. E così chiaro che non il desi-

derio di giustizia consuma Elettra, ma la sorda attesa della vendetta. Che su Oreste pesa la sconsideratezza dell'uomo immaturo. Che Pilade non è mosso da nobile solidarietà, ma dal desiderio di un po' di torbido per i due fratelli. Dietro alle loro posizioni la Yourcenar ha acceso una nuova luce, che discredita la paternità di Agamennone facendone Oreste figlio d'Egitto, e Pilade complice ambiguo. Nell'antico disegno assassino di Clitennestra ed Egitto la stessa luce svela l'inevitabile epilogo di un matrimonio senza scampo, una cruenta necessaria amputazione familiare. Le maschere della tragedia com'è detto nel titolo — sono cadute. Si mostrano soltanto i volti. Eppure non è la vendetta — anche se inizialmente potrebbe sembrare — il tema di questa riscrittura del mito greco. E la chiave non sta nell'indagine psicoanalitica tanto spesso invocata nel Novecento a chiarimento e giustificazione dell'agire di questi eroi. Un sentimento forte come la vendetta e una chiave come la psicoanalisi sono solo complementari all'affetto che la Yourcenar mostra di nutrire per i materiali classici. Quel-



Remo Gironi e Paolo Bernardi in una scena di «Elettra o La caduta delle maschere» della Yourcenar, riproposta dalla Compagnia del Minotauro nell'edizione diretta da Luca Coppola, morto tragicamente due anni fa.

CINEMA / PARIGI

Tornatore? Va bene

Applausi all'anteprima del film con Mastroianni



Il regista Giuseppe Tornatore (a sinistra) con Marcello Mastroianni sul set di «Stanno tutti bene» il film incentrato sul pensionato ex bersagliere, che è stato presentato con successo in anteprima a Parigi.

PARIGI — Parigi ha portato fortuna a Giuseppe Tornatore: «Nuovo Cinema Paradiso» ha trovato in Francia quel successo che l'Italia gli ha negato, almeno all'inizio, prima della consacrazione con l'Oscar di Hollywood. E' quindi forse per questo — oltre che per problemi di distribuzione — che il suo ultimo film «Stanno tutti bene», presentato in concorso all'ultimo Festival di Cannes, è uscito prima a Parigi che in Italia. «Chissà — ci dice Tornatore — magari mi porterà fortuna ancora una volta. Sa, quando si fa un film dopo un successo, stanno tutti con il fiuto spianato, a fare paragoni con quello precedente, a psicanalizzare ogni immagine». In attesa delle critiche ufficiali, quelle raccolte a caldo tra gli invitati che la sera dell'anteprima hanno applaudito a lungo il regista e gli interpreti, Marcello Mastroianni e Michele Morgan, sono state entusiastiche. «E' un film splendido, con alcune trovate indimenticabili», ci ha sussurrato Philippe Noiret, mentre Tornatore minimizzava dicendo che si trattava di «un parere di parte», dettato dall'amicizia profonda che è nata tra loro durante le riprese di «Nuovo Cinema Paradiso».

Noiret non nasconde il suo affetto per il regista, con il quale nei prossimi giorni si ritroverà a Rimini per le riprese di uno dei 4 episodi di «La domenica

specialmente» tratto dal poema in romagnolo di Tonino Guerra. Tornatore sorride, l'aria da studente che ha superato un esame, anche agli applausi degli invitati alla mostra organizzata dall'Istituto italiano di cultura delle foto da lui scattate, per lo più a Bagheria, il suo paese, tra i 10 e i 15 anni. Non sembra così solitario, come ama definirsi. «Sono un solitario allegro — sostiene — stile Pavese, che diceva: prendi un solitario, mettilo in compagnia e vedrai quanto fa ridere». Ed è un solitario anche Matteo Scuri, l'anziano protagonista di «Stanno tutti bene», che lascia la Sicilia per andare a trovare i 5 figli, «per vedere le loro case, il loro modo di vivere, il loro successo».

Se «Cinema Paradiso» era un film sulla vittoria della nostalgia, questo è un film sulla sua sconfitta — dice Tornatore — e sulla solitudine della vita moderna. Al momento della verifica, i sogni e le utopie di Matteo Scuri crollano, come crollano quelli di molti italiani che hanno creduto nella ricostruzione e nel mito del benessere.

E' proprio dalla solitudine di un uomo anziano, dignitoso, che sedeva da solo al tavolino di un ristorante dove 4 anni fa mi trovavo, anch'io solo, a cenare — racconta Tornatore — che è nato «Stanno tutti bene».

Uscito dal ristorante ho continuato per mesi a pensarci, a chiedermi dove potesse andare, con la sua valigia e la sua cesta di vimini (come quelle di Matteo Scuri), finché ho scritto la storia. Ma perché questa predilezione per i personaggi anziani? «Certo non per intenti autobiografici; mio padre è totalmente diverso da Matteo Scuri... Però i vecchi mi hanno sempre affascinato, forse perché mi incuriosisce il fatto che hanno vissuto più a lungo, hanno avuto forse più pazienza e coraggio, e anche più occasioni di soffrire ed essere felici... hanno sognato di più. Mi piace tentare di scoprire cosa c'è dietro la loro apparente serenità, così come mi piace immaginare quali sono le battaglie che i bambini perdono o vincono».

E i personaggi di mezzo, quelli più o meno della sua età, come i figli di Matteo Scuri? «Sono per me i meno affascinanti, perché meno misteriosi. Sono persone normali, nel pieno della battaglia, che forse non riusciremo mai a fare storie. Medici che vivono in un'epoca in cui solo chi fa notizia o spettacolo è importante. Un'epoca in cui viviamo l'esplosione dei mezzi di comunicazione, mentre è sempre più difficile comunicare nel privato».

[Antonella Tarquini]

MUSICA / TRIESTE

Sempre nuove alchimie

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

TRIESTE — Martedì scorso è ripresa l'attività del Teatro Verdi con il concerto del giovane duo formato dal violinista Olivo Green-Smith e dalla pianista carola Presland, che nell'89 ha vinto il primo premio del concorso internazionale per l'interpretazione di musica da camera con pianoforte «Sergio Lorenzi». A un anno di distanza, i due artisti sono ritornati per offrire al pubblico del Ridotto, per la verità non molto numeroso, un'ulteriore conferma di quelle qualità che li rendono eccellenti esecutori di un'arte tanto sottile e delicata qual è quella del suonare insieme: un'inesausta ricerca della Musica condotta sul filo di un dialogo attento e costante, che esige non solo la più lucida chiarezza intellettuale, ma anche la più totale disponibilità a lasciarsi coinvolgere in una sempre rinnovata ricerca di equilibri e alchimie sonore. Una ricerca che il duo, costituitosi nell'87, insegue all'interno di un'intensa e varia attività: la Presland, vincitrice di numerose borse di studio, si esibisce infatti spesso in diverse formazioni cameristiche, oltre che in veste di solista. Il già denso curriculum concertistico di Green-Smith nasce, invece, da un lungo periodo di studi. E oggi, a 24 anni, il violinista si accosta alla pagina musicale in quella più alta dimensione interpretativa che nasce da una natura spontaneamente artistica e li-

bera ormai di esprimersi al di sopra di qualunque imbecillità tecnica. Colpisce, infatti, la maturità del suo pensiero, che si traduce nell'accuratezza del fraseggio e nel rispetto della logica formale, sempre sorretti da un'arcata pulita, generosa e sollecita alle più lievi sfumature dinamiche: quella di Green-Smith è una personalità spiccatamente lirica, che sa dare il meglio di sé nelle pagine di maggiore cantabilità, grazie anche a un'ammirevole capacità di far cantare lo strumento nella più estrema rarefazione sonora. Temperamento più energico e grintoso, la Presland porta il contributo di un pianismo di sicura professionalità, privo di incertezze nel delineare le situazioni musicali e finanziarie troppo pesanti, in qualche momento, a fronteggiare il delicato suono del violoncello. Complementari nella loro diversità, i due caratteri si fondono in un insieme omogeneo frutto di una dialettica impegnata e intelligente. Così è stato anche l'altra sera, in un programma che vedeva al centro della serata la Sonata op. 69 di Beethoven, poi la Sonata di Samuel Barber e, in chiusura, l'op. 38 di Brahms, impreziosita anch'essa dall'ammirevole accordo nel respiro e nelle sfumature che rendono unica ogni interpretazione. Applausi calorosissimi, ricambiati da due pagine fuori programma.

[Paola Bolis]

MUSICA / STRESA

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

MUSICA / LUTTO

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

PALERMO — La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari. Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari. Ricorda Salvo Licata (autore e regista di testi teatrali, che per i suoi spettacoli otteneva spesso la collaborazione della cantante) che le prime notizie ufficiali di Rosa risalgono alla metà degli anni '60, con un «33 giri» della Fonit Cetra per la collana dedicata ai canti popolari italiani. L'ultimo disco è datato 1984, in collaborazione con il musicista catanese Pippo Russo, dal titolo «Concerto di Natale».

Nella formazione artistica della Balistreri ha inciso un periodo vissuto a Firenze, a fianco di un pittore, il cui studio era frequentato da Renato Guttuso e Leonardo Sciascia. Intorno al 1975 Rosa incontrò Dario Fo: con lui e con Cicco Busacca, l'ultimo cantastorie siciliano, portò in giro lo spettacolo «Ci ragiono e canto», che intendeva dare voce a un'Italia progressista e insofferente ai soprusi. Nel '78 Salvo Licata scrisse per lei la «Ballata del sale» messa in scena da Maurizio Scaparro, nella quale la Balistreri interpretava la parte di «Rais Rosa», la capocurma di una «barca persica» come si legge nelle didascalie dello spettacolo.

Nella «Ballata», una fra le prime produzioni del Teatro stabile «Blondio» di Palermo con la direzione artistica di Pietro Carriglio, Rosa interpretò i canti tratti dal «corpus» di Alberto Favara, musicati da Mario Modestini. Negli anni Ottanta prese parte a una «Lupa» di Verga con Anna Proclemer e a una «Medea» di Corrado Alvaro per il Teatro di Calabria, insieme con Piera Degli Esposti.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

La cantante di musica popolare siciliana Rosa Balistreri è morta ieri all'alba nel reparto di rianimazione dell'ospedale Villa Sofia di Palermo, dove era stata ricoverata in coma per un ictus cerebrale. Aveva 62 anni. I funerali si svolgeranno, per espressa volontà della cantante, in forma strettamente privata e non religiosa, oggi a Firenze, dove sono tumulati anche i suoi familiari.

Era la «folk-singer» della Sicilia. La voce di una Sicilia contadina antica e autentica, buona per le sale d'incisione come per le piazze e i palcoscenici, con Rosa Balistreri scomparso un altro pezzo dell'ormai sparso drappello formato da «pupari» e «cantastorie», custodi di un patrimonio artistico che odora di vicoli e di borgate, di radici lontane, di nenie e storie antiche, che sembra destinato a trovare presto il suo capolinea.

Originaria di Licata in provincia di Agrigento, Rosa Balistreri, era fra le voci più conosciute fuori della Sicilia. La sua attività, incominciata nei primi anni '60, si è divisa tra le incisioni di dischi, la partecipazione a spettacoli teatrali (in particolare a Palermo), dove spesso interpretava il ruolo della corifea solista, e i recital, meglio se popolari.

Ritorna fra gli applausi il duo vincitore del Concorso Lorenzi '89

La Scala ha dato emozioni

Diretto da Carlo Maria Giulini il concerto conclusivo del festival

Si è spenta Rosa Balistreri «voce» della Sicilia antica

TELEQUIZ? GRANDI FILM? VARIETÀ?

Ogni mercoledì chiedi a MAGAZINE ITALIANO TV.

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

7.00 Uno mattina. Presentano Livia Azzariti e Puccio Corona.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara (282) Serie tv.
10.30 Tg1 mattina.
10.40 «FACCIA DA SCHIAFFI» (1969). Film commedia. Regia di Armando Crispino.
12.00 Tg1 flash.
12.05 «FACCIA DA SCHIAFFI». Film (2.o tempo).
12.30 «Provaci ancora Harry». Telefilm.
14.00 «Ciao fortuna». Africa: un ecosistema in pericolo.
15.00 Regioni allo specchio. Speciale Puglia.
16.00 Aspettando Big!
18.00 Tg1 Flash.
18.05 In diretta da Riva del Garda, «Aspetta e ved... Rai». Anticipazioni sul programma «Uno, due, tre... Rai».
19.40 Almanacco del giorno dopo.
19.50 Che tempo fa.
20.00 Telegiornale.
20.40 «SING SING» (1983). Film commedia.
22.35 Telegiornale.
22.45 Da Abano Terme, «Top 10», sport e spettacolo.
24.00 Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.10 Dse poesia. Il «Canzoniere» di Francesco Petrarca, rime scelte.
0.35 «IL MIO SOCIO» (1979) Film commedia.

7.00 La famiglia bionica. Cartoni animati.
8.15 «Lassie». Telefilm.
8.40 «Ho sposato tutta la famiglia» (13.o episodio).
9.30 Inglese e francese per bambini.
10.00 «LA SIGNORA DELLE UNICHI» (1947). Film drammatico poliziesco.
11.30 Il brivido dell'improvviso. Telefilm.
11.55 Capitol (381) Serie Tv.
13.00 Tg2. Ore tredici. Meteo 2.
13.30 Tg2 Economia.
13.45 «Beautiful» (104) Serie Tv.
14.30 Saranno famosi. Telefilm.
15.15 Ghibli. I piaceri della vita.
16.25 Mr. Belvedere. Telefilm.
16.50 Lo schermo in casa 1945-1965. «SOPRA DI NOI IL MARE» (1956) Film di guerra.
18.30 Tg2 sportsera.
18.45 Le strade di San Francisco. Telefilm. Meteo 2. Previsioni del tempo.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Garinei e Giovannini presentano Omibetta Colli in «A cosa servono gli uomini». Commedia musicale in due tempi.
22.55 Tg2 Stasera.
23.05 «Verdi e la sua gente». Viaggio nel paese del melodramma.
23.55 Cinema di notte «SPYS» (1975) Film commedia. Regia di Irvin Kershner.

12.00 Invito a teatro. «Medea» di Euripide.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Dse Conoscere «Millennio della Russia di Kiev», storia e liturgia.
15.30 Sport, Milano, campionati italiani sci nautico.
16.10 Sport, Salice Terme, equitazione (diretta).
16.50 Sport, Imola, biliardo, campionati internazionali di bocce.
17.50 Sport, ciclismo, rubrica.
18.10 «L'estate di Magazine 3». Il meglio di Raitre.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
20.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Schegge.
20.00 «Prove tecniche ore 20».
20.30 «I professionisti». Telefilm.
21.25 «DUEL» (1971). Film.
22.55 Tg3 Sera.
23.00 Lo spettacolo in confidenza: Laura Morante.
0.05 Tg3 Notte.

Eventuali variazioni degli orari e dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirli di effettuare le correzioni.

Radiouno

Giornali radio, Mete: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 23.
6: Ondavere, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme, «Un libro, un pensiero...»; 7.30: Quotidiano Gr1; 9: M.P. Fusco e M. Catalano presentano Radio anch'io; 10.30: Radio anch'io presenta: Da Venezia, cinema; 11: «La valigia di pelle nera» di Guglielmo Morandi (1); 11.25: I grandi della rivista; 12.04: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 15: Gr1 Business; 15.03: «Il balen del suo sorriso» di Vittorio Gollancz; 16: Il paginatore estate; 17.30: Radiouno jazz 90; 17.55: Ondavere camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Prima di sognare te; 19.15: Gr1 sport presenta: Mondo motori; 19.25: Ascolta, si fa sera; 19.30: Gr1 mercati; 19.35: Audiobox, spazio multimedico; 20.20: Mi racconti una fiaba? Favole di ogni Paese; 20.30: Concerto sinfonico da Strasburgo; nell'intervallo (21.30) interviste e commenti; al termine (22.30) Fogli d'album; 23.06: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereoboy; 15.30, 16.30: Gr1 in breve; 18.56: Ondavere; 19: Gr1 sera, mete; 19.15: Gr1 sport - Mondo motori; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereoboy; 22.57: Ondavere; 23: Gr1 ultima edizione, Mete.

Raidue

Giornali radio, Mete: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Buongiorno di Raidue; 7.21: Bolmare; 8: Un poeta un attore, poesia dell'amor sacro e dell'amor profano; 8.05: Raidue presenta; 8.45: «Il risveglio» di Kate Chopin (4); al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.33: Italian magazine S.r.l.; organo settimanale di Raidue; 10: Spoglio Gr2 estate; 10.30: Pronto estate; 12.46: Alla definizione; 14.15: Programmi regionali; 15: Memorie d'estate (1.a parte) «La luna e i falò» di C. Pavese, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr2 Economia, Media delle valute, Bolmare; 15.45: Memorie d'estate (2.a parte); 16.40: Non è mai troppo tardi; 17.40: «Il valzer di D. Parker»; 18: Sound track; 18.35: Grandi romanzi, grandi sceneggiati; «Le due città» di Charles Dickens; 19.50: Colloqui anno 3; 22.46: Felice incontro, parole e musiche nella notte in compagnia di F. Andreasi; 23.25: Bolmare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studioudue; 16, 17, 18, 19: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade c.d.; 19.25: Ondavere; 19.30: Gr2 Radiosera - mete; 19.50: Stereodue classic; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.50: F.m.

gamma radio che musica!

musica notizie e dischi di successo; 21.15: Disconovità; 21.30: Hit 45; 22.27: Ondavere; 22.30: Gr2 Radionotte, mete.

Raidotre

Ondavertre, Raidotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 17.45, 19.45, 21.45, 23.45.

6: Preludio; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina, i giornali del mattino letti e commentati; 8.30: Concerto del mattino (1.a parte); 10: Leggere il Decamerone; 10.45: Concerto del mattino (2.a parte); 11.50: Antologia operistica; 14: Compact club, dedicato a Maurizio Pollini; 15: Itinerario musicale; 15.45: Concerto jazz; 17.30: I nuovi protagonisti: una mano dai giovani; 17.50: Scatola sonora (1.a parte); 19: Terza pagina; 19.45: Scatola sonora (2.a parte) 21: «Il suono e l'anima» (4.a puntata); 22: «Il carteggio di Aspern»; 22.30: Blue note; 23.25: Il racconto di mezzanotte; 23.55: Chiusura.

STEREOTRE

23.31: Dove il si suona; 24: Il giornale della mezzanotte, ondavertre, musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Vai col liscio; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Applausi a...; 2.36: Medie e Rinascimento; 3.06: Le nuove cronache culturali; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnare orario - Gr; 19.20: Programmidiomani.

rica e sinfonica; 4.36: Finestra sul golfo; 5.06: Solisti celebri; 5.36: Per un buon giorno; 5.45: Il giornale dall'Italia - Ondavertre.
Notiziari italiani: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.20: I cercatori di perle; 12.35: Giornale radio; 14.30: Nordest spettacolo; 15: Giornale radio; 15.15: Allegru vivacissimo; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Isola: 15.30: Notiziario; 15.45: Appuntamento con la musica.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Itinerari della regione (replica); 9.10: L'angolino dei ragazzi; «La luna rubata»; di Ludvik Askenazy; 9.35: Solisti strumentali; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Revival; 12: Film videomonitor; Gorizia 1990; 12.40: Musica corale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: Melodie a voi care; 13.40: Il cielo tinto di rosso (replica); 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Mosato estivo; 16: Nella bella epoca (replica); 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Album classico; 18: Avvenimenti culturali; 19: Segnare orario - Gr; 19.20: Programmidiomani.

TV/CANALE 5

Voci da Telegatti

Hanno vinto Ramazzotti, Mietta, Geldof e Masini

Servizio di

Carlo Muscatello

Un «Telegatto» non si nega mai a nessuno. Ed è quasi sempre ben accolto, come ci ha insegnato nelle sue incursioni domenicali Piero Chiambretti. Stasera ne vanno via un'altra mezza dozzina. Sentite qua. Eros Ramazzotti, miglior interprete maschile, Mietta prima fra le femmine, Bob Geldof numero uno fra gli stranieri, Marco Masini rivelazione dell'anno. E poi ancora «Telegatto» a Vasco Rossi per i suoi trionfi live di quest'estate e al Pooh, per i quali è addirittura il decimo della carriera.

Sono questi i trionfatori della diciottesima edizione di «Vota la voce», il referendum organizzato dal settimanale Sorrisi e Canzoni, la cui serata finale va in onda questa sera alle 20.30 su Canale 5, presentata da Red Ronnie e Maria Teresa Ruta. Per quattro anni la finale si è svolta a Bologna, dall'anno scorso è traslocata al Teatro romano di Fiesole, sulle colline che circondano Firenze.

Nel panorama dei festival e delle rassegne che popolano il mondo della musica italia-

na, questa manifestazione — nata piuttosto in sordina nel 1973 e poi esplosa mano a mano che è aumentato il peso del settimanale che la organizza e delle emittenti berlusconiane che la trasmettono — si è ormai ritagliata uno spazio notevole, perché riesce a fotografare con sufficiente esattezza, alla fine di ogni stagione estiva, il «termometro» di popolarità dei beniamini canori del pubblico di casa nostra. Basta dare un'occhiata all'albo d'oro, per rendersi conto che di qui sono passati quasi tutti i grandi della musica italiana e molte star straniere. Esempi: nel '73 vinsero nelle rispettive categorie Massimo Ranieri, Mina, i Camaleonti ed Elton John; Drupi prevalse nel '74; Claudio Baglioni trionfò nel '75, nell'81, nell'82 e nell'85; Sandro Giacobbe vinse nel '76; la Bertè nel '77, nel '79, nell'82, nell'85 e nell'86; Umberto Tozzi nel '77 e nel '78; Alan Sorrenti nel '79 e nell'80; Lucio Dalla nell'83; Gianni Nannini nell'84 e nell'88; Vasco Rossi nell'84 e nell'87.

Lo scorso anno avevano vinto Zucchero, Anna Oxa e i Pooh (primi anche nel '74,

nel '75, nel '79, nell'80, nell'81, nell'82, nell'85, nell'86); rivelazione i Ladri di biciclette, premi speciali a Gino Paoli e Tina Turner. Eros Ramazzotti, che stasera canterà «Amarti è l'immenso», prima di quest'anno aveva già vinto nell'86 e nell'88, e con questa affermazione bissa quella ottenuta due settimane fa alla finale del «Festivalbar» all'Arena di Verona. Stasera è annunciata anche la presenza di Dave Stewart, chitarrista degli Eurythmics, con il suo nuovo gruppo: gli Spiritual Cowboys. Ma soprattutto dei Duran Duran, in Italia per presentare il loro nuovo album «Violence of summer», con il quale tentano disperatamente di riciclarsi a beneficio (?) di un pubblico meno adolescenziale.

Fra gli ospiti, anche Edoardo Bennato, Gino Paoli, Tullio De Piscopo. E ancora Gigi Sabani, Antonio Ricci, Mara Venier, Massimo Boldi, Teo Teocoli, Ezio Greggio, Gigi e Andrea e la nazionale di calcio dei cantanti, di cui fanno parte fra gli altri Gianni Morandi, Enrico Ruggeri e Luca Barbarossa.



Eros Ramazzotti, miglior interprete maschile.

TV/RAITRE

Caccia all'uomo, si riparte

Dal 7 ottobre Raitre propone la terza edizione di «Chi l'ha visto?»

TV Uno «stop» per Minà

VIAREGGIO — Gianni Minà se l'è vista brutta. Alla vigilia del «numero zero» dello show televisivo «Quelli della Bussola», realizzato sotto il Teatro Tenda «Bussoladomani», è stato bloccato da un esposto di Gherardo Guidi, attuale proprietario della «Capannina» di Forte dei Marmi, che diceva di vantare un'esclusiva sul marchio della «Bussola». Il pretore di Viareggio Alberto Giusti, però, gli ha dato torto, dando la via libera alla trasmissione e a ogni iniziativa futura.

ROMA — Dal 7 ottobre torna, per 30 puntate, la terza edizione di «Chi l'ha visto?», il programma di Raitre rivelazione della scorsa stagione televisiva. Quella che è stata chiamata «la caccia agli scomparsi» riprende nella consueta collocazione della domenica e del venerdì (per gli aggiornamenti) alle 20.30, ancora condotta da Donatella Raffai e Luigi Di Majo. Gli annunciati cambiamenti al programma, seguito l'altro anno da una media superiore ai sei milioni di telespettatori, non ci saranno. «Dopo aver concordato con il direttore Angelo Guglielmi numerose modifiche pur lasciando lo stesso titolo, l'ideatore di «Chi l'ha visto?», Lio Beghin — ha detto Donatella Raffai —, se ne è andato. Così è stato deciso di riprendere il programma con la medesima formula dell'anno scorso».

Le dimissioni di Lio Beghin, uscito dalla Rai per lavorare in proprio, hanno provocato un piccolo terremoto all'interno della redazione del programma: il direttore di Raitre, Angelo Guglielmi, se ne occuperà — a quanto si apprende negli ambienti di Raitre — in prima persona, insieme al curatore di sempre Adriano Catani. Ma per la scaletta del programma e le ricostruzioni filmate sono stati assunti due sceneggiatori.

«Avrei preferito — ha aggiunto Donatella Raffai — continuare a lavorare con Beghin al programma che lui aveva pensato, anche se le differenze con «Chi l'ha visto?» non erano poi così radicali. Ma sono ugualmente felice di tornare a condurre il programma». Secondo la Raffai, è cambiato il contesto sociale in cui si muove la trasmissione: «E' diverso l'umore del Paese. Da una parte si è verificato un preoccupante aumento del fenomeno della scomparsa di bambini, dall'altra episodi di sparizioni oltre che di violenze sui bambini vengono denunciati con maggiore facilità rispetto a quanto accadeva prima. In questo, probabilmente «Chi l'ha visto?» ha agito, influenzando la responsabilità di comportamenti del singolo visto che le scomparse sono in aumento».

TELEVISIONE

MONTECARLO

«Banane» da ridere

Ritorna il programma che si fa beffe delle notizie



Torna da oggi, per sedici settimane, «Banane», il varietà satirico di Telemontecarlo in onda alle 20.30 tutti i venerdì. Alcuni dei più noti comici italiani proporranno in ogni puntata parodie non solo sul mondo della televisione, ma anche sull'attualità, tentando di far diventare «Banane» un giornale che affronta i temi più scottanti sia a livello nazionale che internazionale.

La prima puntata di questa nuova serie sarà dedicata interamente a quanto sta accadendo nel Partito comunista italiano. Tra i protagonisti di «Banane» Paolo Hendel, Fabio Fazio, Maria Amelia Monti, Paolo Rossi e Angela Finocchiaro.

Retequattro, ore 20.30

Un doppio omaggio a Sophia Loren

Retequattro trasmetterà due film con protagonista Sophia Loren: alle 20.30 «La donna del fiume» e alle 22.30 «Matrimonio all'italiana».

Nel primo diretto nel '55 da Mario Soldati, la Loren affronta il primo ruolo drammatico della sua carriera interpretando Nives, una stupenda ragazza che lavora alla marinatura delle anguille nelle Valli di Comacchio. E' sedotta da Gino (Rik Battaglia), ma la storia avrà un tragico epilogo.

Campione d'incassi nella stagione '64-'65, vincitore di un nastro d'argento, «Matrimonio all'italiana», il secondo dei film proposti da Retequattro, fu tratto dalla celebre commedia di Eduardo «Filomena Marturano». Protagonisti sono una delle coppie più note del cinema italiano: Sophia Loren e Marcello Mastroianni.

Raitre, ore 21.25

L'angoscioso «Duel» firmato Spielberg

Su Raitre alle 21.34 l'esordio nella regia di Steven Spielberg: «Duel», una drammatica rincorsa tra un'auto guidata da un commesso viaggiatore e un'autocisterna «pirata». Girato nel '71, il film è un'allegoria dell'uomo comune alle prese con l'irrazionale e l'innato del quotidiano.

Montecarlo, ore 22.30

Il ritorno di «Mondocalcio»

Torna da oggi, alle 22.30, su Telemontecarlo «Mondocalcio» la rubrica settimanale di calcio internazionale. Anche quest'anno saranno in studio per condurre il programma Luigi Colombo e Marina Sbardella, con la partecipazione di Giacomo Bulgarelli.

Nuove rubriche, e la partecipazione diretta del pubblico, costituiscono le novità di quest'anno. Nella prima puntata, «Mondocalcio» presenterà in apertura i gol delle partite di andata del primo turno delle Coppe europee. Per il campionato di serie A, Bulgarelli commenterà in studio la situazione con il presidente del Pisa Romeo Anconetani e l'allenatore Mircea Lucescu. Con loro ci saranno Giovanni Galeone, ex allenatore del Pescara e ospite del programma anche nelle prossime puntate e, in collegamento da Torino, ci sarà l'allenatore della Juventus Gigi Maifredi.

ITALIA 7-TELEPAADOVA

11.30 Brothers, telefilm.
12.00 Giudice di notte, situazione comedy.
12.30 Samba d'amore, telenovela.
13.00 La regina dei mille anni, cartoni.
13.30 Rambo, cartoni.
14.00 Amore proibito, telenovela.
15.30 Peyton place, telenovela.
16.00 Samba d'amore, telenovela.
17.30 Moby Dick, cartoni.
18.00 Capitano Dick, cartoni.
18.30 Il campione, cartoni.
19.00 Tommy la stella dei giants, cartoni.
19.30 Baretta, telefilm.
20.30 «PIERINO CONTRO TUTTI», film con Alvaro Vitali e Cristina Moffa.
22.20 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Simalla.
23.10 Giudice di notte, telefilm.
23.50 «SERGENTE FLEP IN DIANO RIBELLE», film, con Shelley Winters e Anthony Quinn.
1.50 Colpo grosso, replica.

TELEFRIULI

10.00 Telenovela, Un uomo due donne.
11.00 Le grandi mostre: Scuola romana.
11.30 Telenovela, Vite rubate.
13.00 Salotto rosa.
13.05 Telenovela, Capriccio e passione (5.1 puntata).
13.35 Salotto rosa.
13.40 Telenovela, Fra l'amore e il potere.
14.10 Salotto rosa.
14.20 Telenovela, Un uomo due donne.
15.20 Salotto rosa.
15.30 Telefilm, L'albero delle mele.
16.00 Cartoni, Julie rosa di bosco.
16.30 Cartoni, La piccola Nell.
17.00 Cartoni, Le avventure di Huckleberry Finn.
17.30 Cartoni, Ulisse 31.
18.00 Telenovela, Vite rubate.
19.00 Telefilm, Si è giovani solo due volte.
19.30 Telefilm, serie.
20.30 Sceneggiato: «Un reietto delle isole», con Maria Carla, Sergio Fantoni, regia di Giorgio Moser (1).
22.00 Telefilm, Julia.
22.30 Telefilm, notte.
23.00 Howkins (1).
0.30 Telefilm, notte.

ODEON-TRIVENETA

12.30 Anteprime cinematografiche.
13.00 Bull Winkle, cartoni.
15.00 Telefilm, Capitano Power.
15.30 Film: «ACQUASANTA JOE», con Lincoln Tate, Ty Hardin, Silvia Moneilli.
17.00 Telefilm: Zuffal.
18.00 Telefilm: Galactica.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Superdell, cartoni.
20.00 Telefilm, Flash Gordon.
20.30 Film: «A FACCIA NUDA», con Roger Moore, Rod Taylor, Elliot Gould, regia Bryan Forbes.
22.30 Blu News, settimanale dedicato agli sport d'acqua.
23.00 Film: «COLUMBIA CONNECTION».
TVM
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «CADAVERE IN SOFFITTA», film.
22.00 «Richard Diamond», telefilm.
22.15 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Documentario.
23.00 «Angoscia», telefilm.

TELEPORDENONE

8.00 Volttron, cartoni.
8.30 Mask, cartoni.
10.00 Gigi la trottola, cartoni.
10.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
14.00 Uomo tigre, cartoni.
14.30 Ape Maga, cartoni.
15.00 Volttron, cartoni.
15.30 Mask, cartoni.
16.00 Don Chuk, cartoni.
17.00 Gigi la trottola, cartoni.
17.30 Sam il ragazzo del West, cartoni.
18.00 Iryan, telefilm.
18.45 Taxi, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «ORE DI TERRORE», film.
22.30 Teledomani, Tg internazionale.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Sprint, speciale ciclismo.
RETE A
18.30 Tv magazine, Taxi.
19.00 TgA, prima edizione.
19.30 TgA, seconda edizione.
20.00 TgA, terza edizione.
20.25 Teleromanzo, Yesenia.
21.15 Teleromanzo, L'indomabile.
22.00 Teleromanzo, Nozze d'odio.

TELECAPODISTRIA

13.00 Calcio, «Gol d'Europa».
14.00 Il grande tennis, storie a filo di rete.
15.45 Boxe, «Bordo ring», storie di pugni e pugili.
16.45 «Wrestling spotlight», le sfide dei giganti dello spettacolo.
17.30 Calcio, campionato spagnolo: Real Madrid-Majorca.
19.00 Odipia meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Tutto calcio.
20.30 Calcio, campionato tedesco Bundesliga, quarta giornata, in differita: Wattenscheid-Amburgo.
22.15 Telegiornale.
22.30 Assist, rotocalco di basket.
23.30 «Il meglio di Koper», le immagini più intriganti della settimana di Telecapodistria (replica).
CANALE 55
13.00 Il film delle tredici.
18.00 I cartonissimi di Canale 55.
19.20 Ch 55 News.
20.15 Calcio fans.
21.00 Marissima, spettacolo in diretta.
24.00 Ch 55 News.

CALCIO



RAFFICA DI GOL NEL PRIMO TURNO DELLE COMPETIZIONI EUROPEE

Maradona è sempre un re di coppe

Quattro vittorie (Napoli, Juve, Roma e Bologna) in sette incontri il bottino delle squadre italiane



Con la doppietta contro l'Ujpest Diego Maradona ha raggiunto quota 108 nella classifica dei cannonieri del Napoli di tutti i tempi, spodestando dal trono dei marcatori il mitico Attila Sallustro. Nella foto la prima prodezza di Maradona nella partita con gli ungheresi.

ROMA — Euro-gol a raffica, gare spettacolari, molte sorprese, tanti protagonisti dei recenti mondiali alla ribalta. L'andata del primo turno delle coppe segnala l'en plein delle austriache e delle inglesi, al ritorno dopo cinque anni di squalifica, il soddisfacente cammino di italiane, tedesche e scozzesi, la flessione di portoghesi, spagnole e cecoslovacche. Tra le «piccole» ottimo comportamento delle squadre turche e islandesi. Ma questa è una verità al 50 per cento, perché i conti si faranno il 3 ottobre e le coppe europee di calcio hanno abituato a capovolgimenti clamorosi. Tra le nazioni più equilibrate, la Svizzera ha inanellato quattro pareggi su quattro incontri.

Lusinghiero anche il bottino dei gol con un parziale di 155, in attesa dei posticipi odierni, con una media di 3,4 a partita. «Caccia grossa» degli attaccanti in Coppa dei Campioni con 56 reti. Globalmente sono state segnate due triplette e otto doppiette, otto i rigori, tre le autoreti. L'anno scorso furono 170 i gol (79 dei quali in Coppa Uefa) con una tripletta e 19 doppiette. Più numerose rispetto alla scorsa stagione le sfide di buon livello. Segnali inquietanti per l'ordine pubblico: ottimo il comportamento del pubblico inglese, incidenti a Bergamo, Vienna e Broendby. Una bomba è stata lanciata vicino allo stadio di Londonderry.

Coppa dei Campioni

Cinquantasei gol in 15 partite, media 3,7, cinque vittorie in trasferta (Real Madrid, Spartak Mosca, Dinamo Dresda, Rangers, Bayern Monaco), due rigori, un autogol. Due triplette: Pacult (Tirolo) e Papin (Marsiglia). Tre doppiette: Maradona (Napoli), Paillle (Porto), Johnston (Rangers). Milan alla finestra, già promossa al secondo turno, quale detentore del trofeo. Passo sicuro di Porto, Celtic, Napoli, Tirolo, Real Madrid, Spartak Mosca. Il Bayern sienta a Nicosia con l'Apoel: in svantaggio 1-2 segna due gol negli ultimi tre minuti. Rischiano di più il Malmoe che supera 3-2 il Besiktas Istanbul e la Stella Rossa dopo 1-1 con il Grasshoppers. Di prestigio il successo degli islandesi dell'Akureyri sul Csk Sofia.

La prima uscita vittoriosa in Coppa dei Campioni ha messo in chiaro, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che esistono oggi due Napoli: quello con Maradona e quello sen-

za il suo capitano. Ed è quest'ultimo quello che piace, che diverte, e che vince di più. Adesso che ha raggiunto quota 108 gol, superando anche il record di Attila Sallustro nella classifica dei goleador del Napoli di tutti i tempi e che il suo nome è stato scolpito a caratteri ancor più indelebili sulla lapide dei ricordi di casa, Diego Maradona ha definitivamente stretto il legame di sangue con la sua città.

Coppa delle Coppe

Trentatré gol in 15 incontri, media 2,2, cinque vittorie in trasferta (Dukla Praga, Liegi, Juventus, Austria, Aberdeen), due rigori. Tre doppiette: Pisz (Legia), Anastopoulos (Olympiakos), Ragnarsson (Fram). Sconfitta non imprevedibile per i campioni in carica della Sampdoria che, opposta al forte Kaiserslautern, deve recuperare un gol. Marcia sicura invece della Juventus, magistrale come l'anno scorso nelle trasferte di Coppa: a Silven ha colpito con il redifivo Schillaci e con l'ormai solito rigore di Baggio. Le sorprese vengono da Trebisonda e Reykjavik per le sconfitte di Barcellona e degli svedesi del Djurgarden. Buon avvio di Manchester, Liegi e Aberdeen. Senza strafare, Dinamo Kiev e Steaua guadagnano un pareggio con gol in trasferta.

Coppa Uefa

Sessantasei gol in 31 partite, media 2,1, sette vittorie in trasferta (Dundee, Monaco, Arnhem, Bologna, Admira, Grajova, Partizan), quattro rigori, due autoreti. Sei 0-0. Quattro doppiette: Christensen (Broendby), Tishkiv (Torpedo), Djurdjevic (Partizan), Kraham (Avenir). «Andamento lento» di molte attese protagoniste. L'Eintracht subisce un tracollo (5-0) con i danesi del Broendby, come i portoghesi del Vitoria Guimaraes che dovranno recuperare tre gol con il Fenerbahce Istanbul. Lezione anche per l'Atletico Madrid in Romania mentre recuperabile sembra la sconfitta esterna di Malines e Inter. Umile, a tratti rassegnata al peggio, la Roma «operale» di Ottavio Bianchi ha condotto in porto una lusinghiera affermazione contro il Benfica vice campione d'Europa dell'ex tecnico giallorosso, il placido Sven Eriksson.

INTER

Matthaeus, un grave infortunio

Il tedesco dovrà saltare almeno tre partite

MILANO — E' più grave del previsto l'infortunio rimediato da Lothar Matthaeus a Vienna. Ieri, dopo i primi accertamenti, il medico dottor Bergamo ha rilevato una distorsione al ginocchio sinistro con interessamento del legamento mediale. «Per fortuna — ha detto — non ci sono lesioni. A ogni modo il giocatore dovrà saltare almeno tre partite». Dopodiché Matthaeus è partito per la Germania, destinazione Monaco, dove si farà visitare e curare dal suo specialista personale. Una grossa botta per l'Inter, anche perché non è l'unica: pure Zenga rischia di saltare l'appuntamento di domenica prossima in campionato. Il portiere, già sotto accusa per la scarsa prestazione di Vienna, ha riportato una sublussazione al dito medio della mano destra. La sua presenza allo stadio delle Alpi è in dubbio. Probabile l'esordio del nuovo nerazzurro Bodini, l'ex portiere della Juventus, oppure la conferma fra i pali come dodicesimo di Malgioglio. Oggi si avrà una risposta a questo nuovo interrogativo che potrebbe creare nuovi problemi alla difesa nerazzurra. Infortunati Fontolan e Stringara, si sono aggiunti dunque Matthaeus e Zenga.

Quanto a Brehme, a sua volta acciaccato nella dura sfida di Vienna, non dovrebbero esserci problemi: il tedesco ha assicurato la sua presenza in campo contro i grana-



DOPO GLI INCIDENTI DI VIENNA

Un teppismo che preoccupa

MILANO — Nelle sue travagliate trasferte di Coppe internazionali, oltre agli avversari di turno, ora l'Inter deve temere i misfatti di certi suoi sostenitori. Già protagonisti in Italia di atti di teppismo gravissimi, arrivando perfino all'omicidio (due anni fa ad Ascoli Piceno), ora hanno cominciato a seguire la squadra anche all'estero. Fra i fermati dalla polizia, l'altra sera a Vienna per gli incidenti avvenuti prima dell'inizio della partita con il Rapid figura Paolo Coliva, 26 anni, milanese, conosciuto con il soprannome «l'armiere». E' già stato fermato diverse volte per incidenti dentro e fuori agli stadi ed è diffidato dalla questura di Milano a intervenire alle manifestazioni sportive di questa provincia (i poteri di un questore non possono andare oltre). Fra l'altro Coliva, secondo quanto risulta dalla Digos, aveva guidato una squadraccia in un assalto contro i tifosi avversari a Como il 20 settembre 1987 ed era stato anche ripreso dalle telecamere che tengono sot-

to controllo gli spalti di San Siro mentre partecipava a zuffe. Paolo Coliva alcuni mesi fa era stato fermato a Varese per un pestaggio di immigrati di colore, a conferma dell'ideologia che anima certe frange del tifo nerazzurro dimostrata anche da striscioni dal contenuto antiebraico e inneggianti a Hitler comparsi a San Siro. Gli altri quattro fermati a Vienna sono Giuseppe Ariotti, 19 anni, milanese, che è stato trattenuto per il ferimento di un agente austriaco; Ivan Bernardi, 29 anni, di Milano; Silvano Laguarda, 21 anni, nato a Como ma residente a Milano, e Michele Lasala, 28 anni, di Milano, che sono stati invece rilasciati insieme a Coliva nel corso della notte dopo essere stati multati. La Digos milanese sta ora prendendo contatti con la polizia austriaca e in futuro ha intenzione di inviare propri uomini all'estero in occasione delle trasferte delle squadre milanesi per poter colla-

borare con le polizie locali in un'opera di prevenzione di incidenti. Intanto c'è ora anche il problema delle eventuali conseguenze sportive per l'Inter. Infatti, se è vero che gli incidenti fuori dallo stadio a Vienna sono stati provocati da un assalto dei tifosi dell'altra squadra cittadina, l'Austria Vienna, che volevano vendicare l'accoltellamento del loro compagno Gerhard Wanninger, ferito gravemente fuori San Siro il 7 dicembre 1983 in occasione di Inter-Austria Vienna di Coppa Uefa, quelli avvenuti successivamente dentro lo stadio Hanappi sono opera esclusiva dei tifosi dell'Inter, che hanno aggredito con lancio di sassi, sedili e altri oggetti gli agenti che li stavano tenendo d'occhio dai bordi del campo. Il delegato Uefa, il tedesco orientale Wolfgang Riedel, a quell'ora era già nello stadio. Occorrerà vedere cosa scriverà nel suo rapporto. L'esperienza dice che questi rapporti sono sempre

imprevedibili. Può darsi che Riedel consideri che gli incidenti sono avvenuti solo prima della partita e che quindi non hanno avuto influenza, come è stato, sulla gara. Però può anche ritenere che la violenza negli stadi vada comunque punita, come del resto è nelle intenzioni dell'Uefa, e quindi calchi la mano nel suo rapporto. In questo caso contro l'Inter potrebbero essere prese sanzioni dalla Federazione europea. Il direttore generale dell'Inter Paolo Giuliani ha affermato di aver parlato con Wolfgang Riedel, delegato Uefa a Vienna, il quale gli ha detto di avere apprezzato l'opera compiuta dai dirigenti della società nel cercare di calmare i tifosi, di aver visto anche le «provocazioni» di cui questi tifosi erano stati fatti oggetto fuori dallo stadio da parte dei sostenitori dell'Austria Vienna e quindi che la società milanese «non ha motivi di temere interventi della Uefa nei suoi confronti».

SERIE B / LA TRIESTINA S'APPRESTA A TORNARE AL GREZAR PER LA TERZA DI CAMPIONATO

I gol? Arriveranno promette Nic Salerno

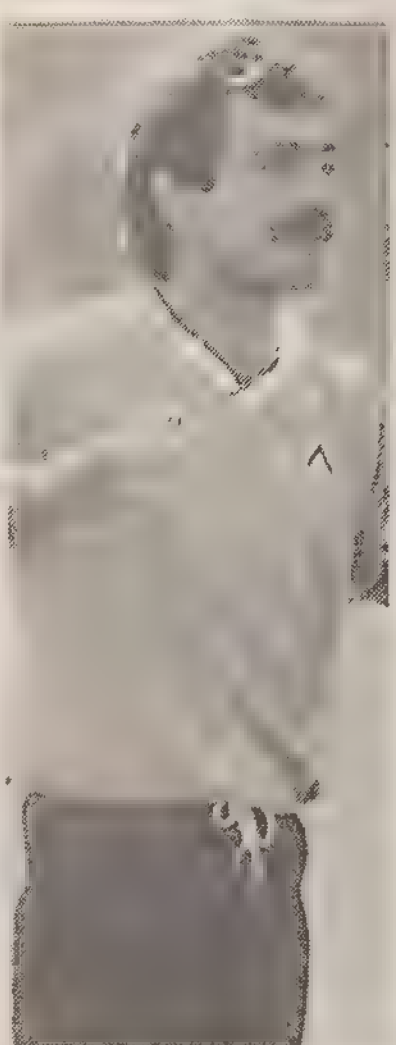
SERIE B / UDINESE

Bianconeri, malasorte continua

Razziato dai ladri il magazzino - A Salerno senza Oddi

UDINE — Penalizzata in classifica dal giudice sportivo, senza un vertice societario definito, con un gioco tutto da verificare e comunque inconcludente in queste prime due giornate. Non solo: da ieri l'Udinese è anche senza palloni, tute, magliette, scarpe e borse. Gli spogliatoi del vecchio stadio Moretti hanno infatti ricevuto, nella notte tra mercoledì e ieri, la visita dei ladri che, dopo aver fatto saltare i lucchetti del portone, hanno razziato tutto il magazzino. Il furto è stato scoperto dalla magazziniera che ha poi avvertito la società: nel pomeriggio il segretario Sigfrido Marcati era ancora impegnatissimo nell'inventario e quindi appare difficile quantificare i danni. Danni materiali certo (a proposito: la nuova linea sportiva della società è davvero bella, evidentemente ha fatto gola ai ladri) ma anche un certo disagio alla squadra. Ci penserà ora l'Adidas a rimpiazzare il malloppo con materiale nuovo di zecca.

Con qualche problema di troppo (e nemmeno, come si è visto, tutti di ordine tecnico) l'Udinese aspetta la trasferta di Salerno, nemico ostacolo per niente simpatico sulla strada che conduce a quota zero in classifica. La squadra



campana è partita con il piede giusto, aiutata dalla gran grinta che sempre aiuta le neo promosse. Un pareggio in casa e una vittoria a Brescia spiccano sul ruolino di marcia e l'arrivo dei bianconeri è atteso per lanciare ancor più in alto l'entusiasmo di quei tifosi. Insomma, un compito per nulla agevole per un Marchesi (già deferito dopo le dichiarazioni dell'im-

mediato dopo partita di domenica e che qualcuno parrebbe mettere già in discussione dopo appena due giornate di campionato) che si trova anche senza Oddi, già appiedato per due giornate dal giudice sportivo: un provvedimento largamente prevedibile per certi versi ma che comunque priva la squadra di un «roccioso» punto di riferimento in difesa. Un mare in tempesta si scatena attorno all'Udinese, mentre sempre meno chiara appare la vicenda legata al passaggio di proprietà del pacchetto azionario. Da una parte si era infatti sparsa la voce che Teofilo Sanson avrebbe rinunciato al ruolo di «bandiera» del gruppo capeggiato da Paolo Sinigaglia della Simod di Padova e che ha quale proprio rappresentante Franco Dal Cin: lo stesso Dal Cin non ha perso affatto però le speranze di coinvolgere ancora l'industriale del gelato nell'avventura bianconera. Ma soprattutto si attende ora il rapporto della Finanza relativamente a una mega multa che potrebbe abbattersi sulla società la prossima settimana in merito a una serie di irregolarità fiscali degli anni passati.

[g.b.]

TRIESTE — E' arrivato il nubifragio, ieri pomeriggio, a interrompere l'allenamento a Rupingrande della Triestina. Si prosegue comunque questo pomeriggio e si concluderà il lavoro domattina al Grezar, alle 11 prima del consueto ritiro mugugano. Archiviata dunque Messina la settimana è trascorsa con il pensiero al Padova, prossimo ospite del Grezar per la terza di campionato (domenica ore 16).

Si arriva al cosiddetto derby con un po' d'amaro in bocca, con tante recriminazioni, ma soprattutto con la voglia di recuperare la prima possibile il punto, se non i punti, lasciati in Sicilia. A disposizione di Giacominici c'è la rosa al completo: fortunatamente l'infermeria è vuota e non è ancora cominciato lo stillicidio della giustizia sportiva. Per cui il mister ha il delicato onere di scegliere gli undici più in forma da mandare in campo senza condizionamenti di alcun tipo. Ipotizzare già oggi le scelte di Giacominici è abbastanza avventato, già sapendo che neanche domattina al termine della rifinitura si riuscirà ad avere qualche informazione supplementare. Ci sono molte probabilità che i convocati siano gli stessi già visti contro la Cremonese e poi nel primo tempo di Messina, apparendo quella formazione la più vicina allo schema Giacominici.

A meno che Massimo non pensi di far giocare anche Cerone, visto che ormai la sua convalescenza post operatoria è ormai dimenticata, e le sue condizioni appaiono eccezionali. Il suo inserimento si spiegherebbe anche con la necessità di marcare un certo Pradella, attaccante noto per la sua altezza e la sua potenza nei colpi di

testa. In questo caso chi potrebbe venir richiamato in panchina tenendo conto che qualcuno dovrà attaccarsi anche a alderisi e sempre auspicando che Di Livio non sia della partita?

L'eventuale presenza di Cerone potrebbe costare il posto a Di Rosa o Picci, considerando al momento intoccabili Costantini e Corino. Un marcatore in più in certe occasioni non fa male ed inoltre Ersilio è sempre pericoloso in avanti con la sua testa a intercettare calci da ferro.

ARBITRI Pairetto a Trieste

MILANO — Il giudice sportivo della lega ha squalificato per due giornate, in riferimento alle gare di coppa Italia del 12-13 settembre, i giocatori Skoro (Torino) e Oddi (Udinese). In riferimento alle partite di campionato di domenica scorsa, in serie A è stato squalificato per due giornate Alessandro Lucchese (Lazio), Ascoli-Cosenza, Mughetti di Cesena, Avellino-Bari, Scaramuzza di Mestre, Foggia-Brescia, Merlino di Torre del Greco, Verona-Pescara, Felciani di Bologna, Modena-Messina, Cirigliani di Ascoli, Reggina-Cremonese, Bruni di Avellino, Salernitana-Udinese, Frigerio di Milano, Taranto-Reggina, Chiesa di Livorno, Triestina-Padova: Pairetto di Torino.

Poi c'è da chiedersi di Roma: il ragazzo domenica ha ravvivato non poco l'attacco alabardato, ed ancor di più la Triestina è stata pericolosa quando è entrato anche Trombetta. D'altra parte non si può chiudere la strada a Soda, l'uomo con le caratteristiche giuste per funzionare da solitaria punta avanzata. Un bel rebus, non vi pare? E' meglio lasciar a Giacominici la soluzione.

Ieri, intanto, abbiamo chiesto al direttore sportivo il suo pensiero sulla mancanza di gol. «Per favore non cominciamo già alla seconda domenica a creare un caso — ha detto Nic Salerno — perché non abbiamo segnato nelle prime due domeniche. Prima abbiamo avuto di fronte la Cremonese, e non abbiamo sfiorato poi a Messina abbiamo dominato il campo; ci siamo creati almeno quattro palle gol e non sono finite dentro. Ma l'importante che le occasioni si costruiscono. Guardate, a Messina mi sembrava di rivedere la nostra partita con il Cagliari lo scorso anno: noi abbiamo segnato di fortuna poi loro ci hanno dominato e non sono riusciti a pareggiare. Ebbene a Messina abbiamo dominato noi pur senza essere il Cagliari dello scorso campionato». Nessuno problema dunque e nessuna angoscia, almeno per momento: ha ragione Salerno, e lo ha detto anche Giacominici in un'intervista, quando sostiene che continuando su questa strada i gol non possono non arrivare e probabilmente prima o poi arriveranno a compensazione dei punti malamente persi alcuni punti immeritatamente guadagnati.

[g.n.]

SERIE B / PADOVA

Colautti, un pari andrebbe forte

I bianchi con Bistazzoni ma senza il pericoloso Di Livio

PADOVA — Derby all'insena della riscossa per il Padova di Mario Colautti nell'incontro al Grezar con la Triestina. Dopo la deludente prestazione casalinga con l'Ancona che ha visto i biancoscudati uscire dal campo sconfitti per due reti a una, gli uomini di mister Colautti sono chiamati alla prova d'appello per dimostrare che il passo falso di domenica all'Appiani è stato solo un incidente di percorso. Ottoni e compagni intanto proseguono la preparazione su rettangolo di allenamento della Guizza. Tutto procede come da copione ma non sono da escludere delle novità per quanto riguarda il collettivo che scenderà in campo contro la formazione alabardata. Innanzitutto dovrebbe rientrare in campionato Guido Bistazzoni, numero 1 della formazione biancoscudata ed ex di turno, che mancava dal rettangolo di gioco già da alcune settimane, Colautti inoltre dovrebbe recuperare anche Francesco Zanoncelli. Un grosso punto interrogativo invece è rappresentato da Di Livio, infortunato domenica alla caviglia e che in questi giorni non ha preso parte agli allenamenti. Adesso il gonfiore è scomparso ma il dolore all'articolazione persiste e, anche se ci sono ancora tre giorni di tempo, il giocato-

re probabilmente non potrà certo essere nelle condizioni ideali per affrontare un impegno così importante come quello di Trieste. Un'assenza che certamente si farà sentire nello schieramento biancoscudato tenuto conto che Di Livio è la punta più vivace del reparto offensivo. Altro dubbio, sulla scorta anche della modesta prestazione fornita con la capolistina Ancona, riguarda Loris Pradella. Nell'esordio casalingo la «torre» si è vista davvero poco, anche se avrebbe dovuto vedersi per la sua statura. Guerini, il mister dei marchigiani, ha accarezzato la marcia di Maccoppi ha saputo davvero chiudere in ogni spazio il giocatore padovano. Si parla quindi della giovane promessa locale Filippo Maniero, vent'anni, già impiegato domenica nel secondo tempo al posto del centrocampista Longhi che nel primo tempo aveva speso molto, quasi tutto.

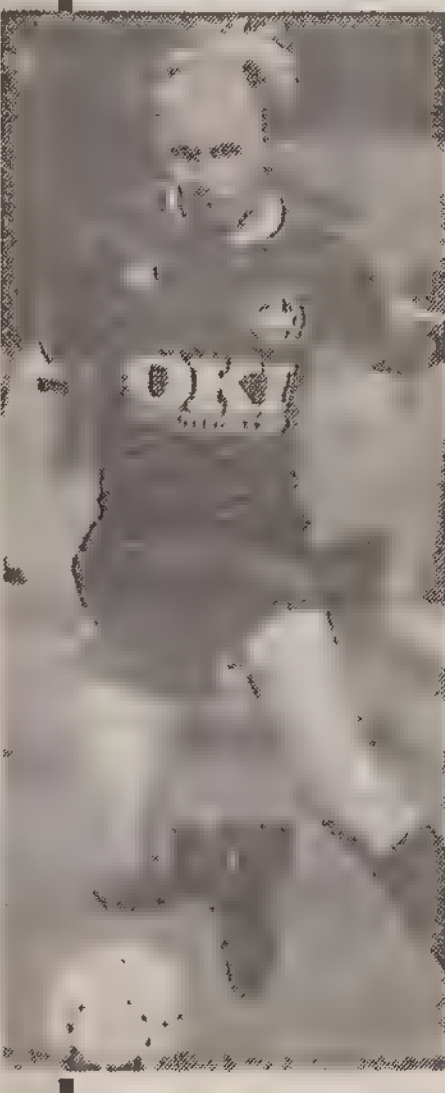
Ma non è tutto

altro motivo di apprensione per Mario Colautti è l'ammonizione beccata dai centravanti Galderisi, la terza complessivamente, che gli è valsa la diffida e quindi al prossimo cartellino giallo per Nani scatterà la squalifica. Nella città di San Giusto dunque, Galderisi dovrà essere più morbido, esattamente non in-

correre in simulazioni e guardacaso per il derby di due vecchie blasonate come Triestina e Padova è stato designato un arbitro di spessore internazionale quale Pierluigi Pairetto di Torino. Per la cronaca è la prima designazione di un arbitro internazionale per una partita della serie cadetta per il campionato in corso. Il derby cade quindi in un momento delicato per la squadra biancoscudata, dopo tanto parlare di squadra forte e di collettivo in possesso di tutte le carte per puntare alla grande scalata, insomma una compagine che secondo le previsioni non dovrebbe figurare già nella zona della bassa classifica dopo solo due giornate di ostilità. Per il Padova, dunque, una prova d'appello molto importante contro una squadra, la Triestina, che a vedere dalla classifica non è molto in salute. A volte, proprio il clima del derby a dare la carica ad una squadra e chissà che proprio dal rettangolo del Grezar possa uscire un risultato a sorpresa. E' chiaro tuttavia che Colautti punterà alla divisione della posta e che visto l'assenza di Di Livio rafforzerà il centrocampo per rendere più difficile la manovra dell'undici di Giacominici.

[Tullio Trivellato]

Lo sport in TV



13.00	Capodistria	Calcio: «Gol d'Europa»
13.00	Montecarlo	Sport news
14.00	Capodistria	Il grande tennis
15.30	Rai 3	Da Milano: sci nautico campionati assoluti
15.45	Capodistria	Boxe: Bordo ring
16.10	Rai 3	Da Salice Terme, equitazione
16.50	Rai 3	Da Imola campionati nazionali di bocchette di biliardo
16.45	Capodistria	Wrestling spotlight
17.30	Capodistria	Calcio: campionato spagnolo
17.50	Rai 3	Rubrica di ciclismo Sportsera
18.30	Rai 2	Derby
18.45	Rai 3	Caleidoscopio alabardato
19.40	Teleantenna	Tuttocalcio
20.00	Capodistria	Tg2 Lo sport
20.15	Rai 2	Calcio campionato
20.30	Capodistria	Mondocalcio
22.30	Montecarlo	Assist, rotocalco di basket
22.35	Capodistria	Calcio campionato
0.30	Italia 1	tedesco

BASKET / STEFANEL

Più «band» che squadra

Trieste con il Messaggero Roma vuol festeggiare il ritorno fra le grandi

BASKET / PRESENTAZIONE UFFICIALE

MonteShell: un anno importante

Sulle maglie il nome della Lega per la lotta ai tumori



TRIESTE — In un noto hotel mugugano è stata tenuta la presentazione ufficiale della nuova squadra, la nuova «band» di Trieste. Con un tocco «speciale», una sorpresa, accanto alla presentazione della squadra, che per il terzo anno consecutivo prenderà parte al torneo di A2, era attesa l'ufficializzazione del secondo marchio. Ed è una novità in assoluto in campo cestistico. Sulle maglie delle giacche, rivierasche comparirà, infatti, il nome della Lega italiana per la lotta contro i tumori.

Non si tratta di un ulteriore sponsor, come ha tenuto a precisare la società. Si tratta piuttosto di un «messaggio sociale», una disponibilità, un rapporto di stretta collaborazione fra le due parti. Presenti numerose autorità locali, politiche e religiose, e personalità sportive, sono intervenuti anche il capogruppo della Monteshell di Trieste, e Gorizia, Fagnin, e il presidente triestino (e uno dei fondatori) della Lega per la lotta contro i tumori, Lorenzo Fogher.

Nel corso del campionato partiranno varie iniziative per la raccolta dei fondi in aiuto alla ricerca, contro il male del secolo. È un anno importante per certi versi decisivo, quello che si appresta a vivere in casa mugugana, un'ulteriore sfida per voler dimostrare che Muggia può e deve mantenere la propria dimensione nel basket che conta. I presupposti per ben figurare certo non mancano. Primo fra tutti, il riscatto della squadra dopo una stagione nerissima, come quella lasciata alla spalle. «Bisogna perdonare una stagione "no", unico neo della nostra breve ma gloriosa storia» ha affermato a proposito il presidente goriziano. Neve, i dirigenti rivieraschi hanno sottolineato con orgoglio lo sforzo societario per mantenere la squadra al vertice della pallacanestro nazionale, e hanno chiesto per tanto l'appoggio di tutti, della gente, affinché accompagni le ragazze nel difficile cammino della A2, e le attende.

Mario Steffè, neo allenatore della Monteshell è soddisfatto della scelta mugugana e si è detto contento della formazione messa a sua disposizione, verso cui nutre fiducia. Proprio in questi giorni la società sta cercando di completare la squadra in ogni reparto. Dopo il fresco arrivo della guardia montefalconese Roberta Pangon (che ha giocato fra l'altro nel recente torneo Alpe Adria, a Padova, vinto dalla stessa formazione mugugana) restano ancora da definire le trattative per l'acquisto di quell'agognata lunga, che dovrebbe rendere finalmente completo così l'organico mugugano.

[Luca Loredan]

Servizio di Silvio Maranzana

TRIESTE — Le quattro giornate di Tanjevic per mettere assieme quei brandelli di squadra che camminavano martedì per Chiarbola, per fare un gruppo compatto di questa «band» italo-slavo-americana che è la Stefanel. Due sono già trascorsi, ne mancano altrettanti: basteranno per preparare la barriera che dovrà reggere l'immenso urlo che verrà portato dopodomani dagli uomini della capitale? «Messaggero non porta pena», dice il proverbio, ma farlo rispettare sarà un'impresa.

La società di Gardini ha speso quest'estate per rinforzare la prima squadra quanto una normale società di A1 spende in dieci anni, e paga i due suoi stranieri, l'americano Cooper e lo jugoslavo Radja (che però per i primi mesi di campionato viene sostituito da Nimphius), otto volte di più di quanto prendono Gray e Middleton. Ha rastrellato quanto di meglio era possibile trovare sul mercato italiano (Niccolai, Avenia, Ragazzi, Attrua, De Piccoli, Croce), ha preso una stella yankee e una europea, ha tenuto Premier e Lorenzon. Due i triestini a bordo di questa corazzata: Attrua, che è l'unico play di ruolo e potrebbe avere un buon minutaggio, e Volpis, ceduto pochi mesi fa dalla Stefanel, e che però è solo il dodicesimo giocatore della formazione.

A Trieste, che dopo cinque anni torna a riveder le stelle del basket, le grane non mancano e stanno oscurando notevolmente la faccia di «Boschia». I quattro «avvieri», Cantarello, Pilutti, Sartori e Bianchi, tornati soltanto lunedì con il titolo mondiale militare conquistato in Francia, lunedì prossimo dovranno rientrare, si spera per poche ore, in caserma, a Vigna di Valle, perché arriva il nuovo colonnello. Il palasport di Chiarbola è diventato al tempo stesso utopia e tormento. I giocatori sognano di calcarlo negli allenamenti, ma i lavori di adeguamento alle norme di sicurezza sembrano infiniti per cui la squadra, anche in questi giorni, è in esilio nella palestra di Altura. I tifosi invece hanno già preannunciato per dopodomani una protesta perché le protezioni in plexiglass sopra le panchine impediscono la visuale. E mentre gli abbonamenti hanno girato la boa di quota tremila, non è giunta ancora alla società la lettera che porta la capienza ufficiale dai 3.900 posti per cui è già stata concessa l'agibilità, ai 4.164 definitivi, che comunque non impediranno a Trieste di avere uno dei tre più piccoli palazzetti della A1.

[Ugo Salvini]

STEFANEL Altri posti a Chiarbola

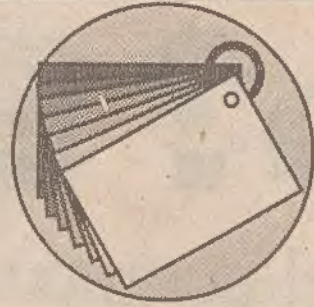
TRIESTE — La Pallacanestro Trieste Stefanel, vista la pressante richiesta di abbonamenti, ha reso disponibili ulteriori posti. La prenotazione, il pagamento e il ritiro si effettuano direttamente nella sede sociale in Passeggiata S. Andrea, 12. Questi gli orari: oggi ore 9-13 e 16-19,30, domani 9-13, domenica 9-13. Questi gli orari, invece, per il ritiro degli abbonamenti già pagati: oggi ore 8,30-22; domani 8,30-22, domenica 8,30-13.

BASKET Fischiano domenica

ROMA — Arbitri della prima giornata di campionato di A1: Panasonio-Filantoni; Duranti e Pensierini; Auxilium-Knorri; Casamassima e Cicoria; Livorno-Clear; Bianchi e Cagnazzo; Sidis-Philips; Reatto e Zahcanella; Stefanel-Messaggero; Montella e Colucci; Napoli-Ranger; Zanon e Pozzani; Firenze-Seavolini; Garibotti e Nuara; Benetton-Phonola; (22/9) Tallone e Paronelli.

TACCUINO

ESPULSIONE



«Asiatici», Iraq fuori

GIOCHI. Il consiglio olimpico d'Asia ha deliberato l'espulsione dell'Iraq dai Giochi asiatici e la sospensione della sua appartenenza al consiglio stesso. La decisione è giunta alla vigilia dei Giochi asiatici, il più grande evento sportivo del continente, che prende il via domani a Pechino.

CIO. Il presidente del Cio, Juan Antonio Samaranch, ha detto a Tokyo che nel prossimo futuro intende proporre alla Grecia «qualche evento speciale e importante» nel 1996, in parallelo con i Giochi olimpici del centenario la cui sede è stata assegnata due giorni fa ad Atalanta (Usa). Richieste di un parere, fonti della delegazione greca hanno espresso a caldo reazioni negative all'idea ricordando che Atene «desiderava i Giochi del centenario come culla delle Olimpiadi moderne e non accetterà palliativi di consolazione».

CECCHINI. Sandra Cecchini, testa di serie n. 2, si è qualificata per il terzo turno del torneo femminile di Parigi, sconfiggendo la francese Alexia Dechaume per 6-4, 7-5. E' andata male invece a Francesca Romano, costretta alla capitolazione dall'argentina Patricia Tarabini per 6-4, 6-4.

TENNIS. Sui campi del Tct a Padriciano è in corso di svolgimento il Trofeo «Robe di Kappa», torneo riservato ai non classificati. Al quarto di finale il tabellone prevede per oggi — tempo permettendo — l'incontro più atteso, quello fra Rovatti, testa di serie n. 1, e Zebocchin, vincitore dell'ultimo torneo al Circolo ufficiali. Oltre al torneo maschile sono in programma anche il torneo femminile (con la D'Amore testa di serie n. 1) e il doppio misto.

RALLY. La prima tappa del rally d'Australia si è conclusa con la Mitsubishi di Kenneth Eriksson al comando. Alle sue spalle la Lancia Delta Martini del finlandese Kankkunen vincitore della prima prova speciale del rally. In terza posizione lo spagnolo Carlos Sainz, attuale leader del mondiale piloti, con la Toyota Celica Pirelli, mentre al quarto posto si trova il giovane torinese Alex Fiorio, in coppia con il padovano Gigi Pirolo, in questo rally in gara con una Lancia Delta Martini al posto della solita Lancia Delta Fine del Jolly Club.

PELE. Edinho, al secolo Edson Chobli de Nascimento, il ventenne figlio di Pelé, ha fatto una prova come portiere del Santos e l'ha superata. Non è ancora titolare, ma comincerà ad allenarsi con la prima squadra. A Edinho è stato dato, negli spogliatoi, lo stesso armadietto usato da suo padre quando deliziava i tifosi del Santos, armadietto che è rimasto chiuso per sedici anni.

CICLISMO. Gianni Bugno, Maurizio Fondriest, Moreno Argentin, Claudio Chiappucci, lo squadrone francese della Toshiba, con Gaiant, Kappes, Madiot, Bernard, la Svizzera Helvetia, con Delion, Richard e Leclercq, l'americana 7 Eleven con Lauritzen e Bauer, la spagnola Lotus Festina con Gonzalez e Martinez, i sovietici dell'Alfa Lum con Konichev saranno la via della 73.a edizione del Giro dell'Emilia in programma sabato 6 ottobre con partenza da Casalecchio di Reno e arrivo a Bologna dopo 207,4 chilometri.

[m.g.]

IPPICA / CORSA TRIS

Capannelle: campo povero

Appoggiato Silent Steps

TRIESTE — Soltanto in quindici questo pomeriggio al via della Tris in programma all'ippodromo romano di Capannelle. Anche la qualità, poi, non è che abbondante in questa competizione sulla distanza del miglio. Ovviamente il meglio lo troviamo nell'altra scala dei pesi dove, fra gli altri, figura Silent Steps, recente vincitore in campo «gentleman» e oggi pilotato da un fantino in gamba come Ferdinando Jevine. Assieme a Silent Steps, andranno comunque seguiti anche il top weight Valiant Girl, Palmezzano, in ordine

più che apprezzabile, Scrawli, in evidente ripresa, nonché Summer Sting, questi più raccomandabili dei compagni di colori Rinserrata e New Tradition.

Premio Cliffs of Moher, lire 30.000.000, metri 1600 in pista grande, corsa Tris. 1) Valiant Girl (57 A. Sauli); 2) Silent Steps (56 1/2 F. Jovine); 3) Palmezzano (57 B. Jovine); 4) Scrawli (55 G. Di Chio); 5) Sameek (54 1/2 M. Simonaggio); 6) Nino Nicoletti (54 V. Mezzatesta); 7) Summer Sting (53 1/2 A. Luongo); 8) Pasquale Nonno (50 O. Fancera); 9) Linda Mil-

ler (50 M. Vargiu); 10) Bubka (49 1/2 L. Ficuciello); 11) Rinserrata (49 1/2 G. Mosconi); 12) Suamico (49 G. Ligas); 13) New Tradition (46 M. Belli); 14) Jeltsin (48 S. Bietolini); 15) Roccamarina (47 1/2 G. Bietolini). Rapporto di scuderia: Summer Sting, Rinserrata, New Tradition.

[m.g.]

PALLAMANO / COPPA DEI CAMPIONI

Cividin, comincia contro la Philippos (in terra greca) l'avventura europea

TENNIS / COPPA DAVIS
La semifinale Austria-Usa: oggi i primi due singolari

VIENNA — Thomas Muster contro Michael Chang, Horst Skoff contro Andre Agassi: questo l'esito del sorteggio effettuato presso il palazzo imperiale di Hofburg per gli accoppiamenti dei singolari della semifinale di Coppa Davis fra l'Austria e gli Usa, che prende il via oggi.

La sfida viene considerata dagli austriaci fuori dalla loro portata tanto che la disparità delle forze in campo. Chang, in 12 della classifica mondiale, tuttavia, non dà nulla per scontato, e non esita ad ammettere che contro Muster (settimo al mondo) parli svantaggiato.

Il capitano non giocatore

della squadra austriaca, Filip Krajkovic, ha invece commentato: «E' di nuovo Davis contro Gollan». «Spero che riusciremo a colpire al bersaglio».

«Se due anni fa qualcuno di noi avesse profetizzato una semifinale con gli Stati Uniti in Coppa Davis, tutti in Austria si sarebbero sbellicati dalle risate», ha osservato, a sua volta il presidente della federazione austriaca, Theodor Zeh.

«Ora il sogno — ha aggiunto — è diventato realtà. Ciò dimostra che anche una piccola nazione può farsi largo e arrivare in vetta nel tennis».

TRIESTE — Un viaggio in Grecia in questa stagione dovrebbe significare vacanze, sole, mare e tanto caldo: per la Cividin invece l'appuntamento a Varias, località nelle vicinanze di Salonicco, costituisce il battesimo ufficiale della stagione 1990-'91, quella durante la quale la formazione verdebù si potrà fregiare del tricolore sulle magliette.

Il primo turno della Coppa dei Campioni di pallamano, il torneo più prestigioso a livello continentale, si svolgerà infatti domenica e il sorteggio ha opposto i triestini allenati da Lo Duca ai greci del Philippos.

Gara di andata in trasferta dunque per la Cividin e subito una gran brutta gatta da pelare: alle difficoltà naturali rappresentate dalla forza dei greci, che appartengono a una scuola di rilievo in campo internazionale, ci sarà da superare un impatto ambientale particolarmente difficile, in quanto i tifosi del Philippos sono numerosi e molto caldi nel loro incitamento e i giocatori in casa si sentono legittimati a sfoderare una grinta che resista i limiti del regolamento.

A tutto questo va aggiunta una problematica tutta triestina che ha costretto la Cividin ad allenarsi a singhiozzo con frequenti viaggi: «Il Palasport di Chiarbola — è il tecnico Lo Duca a spiegare le avventure della sua squadra in questa fase di precampionato — era indisponibile fino al 20 settembre; in sostanza tutta la preparazione in questa fase abbiamo dovuto svolgerla su campi jugoslavi, grazie ai legami di amicizia e di collaborazione che ci legano a società di oltre confine, e nella palestra della scuola Caprin, assolutamente inadatta in quanto di dimensioni ridotte.

Abbiamo dovuto fare i girovaghi e cogliere le occasioni che a mano a mano si presentavano. Inoltre — prosegue il «prof» — non hanno potuto prepararsi con costanza alcuni titolari fra i più importanti come Massotti,

che sta ancora lavorando a Roma in attesa del trasferimento. Maestri alle prese con la parte conclusiva del servizio militare e Limoncello, il nuovo arrivato, che si è lussato a un dito della mano.

«Posso perciò definire difficilissima questa trasferta in Grecia perché non sarà la migliore Cividin a scendere in campo. Andremo un po' allo sbaraglio; in ogni caso — conclude l'allenatore triestino — daremo battaglia fino in fondo contando sul carattere e sull'indubbio vantaggio psicologico di sapere che giocheremo il ritorno in casa domenica 30 a Chiarbola».

Non nasce in altre parole sotto i migliori auspici questa prima trasferta stagionale per la Cividin, che ha vinto tutte le partite di precampionato ma stavolta l'avversario si chiama Philippos, è campione di Grecia e cercherà di sfruttare tutte le manchevolezze di una Cividin, costretta a vivere la preparazione di inizio stagione con la valigia costantemente in mano.

Al di là di tutte queste considerazioni però le possibilità di superare il turno vanno divise equamente fra greci e triestini: la Cividin ha sempre saputo dimostrare, anche nelle situazioni più difficili grande grinta e determinazione. Una prova gagliarda quanto a impegno e concentrazione, potrebbe garantire a Piero Sivini e compagni la tranquillità di una gara di ritorno a Trieste nella quale ribaltare l'eventuale passivo di Varias, dove la Cividin ha le possibilità di ben figurare perché rispetto all'anno scorso è cambiato ben poco, e la mentalità di squadra vincente, la classe e lo stimolo di partecipare alla Coppa dei Campioni potrebbero supplire alle carenze di preparazione. Dalla Grecia ci si attende una prestazione degna dello scudetto appena conquistato e che da sabato 6 ottobre bisognerà difendere in campionato.

[Ugo Salvini]



Quello del denaro non è un argomento da prendere alla leggera.

Allora parliamo di automobili Volkswagen.

Ottimo, come tutti sanno. In più, da qualche anno; i ritocchi ai prezzi di listino sono ampiamente al di sotto del tasso d'inflazione.

Questo vuol dire che il vostro denaro vale di più.

Le Volkswagen sono apprezzate ovunque per le loro grandi qualità: sono affidabili, durano a lungo, e quindi sono un ottimo investimento.

Anche per questo hanno un alto valore dell'usato.

E poi un'auto Volkswagen può contare su una rete di servizi capillare, efficace e puntuale.

Insomma, da ogni punto di vista, il denaro investito in una Volkswagen è denaro speso bene.

Potete parlarne anche con i nostri concessionari: grazie a Volkswagen, la lira è diventata davvero pesante.

Volkswagen C'è da fidarsi.

ASTRONAUTICA / L'IMPRESSIONANTE SERIE DI INSUCCESSI GETTA OMBRE SUL FUTURO

Lo spazio? E' pieno di fiaschi

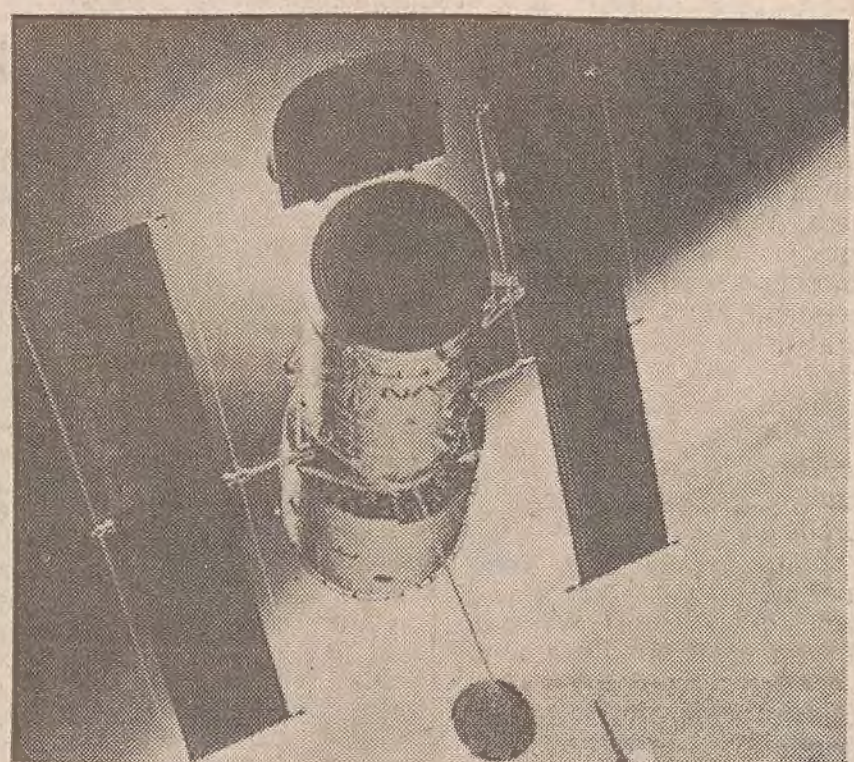
Tra gli esempi clamorosi il telescopio spaziale Hubble, un fallimento da due miliardi di dollari

Servizio di

Alessandro Farruggia

Esplorare i confini dell'universo e l'inizio del tempo? Rinvio. Misurare con precisione assoluta la posizione di 120 mila stelle dando vita a una nuova mappa del cielo? Ridimensionato. Portare in orbita satelliti? Sempre più difficile. «I recenti insuccessi che hanno frustrato i nostri sforzi — scherza John Pike, responsabile del settore spazio della Federazione degli scienziati americani — confermano la validità anche in orbita della Legge di Murphy, quella che recita: se qualcosa può andar male lo farà». Ma appellarsi alla fatalistica «legge di Murphy» non aiuta certo a comprendere il difficile momento dell'astronautica, che uno dopo l'altro ha inanellato una serie impressionante di insuccessi, dal satellite ad infrarosso Hipparcos al telescopio spaziale Hubble, dalla navicella sovietica Soyuz al razzo europeo Ariane, dalla navetta americana Shuttle a quella sovietica Buran, comprendendo anche il vecchio razzo americano Titan e la sonda Magellano in orbita attorno a Venere.

L'esempio più clamoroso è quello del telescopio spaziale, lo strumento orbitale del costo di quasi due miliardi di dollari che avrebbe dovuto fornire immagini di eccezionale nitidezza delle più remote regioni del nostro universo, e che tutti gli addetti ai lavori consideravano in grado di rivoluzionare la scienza astronomica. La missione di Hubble è invece clamorosamente fallita a causa di una errata lavorazione dello specchio principale che ha prodotto una notevole aberrazione sferica che impedisce di mettere correttamente a fuoco lo strumento. Nel progetto era previsto che il 70 per cento della luce incidente si concentrasse in un cerchio dal diametro di 0,1 secondi d'arco, mentre ciò avvenne in realtà solo per il 15 per cento della luce: questo starebbe a significare che i bordi dello specchio primario sarebbero di due micrometri più bassi di quanto dovrebbero. Un errore minuscolo per un profano ma enorme per uno strumento del genere, che avrebbe dovuto avere una precisione di 0,01 micrometri. Tre commissioni d'inchiesta, una nominata dalla Nasa e due dal Congresso degli Stati Uniti sono già al lavoro, e secondo le prime indiscrezioni sembrerebbe che il difetto sia da ricondurre ad una errata impostazione delle apparecchiature



Un modellino del telescopio Hubble, un simbolo dei più recenti fallimenti spaziali statunitensi

re utilizzate dalla Perkin-Elmer, la ditta che fra il '78 e l'81 ha costruito lo specchio. In sostanza, forse per un errore di trascrizione di qualche tastiera del computer di controllo, alle apparecchiature della Perkin-Elmer sarebbero state fornite indicazioni sbagliate, con il risultato che lo specchio è stato lavorato su con la massima precisione, ma dandogli

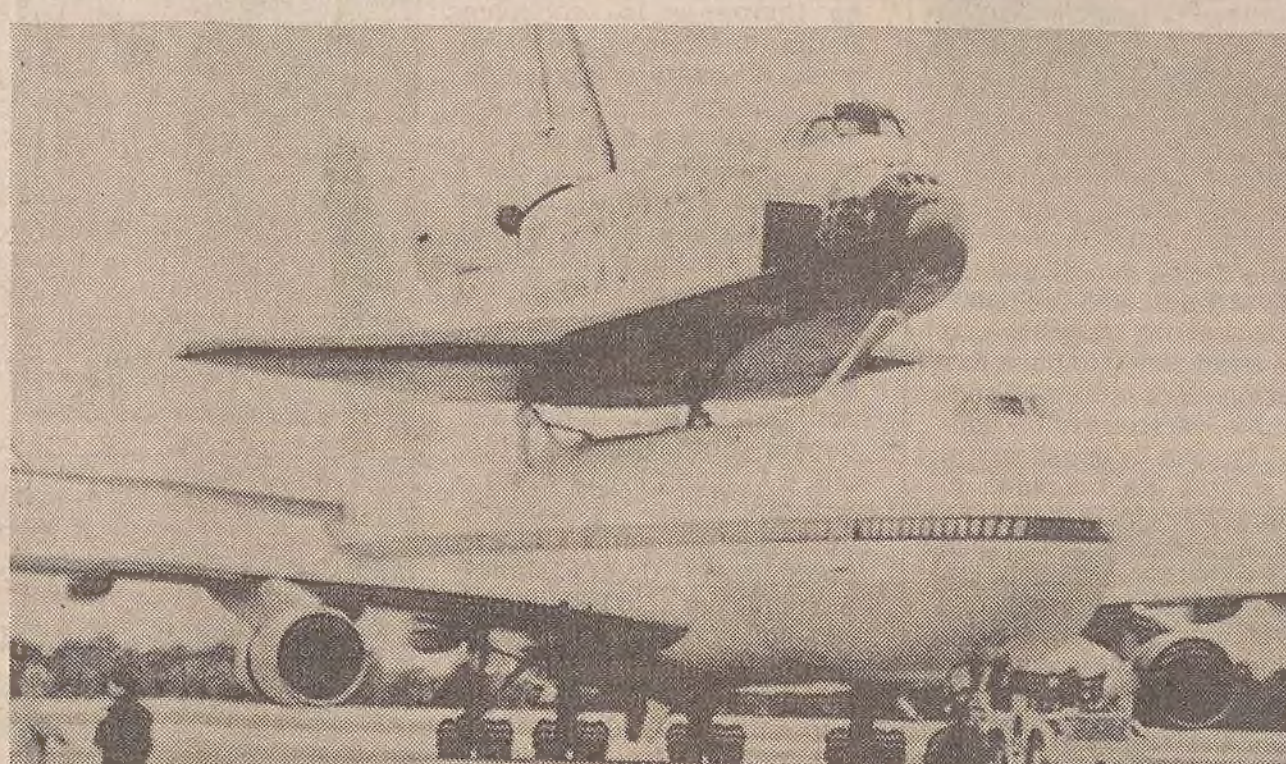
la forma sbagliata. A questo punto sarebbe ancora stato possibile rilevare l'errore, se solo si fosse effettuata una verifica dello strumento. Ma la verifica non c'è stata. Per le misurazioni più costose (almeno 200 mila dollari) non c'erano i fondi, mentre quelle più semplici non sono state effettuate perché avrebbero rilevato solo errori molto grossi.

lani e si dava per scontato che gli specchi fossero stati lavorati correttamente. Il problema non è però esclusivamente economico. Nel Dipartimento della Difesa erano infatti disponibili degli strumenti (utilizzati per controllare l'efficienza dei satelliti spia) che avrebbero potuto facilmente rilevare il difetto ottico. Ma da un lato il Pentagono non li ha offerti, mentre dall'altro la Nasa si è ben guardata dal chiederli, temendo un eccessivo coinvolgimento del Pentagono nel proprio programma spaziale. Se Hubble è il più clamoroso esempio di fallimento spaziale non meno deludente è stato il caso di Hipparcos, il satellite a infrarossi dell'Agenzia spaziale europea costato 300 miliardi, e che avrebbe dovuto, fra i tanti esperimenti in agenda, mettere a punto una nuova precisissima carta del cielo. Hipparcos però è stato immesso in un'orbita sbagliata e solo grazie a mesi di sforzi e acrobazie tecniche si è riusciti a recuperare in parte la sua funzionalità, con la quale si conta di portare a termine una parte degli esperimenti previsti, anche se, naturalmente, il supercatalogo stellare è stato archiviato.

Se i satelliti e i razzi come Ariane e Titan piangono insuccessi cocenti anche le navette riutilizzabili come l'americana Shuttle e la russa Buran non passano un buon momento. Superato lo choc - Challenger la Nasa ha ripreso i lanci con lo Shuttle, ma l'attuale flotta denota una serie di incidenti tecnici che ha obbligato a sostituire già il 50 per cento delle parti e a sconvolgere più volte il calendario dei voli. Ci sono stati problemi sia per l'Atlantis che per il Columbia, che hanno denunciato problemi di perdita di combustibile, ma i tecnici sono preoccupati anche per i motori e la turbopompa. Problemi del resto li ha avuti anche la navetta sovietica Buran, che ha rischiato la catastrofe per il cattivo funzionamento della piattaforma di lancio. Se a questo si aggiungono l'odissea a lieto fine dei due astronauti della Soyuz tm-5, bloccati a 300 chilometri d'altezza dalle bizzie di un computer, e il funzionamento intermittente della sonda Magellano in orbita attorno a Venere il quadro della situazione è sconsolante anche se non disperato. «Nuove missioni — osserva John Pike — sono dietro l'angolo. E poi la sfortuna dovrà finire prima o poi. O perlomeno, noi lo speriamo con tutto il cuore».



Il direttore del progetto Shuttle della Nasa, Robert Crippen, accanto ad un modellino del veicolo spaziale



Una navicella Shuttle pronta per essere trasportata da un Boeing 747 nel centro spaziale Kennedy



L'equipaggio dello Shuttle Discovery che ha messo in orbita il telescopio Hubble dalla base della Florida

ASTRONAUTICA / STATI UNITI Nuova sfida su Marte Ma Bush avrà via libera?

Una nuova frontiera, è questo il vaticinio migliore per una Nasa con l'acqua alla gola dopo tanti, troppi insuccessi? Il presidente Bush, spinto dalle lobby dell'industria aerospaziale (General Dynamics, Lockheed e Mc Donnell Douglas in testa) se ne è convinto ed ha lanciato l'11 maggio da Kingsville, Texas, l'annuncio che tutti gli volevano sentir fare: gli Usa manderanno un uomo su Marte entro il 2020. Per centrare questo obiettivo, senz'altro tecnicamente possibile, esistono però notevoli preoccupazioni di tipo economico. La conquista di Marte presuppone infatti una base stabile sulla Luna, dove assemblare la navicella spaziale, e questa a sua volta necessita di una stazione in orbita. Il costo complessivo dovrebbe superare i 400 mila miliardi di lire, una cifra notevolissima se si considera che il bilancio della Nasa per il '91, nonostante un aumento del 24 per cento rispetto a quello del '90, è di «soli» 18 mila miliardi di lire. L'incognita più grossa è l'atteggiamento del Congresso, da sempre il «grande frenatore» della politica spaziale americana: allargherà i cordoni della borsa oppure, scottato dai recenti insuccessi, si rifiuterà di varare programmi più ambiziosi? «Prima di tutto — ha dichiarato il senatore democratico Albert Gore jr. — abbiamo il dovere verso i contribuenti di scoprire cosa ha provocato il fallimento della missione Hubble e i ritardi degli Shuttle, quindi dobbiamo porvi rimedio e fare in modo che non possa succedere di nuovo. Solo allora potremo pensare a nuovi progetti». Come dire, Marte può attendere.

[a. farr.]

LIBRI / LABORIT

Tra le quinte della scienza

Questo libro, uno dei tanti della nutrita produzione del medico, biologo e psicologo Henri Laborit, appartiene al genere oggi molto di moda della «autobiografia scientifica». Tutti i grandi della scienza, prima o poi, non resistono alla tentazione di raccontare le proprie avventure per dimostrare, magari con quel pizzico di narcisismo che non guasta, che loro, in fondo, sono persone normalissime. E così il pubblico che legge apprende dalla viva voce dei protagonisti la genesi di certe invenzioni e scoperte di cui ha sentito parlare e delle quali ha una nozione assai vaga. Laborit è personaggio che ha moltissime cose da raccontare, tanto più che il suo nome, come si dice, è scritto nell'albo d'oro della medicina per avere inventato, in chirurgia, la tecnica dell'ibernazione artificiale, ma anche per aver messo a punto il primo tranquillante usato in medicina.

Partendo dalle esperienze di

medico militare della marina

francese, Laborit racconta

passo su passo la propria

carriera. La narrazione, però,

non è qui una semplice

sequenza di avvenimenti, ma

fa da supporto a riflessioni

e considerazioni sui gran-

di temi dell'esistenza, tanto cari a Laborit, che per tutta la vita ha studiato a fondo i comportamenti dell'uomo cercando giustificazioni psicologiche. Grande divulgatore, questa sua arte di comunicare al grande pubblico le cose difficili ha avuto la sua apoteosi in un film uscito nel 1980, «Mon oncle d'Amérique» del regista Alain Resnais, un film nel quale lo stesso Laborit, come voce fuori campo, commentava i comportamenti degli attori. Leggendo le pagine di questa autobiografia (Laborit ha oggi settantasei anni) ci si accorge che il suo autore si è imbarcato in mille imprese, compresa anche una serie di lezioni di «bio-psico-sociologia applicata all'urbanistica» che sfoceranno in «La città e la città» pubblicato in Italia nel 1973. A beneficio di quanti intendano approfondire il suo pensiero, il libro è corredato di una ricchissima bibliografia dei suoi scritti (soprattutto articoli) che lo ispirano, questa «autobiografia» anche in uno strumento di studio. Henri Laborit. La vita anteriore. Mondadori. p. 276 L. 30.000.

[Franco Gabuti]

RICERCA Uno Shuttle al risparmio

L'inglese British Aerospace e il ministero sovietico dell'Aviazione stanno studiando una navetta spaziale senza equipaggio per collocare in orbita bassa satelliti fino a sette tonnellate di peso. La novità è nel sistema di lancio: la navetta sarà portata in quota, a 9.000 metri, in gabbia all'aereo più grande del mondo, il sovietico Antonov 225 «Mria». Questo shuttle «economico» anglo-sovietico avrà il vantaggio di poter partire da qualunque aeroporto e di contenere molto i costi per la messa in orbita di satelliti, utilizzando solo un motore a razzo ad alto rendimento, dato che la prima parte del viaggio sarà compiuta sulla gabbia dell'Antonov 225.

COREA Computer per bimbi

Arriva dalla Corea del Sud l'ultimo personal computer per bambini in età pre-scolastica. La Daewoo Electronics ha infatti progettato un sistema che si avvale di animazioni a colori, istruzioni parlate, musica ed una tastiera con figure anziché lettere, per consentire ai bambini di imparare a leggere e scrivere oltre che a familiarizzarsi con il computer. Il personal si chiama «Kobo» (da «Korean boy», ragazzo coreano) ed è stato realizzato in collaborazione con il centro di ricerche ed applicazioni tecnologiche dell'università di Seul, dopo due anni di ricerche di un gruppo di ricercatori. «Kobo» sta per essere commercializzato al prezzo di circa un milione di lire, mentre i 250 diversi programmi costeranno tra le 25 e le 36 mila lire.

AERONAUTICA / IL RIVOLUZIONARIO MD 530 ELIMINA IL ROTORE IN FONDO ALLA FUSOLIERA

E' elicottero perse la coda

Servizio di
Marco Tavasani

FARNBOROUGH (Londra) — Qualcuno tra gli spettatori che per una settimana ha affollato il salone aeronautico di Farnborough deve aver strabuzzato gli occhi, vedendo le esibizioni in volo di un piccolo elicottero. L'Md530 di cui parliamo aveva qualcosa di particolare; o, meglio, mancava di qualcosa di fondamentale per un elicottero. Insomma, era privo del rotore di coda, quell'elichetta posta all'estremità della fusoliera (tecnicamente trave di coda) che assolve una funzione importantissima: evitare che la macchina giri su se stessa a causa della coppia provocata dal rotore principale. E per questo motivo il rotore in coda si chiama appunto «anticoppia». Gli unici elicotteri che non hanno bisogno di questo sistema sono i grossi birotori (come il Ch-47, molto diffu-

La piccola e pericolosa elica

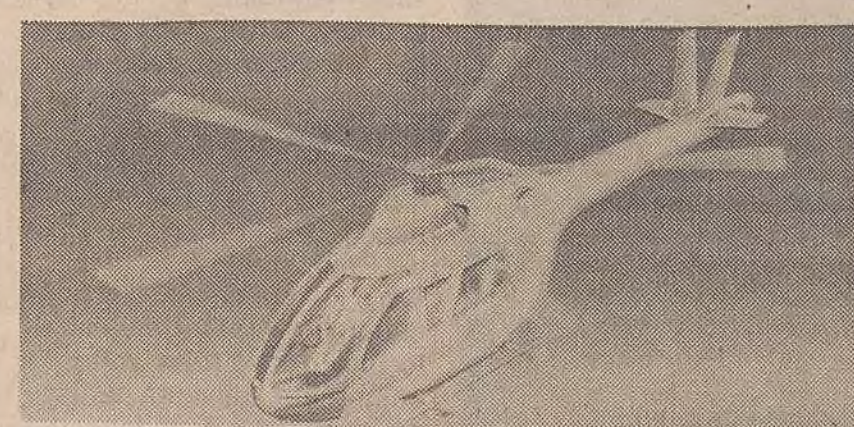
sostituita da getti d'aria

opportunamente diretti dal pilota

Manutenzione quasi inesistente

fuso anche tra le forze armate italiane) in quanto il secondo complesso di pale gira in direzione opposta rispetto all'altro, compensando in tal modo la «coppia» dell'elica, che viene così annullata. Al salone inglese, tra le novità tecniche di rilievo, la Mc Donnell Douglas Helicopter di Mesa (Arizona), la stessa casa che costruisce l'«Apache» da combattimento, ha presentato il prototipo dell'elicottero monorotore senza elica anti-

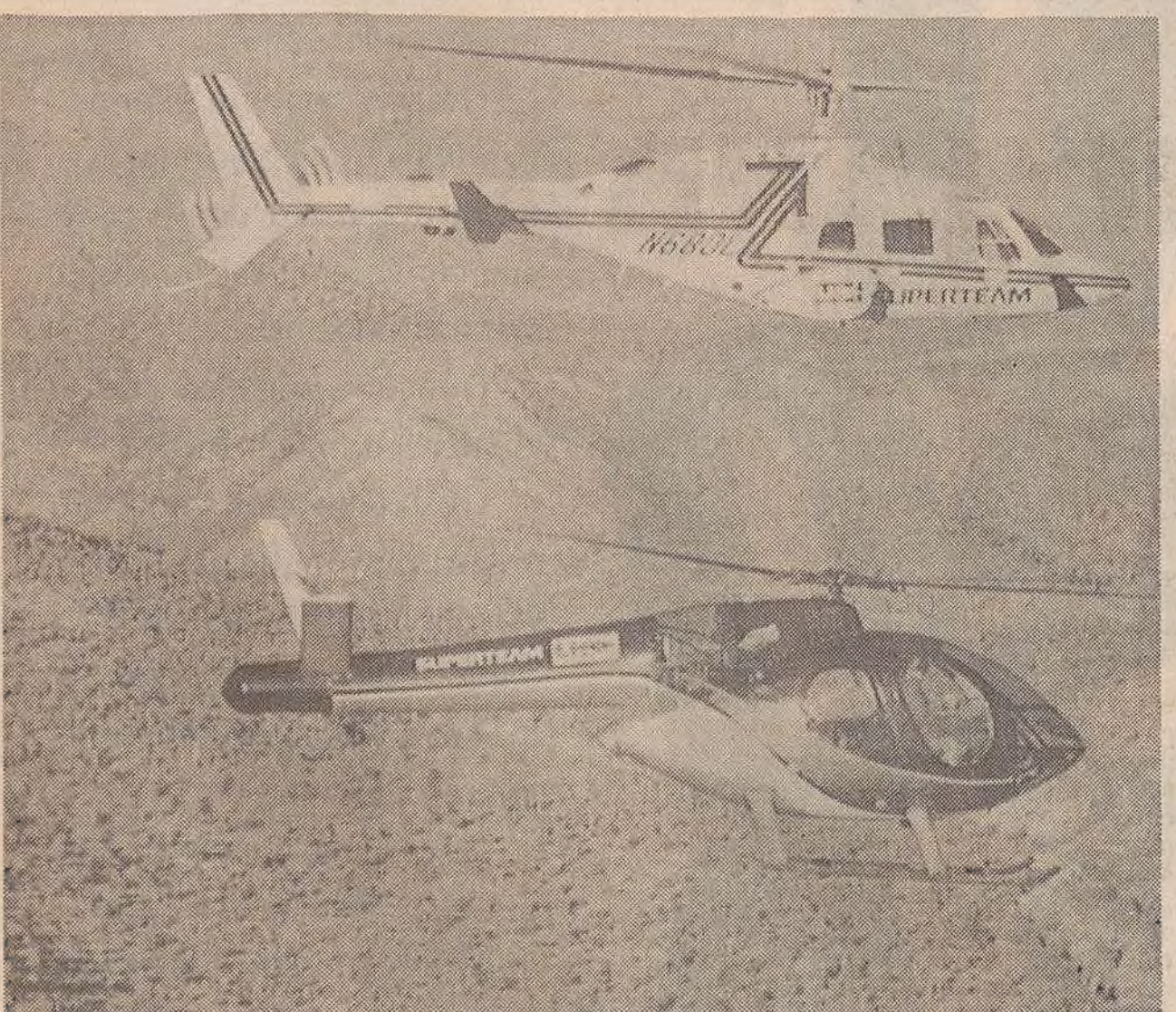
coppia in coda, partendo da un ingegnoso sistema messo a punto dai tecnici sperimentati sulla fusoliera di un Md530. Il sistema si chiama Notar (dalle iniziali di No Tail Rotor) e si basa fondamentalmente su due principi: controllo della circolazione del flusso d'aria lungo la superficie della trave di coda, e una serie di aperture lamellari da cui fuoriesce un getto d'aria direzionale, prelevato dalla turbina del motore. L'azione combinata di questo



fluidico — mediante opportuni comandi da parte del pilota — consente all'elicottero di mantenere il volo con l'assetto voluto, senza che la «coppia» innescata dal rotore principale possa fare girare la macchina su se stessa. Inoltre, variando opportunamente i getti d'aria, si ottiene l'effetto di dirigere l'elicottero. Qual è la novità racchiusa nel sistema Notar, che verrà progressivamente estesa ai nuovi programmi della Douglas Helicopter? Prima di tut-

to la soppressione dell'elica anticoppia toglie di mezzo un serio pericolo per le persone (tecnici e passeggeri) che a terra si trovano attorno alla macchina. Spesso l'elica è scarsamente visibile (in particolare al buio) e anche un urto accidentale provoca gravi ferite. Inoltre, eliminando il sistema, azionato da complessi ingranaggi e alberi riduttori in acciaio, si risparmia peso prezioso, e si riduce la necessaria manutenzione alle parti meccaniche.

che. Il nuovo sistema a circolazione d'aria Notar, ricco di un meccanismo assai semplice, con scarsissima manutenzione e la sola necessità di una precisa taratura iniziale delle turbine, non è e, oltretutto non è esposto agli sbalzi di temperatura (l'aria non gela) ed è privo di lubrificazione. Si pensi che l'elica tradizionale deve essere smontata e riassemblata anche per un leggero urto con un sassolino o dopo aver impattato un povero passerotto, tanto che alcuni costruttori, come la francese Aerospatiale, aveva ideato il sistema di protezione «intubando» l'elica stessa in un tubo di alluminio o di materiali compositi. Il problema è stato solo in minima parte risolto, ma non per l'aspetto della sicurezza per l'uomo o per le parti meccaniche, complesse e pesanti. Nella foto un disegno dell'Md530.



L'elicottero della nuova generazione, l'MD 530 N (in basso), a confronto con un modello tradizionale. Il nuovo velivolo prodotto dalla Mc Donnell Douglas si differenzia per l'assenza del rotore di coda

Un super anfibia contro gli incendi

E' proprio vero che anche l'industria più avanzata, quella aeronautica, ogni tanto si fa prendere la mano dalla nostalgia per il passato, e ripropone idee che parevano definitivamente abbandonate tra le reminiscenze degli anni eroici dell'aviazione. E' stato il caso dei dirigibili, riproposti in chiave moderna, per compiti di controllo dell'inquinamento marino, o per lanciare messaggi visibili a grande distanza utilizzando lettere colorate che si accendono sull'involucro esterno. Ora è la volta dell'anfibio, che sembra avviato a nuovi successi dopo aver dominato il trasporto aereo sulle medie e lunghe distanze (negli

anni '20 e '30), fino all'entrata in servizio dei grossi plurimotori terrestri. In Italia l'aereo anfibio è sostanzialmente sinonimo di servizio antincendio, grazie a quella sagoma ormai familiare dipinta di giallo e rosso che appartiene al «Canadair» della Protezione Civile anche se il grosso del lavoro viene svolto dal C-130 e G-222. Ma in ambito europeo, nel massimo consesso della tecnologia avanzata che porta il nome di Eureka, l'anfibio è stato ritenuto non solo degno di attenzione, ma anche promosso e sponsorizzato con il finanziamento della prima fase di definizione tecnologica che si è conclusa a giugno. Il

progetto per l'Aereo Anfibio Avanzato (AAA) è stato iniziato nel 1988 da parte dell'Aeritalia, capocommissa, e della Dornier tedesca, che assolve alcuni studi interessanti in questa materia. Che si tratti di un programma innovativo, interessante, di concreta applicazione, ma anche relativamente — e ciò non guasta — non molto oneroso, proprio in un settore in cui anche la semplice vite costa di più, perché è destinata a lavorazioni aeronautiche, lo dimostra il fatto che altri paesi europei hanno aderito all'iniziativa. Al programma AAA sono infatti associati la greca Hal, la danese

Per Udsen e la iugoslava So. Il velivolo dovrà rispondere a una serie di compiti come sorveglianza marittima, ricerca e soccorso in mare, lotta agli incendi boschivi, controllo dell'inquinamento e trasporto. Ma a differenza degli anfibi tradizionali (della passata generazione ed esistenti) il nuovo progetto Eureka si differenzia per la effettiva capacità multiruolo, l'esteso ricorso a tecnologie e materiali avanzati (il 50 per cento della struttura sarà in composito) e un rapporto di costo-efficacia nettamente migliore. La seconda fase della ricerca (per la quale è stato assegnato un contribu-

to pari a 12,7 milioni di Ecu) verterà in particolare all'aerodinamica e idrodinamica, nuove tecniche di protezione e corrosione, e soprattutto alla realizzazione di una rivoluzionaria configurazione dello scafo (la parte flottante) che permetterà decolli e ammaraggi in condizioni di mare molto agitato. Questa è una caratteristica decisamente innovativa, che svincolerà l'intervento del nuovo aereo antincendio dalle condizioni del mare — e quindi molto spesso del vento — per il rifornimento di acqua.

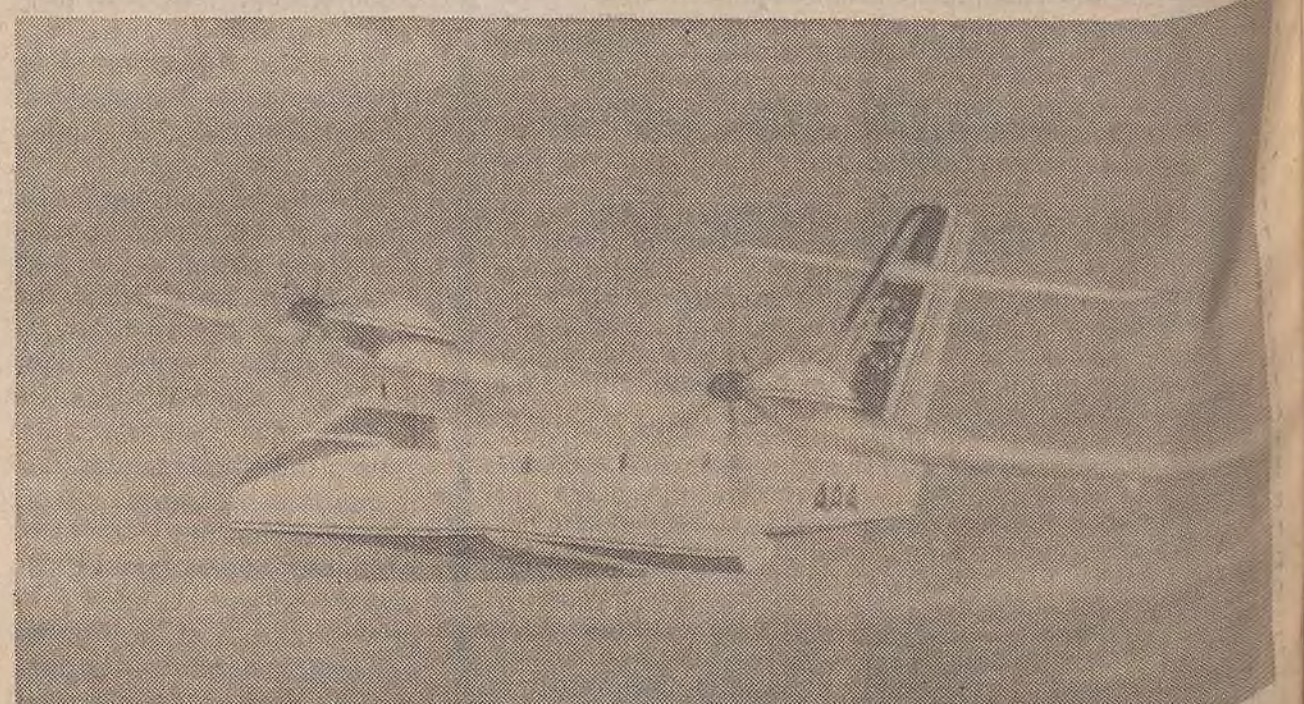
L'anfibio avrà un carico massi-

mo lanciabile di 8000 chilo-

grammi (un C-130 ne porta cin-

que tonnellate e mezzo), e saranno sufficienti appena 1200 metri di distanza per «risucchiare» l'acqua dal mare o da un lago. Particolarmente veloce (oltre 480 chilometri orari) grazie a due motori da 2700 cavalli, l'aereo potrà lanciare ben 132 tonnellate di acqua tra un rifornimento di carburante e quello successivo, con una produttività di 29 tonnellate ora. Nella versione antinquarantismo, sarà attrezzato con sistemi di visione all'infrarosso. Il primo volo avverrà nel 1995 e il programma verrà quasi certamente allargato ad altre nazioni europee.

[Marco Tavasani]



L'anfibio «avanzato» verrà utilizzato per i soccorsi in mare e per spegnere gli incendi nei boschi

CANADA / UNA TASK FORCE PROTEGGE DAI BRACCONIERI GLI ANIMALI DEI PARCHI

Segui il «bip» e trovi un orso

I grizzly vengono narcotizzati ed equipaggiati con radiocollari che ne svelano gli spostamenti

di Inviato
Peppe Boni

L'immenso patrimonio faunistico canadese è affidato a un esercito di guardie che possono contare anche sulle tecnologie avanzate



L'orso bruno è uno dei grandi protagonisti dei parchi canadesi.

noi si tratta soprattutto di seguire attentamente la vita degli animali protetti, i loro spostamenti all'interno di una certa area, il loro rapporto con l'uomo, la loro riproduzione. E' un lavoro difficile e continuo che non va mai allentato. All'osservazione degli animali c'è poi da affiancare un complesso lavoro di laboratorio, di analisi dei dati raccolti, di comparazione e di elaborazione». Nel quartier generale dei warden di Banff, una cittadina gioiello delle Rockies che assomiglia come clima umano a Cortina, infatti, si lavora da questo punto di vista come in un organismo universitario, dove tutto è tenuto sotto stretto controllo da una équipe im-



Le guardie forestali, dopo aver narcotizzato l'orso, applicano lo speciale collare che serve per localizzare l'animale in ogni momento



I parchi canadesi non sono soltanto un paradiso per gli orsi bruni: non di rado si incrociano infatti cervi e caprioli

Canada, da Jasper a Wood Buffalo, allo Yoho park a tanti altri stupendi e soprattutto immensi, viene seguito e studiato ma in un modo diverso, anche attraverso una martellante campagna di educazione alla frequentazione dell'ambiente verso i turisti che peraltro rispondono in modo egregio. I danni all'ambiente, a cominciare dai banali rifiuti del pic nic gettati per terra per finire agli incendi, sono per fortuna minimi. Questo perché l'esercito di guardiaparco funziona e lavora sodo in tutti gli Stati — dall'Ontario, al Manitoba, all'Alberta — ma anche perché i canadesi fuori dalle città che sanno di hamburger e patatine fritte nutrono e coltivano un amo-

re sconfinato per la super natura che caratterizza la loro terra. Sulla rive degli splendidi laghi color smeraldo o verde intenso incoricati di altissimi alberi, intorno ai fiumi, sui sentieri delle foreste, anche nell'angolo più sperduto trovi sempre un piccolo edificio in legno con i servizi igienici, un cassonetto per i rifiuti e spesso un telefono che può sempre servire per avvisare immediatamente il guardiaparco che un orso spaventa i turisti al margine di un bosco o che c'è un principio di incendio. Bracconieri in elicottero. «E' vero: la gente ci dà una mano, insomma collabora — ci spiega Rick Kunelius, attorcigliando le punte dei suoi baffoni alla Buffalo Bill — anche per segnalare quando ci

sto della carcassa. «Certo questi sono casi limite — spiega Kunelius — ma possono accadere. In ogni caso riusciamo a limitare abbastanza bene il bracconaggio che a volte è diretto anche ai lupi». Già i lupi, animali fieri e ammantati di leggenda che da queste parti sono considerati un po' i sovrani dei boschi.

I lupi grigi. Ce ne sono bruchi dallo stupendo manto grigio, oppure nero come la notte. Osservarli è difficile perché sono scaltri e schivi e al contrario di quanto si pensa se ne stanno ben lontano dagli uomini che non attaccano se non vengono molestati. Per vederli e localizzarli nelle zone dove dominano i singoli branchi siamo andati «a caccia» in elicottero sulle montagne con Paul Paquet, insegnante universitario del Montana (Usa), ricercatore scientifico e considerato uno dei massimi esperti al mondo dei lupi e Franco Mari, ricercatore italiano impegnato in uno stage in Canada. Sul guscio di vetroresina in servizio permanente effettivo al Banff park una pilota trentenne con 5 mila ore di volo sulle spalle ci ha portato su e giù per le immense vallate coperte da una vegetazione impenetrabile. Ai due lati dell'elicottero sono applicate due antenne collegate all'interno con una apparecchiatura portatile. Con questa si seguono gli spostamenti dei lupi, di solito maschi e capibranco, a cui in precedenza è stato applicato il radiocollare. L'elicottero galleggia in aria, le antenne captano un segnale, allora il pilota mira e punta verso le cime degli alberi fino a pochi metri da esse. Il bip - bip della radio si fa intenso, segno che individua i lupi.

Studiare il branco. «Eccoli laggiù — avverte Paquet attraverso le cuffie — si stanno spostando a nord verso Lake Louise. E' un branco molto nutrito di esemplari grigi, ci sono almeno tre femmine con i piccoli. Si tratta di un gruppo che teniamo sotto controllo da molti mesi e da cui abbiamo tratto elementi interessanti per i nostri studi». Più tardi il radar capta un altro esemplare di black wolfe (lupo nero) e poi ancora un grizzly (o passaggio sulla banda radio. Dopo un'ora e mezzo di virate e arditi passaggi ravvicinati fra laghi, foreste, dirupi nascosti in un paesaggio da fiaba si torna alla base. Paul Paquet scrive, prende appunti, registra dati e si accorda per il prossimo volo.



Danni record

Spetta alla nave Exxon Valdez il record mondiale della somma più alta che sia mai stata pagata per il disquinamento e per i danni provocati a terzi. La cifra che si è resa necessaria per «risarcire» i guasti ambientali provocati dalla marea nera della Exxon Valdez ammonta a circa mille e duecento miliardi di lire. In ambito europeo invece, il record spetta alla Icmesa di Seveso: per il disastro provocato dalla diossina furono pagati circa duecento miliardi, di cui più di cento per il solo indennizzo alle vittime dell'incidente.9

RICICLAGGIO / ALLUMINIO

La nuova miniera si chiama lattina

ROMA — Nel 1989 sono state raccolte in Italia 1976 tonnellate di lattine. Con la considerazione che se si pensa che dal 1989 non sono state raccolte 1.993 tonnellate e che l'obiettivo per il 1990 è di raggiungere il tetto delle 2.500. Il tutto per un totale complessivo di oltre 3.000 tonnellate di alluminio riciclate e di circa 175 milioni di lattine recuperate. E questo il bilancio del recupero alluminio in Italia (e dei prodotti di contenitori in alluminio che si è costituito nel 1986 con l'intento di promuovere un concetto di recupero per il riciclo delle lattine comunemente usate come contenitori per le bevande gassate).

Una parte di questo consorzio, secondo i dati forniti dal RAIL, alcune tra le società produttrici di alluminio più importanti del mondo presenti in Italia con stabilimenti che necessitano di un ordine superiore alle 5.000 tonnellate che raggiungono un valore globale di circa 10 miliardi l'anno. Riciclare l'alluminio non solo è utile ma conviene: il materiale lattine per la produzione di complessi, infatti, grazie alla sua riciclabilità non deve essere considerato un rifiuto ma un rottame. E come tale ha una sua quotazione sul mercato che attualmente oscilla intorno alle 300 lire al chilo (circa 50 miliardi delle lattine, il consumo delle quali si aggira intorno ai 100 miliardi l'anno, permette inoltre di risparmiare il 95 per cento del costo necessaria per produrre alluminio partendo dalla materia prima. Infatti il secondo il più diffuso alluminio — il 14 di alluminio — che ricorre per ricavare un chilo di alluminio nuovo da quello

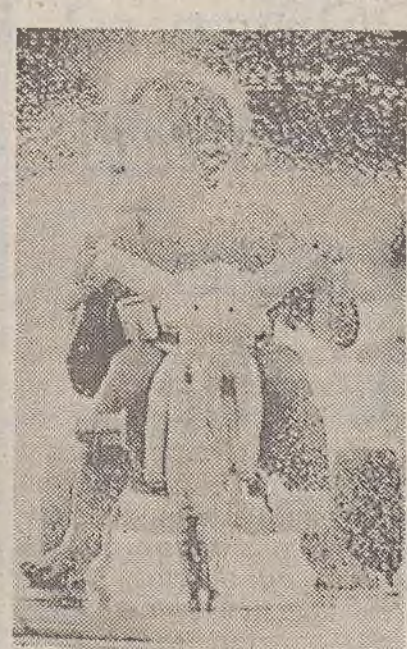
DEPURATORI / SEMPRE PIU' DIFFUSI E DIVERSIFICATI GLI APPARECCHI CASALINGHI PER TRATTARE L'ACQUA

Nel rubinetto c'è un poliziotto

ACQUA / I RISULTATI DI UNA RICERCA SVEDESE
Il mondo rischia di morire di sete
Gli esperti raccomandano di evitare fin da ora gli sprechi

Servizio di
Walter Rosbach

STOCOLMA — Gli svedesi sono convinti che se in avvenire il mondo farà ancora guerra, dopo quella per il petrolio combatterà quella per l'acqua potabile, un bene che sta diventando sempre più raro e che può mettere in forse l'esistenza dell'umanità: un recente rapporto dell'Istituto politico di Stoccolma precisa poi che l'acqua diventerà cara come lo stesso petrolio e che le nazioni che ne disporranno in abbondanza finiranno per ricattare economicamente e politicamente quelle che di acqua ne avranno poca. Sembra che le quantità di acqua che cade in un eterno cerchio di evaporazione, pioggia e rifornimento di mari e di laghi siano state più o meno costanti nel secolo, ma nel contempo è aumentato enormemente il numero degli abitanti della terra, lo sfruttamento delle risorse idriche si è intensificato e l'erosione — opera dell'uomo — ha portato sempre più alla dispersione della pioggia invece che all'irrigazione dell'acqua caduta verso le aree di impio.

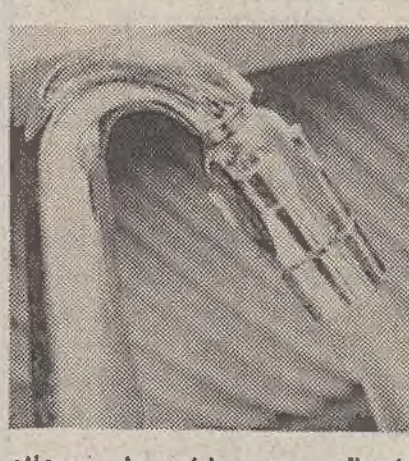


me nelle zone già in crisi il peggioramento è costante, si ha ragione di ritenere che due terzi dell'intero continente africano saranno, attorno al 2025, completamente senza acqua potabile e per non far morire di sete la gente occorrerà che quegli Stati si procurino almeno il necessario per bere e far da mangiare e nel mentre ricorrere agli eventuali cibi produttivi sarà decisamente impensabile. Il problema non investe in ogni caso solo l'Africa: Arizona e California del Sud denunciano già oggi scarsità di acqua fresca e lo stesso fanno Messico e parti dell'India e il peggio è che il campo industriale richiede sempre più acqua per continuare a svilupparsi, togliendo quest'acqua alle necessità dell'individuo, con risvolti tendenti a sfociare in necessità di imporre soluzioni politiche con grosso rischio di sconfinare in quelle militari.

Il rapporto informa anche che i costi di trasporto dell'acqua diventeranno di certo astronomici e ipotizza uno scenario di minacce, ricatti, conflitti, prese di ostaggio, interventi di superpotenze e di organi mondiali in una continua escalation per dimostrare che è il più forte, e cioè il più ricco di acqua potabile. Da notare che il rapporto stesso, pronto assai prima dell'attuale crisi irachena, ne è in pratica una anticipazione, anche se il prodotto in contestazione è un altro. Cosa si può fare per evitare le guerre per l'acqua? Riciclare pare sia un metodo semplice da seguire, e l'esempio viene da Israele che sta oggi riciclando il 25 per cento delle sue acque di scarico, rifornendone poi coltivazioni e produzioni industriali. Altrimenti viene indicata la sostituzione di vegetazione che beve troppo con altra che beve meno, il razionamento a cicli dell'acqua potabile, in modo da rinforzare le falde acquifere e, come ha proposto di recente la signora Gro Harlem Brundtland, ex premier norvegese e attuale consigliere delle Nazioni Unite, studiare «nuove tecniche che in ogni campo permettano di risparmiare più acqua possibile», esattamente come il mondo sta oggi studiando come diminuire il consumo di petrolio.

Piombo, alluminio, mercurio. Un po' di attonia, cloroformio, trielina e nitrati a volontà. Ecco pronto un cocktail «esplosivo». E per ottenerlo è sufficiente aprire il rubinetto. Ogni giorno infatti rischiamo di bere ciò che le tubature di piombo o di ferro rilasciano, oppure di trovare nel bicchiere tracce di diserbanti e fertilizzanti o di sostanze nocive che si infiltrano nel terreno tramite gli scarichi di industrie e ospedali.

L'acqua potabile è da tempo sotto accusa: ci sono stati interventi da parte delle amministrazioni pubbliche per adeguare le acque degli acquedotti agli indici di potabilità indicati dal Decreto legge che recepisce la direttiva Cee, ma i consumatori «non si fidano più» e cercano di difendersi come possono. Chi ricorre alla bottiglia di minerale «Doc» e chi si illude che la bollitura possa limitare i danni. E sono molti coloro che scelgono i depuratori domestici, convinti di aver risolto il problema, una volta per tutte. Ma non sempre è così: le apparecchiature con filtri a carboni attivi hanno infatti una durata limitata, gli ionizzatori modificano l'acidità dell'acqua (operazione pericolosa se non è eseguita alla presenza di un esperto), i depuratori elettronici ed elettromagnetici sono stati accusati di scarsa affidabilità da numerose associazioni europee di consumatori.



st'anno dovrebbe essere finalmente varata una legge: imporrà a tutti i depuratori domestici di ottenere l'autorizzazione del ministero e il superamento di test di laboratorio prima della loro commercializzazione. Come orientarsi, quindi? Per ora scegliendo con occhio. Anche l'Unione nazionale dei Consumatori raccomanda cautela. «Sul mercato si trovano spesso apparecchiature chiamate impropriamente depuratori, costruiti o forniti da ditte che ope-

Presto in vigore
una nuova legge
che regolerà
l'intero settore

rano al limite della truffa. Alcune lasciano addirittura intendere che i propri depuratori possono rendere potabile un'acqua che non lo è, altri propongono a prezzi esorbitanti apparecchi di valore trascurabile. C'è necessità di far chiarezza, sottolinea l'Unione Consumatori, perché ci sono davvero «trattamenti consigliabili che consentono risparmi nell'economia domestica e contribuiscono a preservare l'ambiente all'inquinamento». Vediamo quindi cosa offre il mercato.

DEPURATORI / ANTICALCARE

Gli addolcitori servono solo agli elettrodomestici

Quando i sali di calcio e magnesio (quelli che formano il calcare) superano i 20 gradi francesi (un grado - OF è indice di 10 milligrammi di carbonato di calcio in un litro), l'acqua si definisce «dura». Ed ecco le ombre bianche sui rubinetti, i danni a serpentine e resistenze di scaldabagni, lavatrici, lavastoviglie: di conseguenza la necessità di utilizzare una maggiore quantità di detersivo e di ammorbidente per il bucato, la pelle e i capelli diventano secchi, una continua manutenzione per le tubature delle caldaie. Oltre i 30 OF il calcare può disturbare la salute (la legge indica come limite 50 OF), favorendo la formazione di calcoli renali. Qui entrano in scena gli addolcitori: sostituiscono i sali di magnesio e calcio con il sodio. Se l'acqua troppo «dura» provoca i calcoli, quella eccessivamente addolcita può invece causare malattie cardiovascolari e problemi allo scheletro (osteoporosi). Non è consigliabile quindi berla o utilizzarla per scopi alimentari, ma è sicuramente efficace per il buon funzionamento degli elettrodomestici e delle caldaie.

I filtri a carbone attivo (carbone vegetale o minerale) sono tra i più diffusi: non hanno un prezzo alto e cancellano dall'acqua odori e sapori sgradevoli, soprattutto quelli del cloro. Eliminano anche pesticidi, solventi clorurati come cloroformio o trielina, insetticidi. Sono però tra quelli maggiormente a rischio a causa della saturazione del filtro che, esaurito, inizia a rilasciare le sostanze nocive che, fino a quel momento, aveva trattenuto. E' quindi importantissimo sostituire le cartucce secondo le scadenze indicate dalle norme di manutenzione, tenendo ben presente che le condizioni del filtro dipendono dalle condizioni dell'acqua (che varia da zona a zona) e dai consumi individuali. Un consiglio utile è quello di far scorrere lentamente l'acqua, in modo che essa possa stare a contatto più a lungo con il carbone attivo.

Attenzione ai periodi di inutilizzo di acqua (quando si va in vacanza, ad esempio) perché una lunga «pausa» favorisce la proliferazione di batteri nel filtro. Costano di più (fino a superare il milione) ma sono anche più efficaci gli osmoticizzatori, in grado di bloccare i metalli pesanti, i nitrati e i solventi. Il loro punto debole è rappresentato dalle membrane impiegate che bloccano anche i sali minerali e rendono l'acqua eccessivamente povera, facendola scendere sotto il livello di durezza minimo (15 gradi francesi). Questo tipo di inconveniente non si verifica invece con quei tipi di depuratori che, tramite una cella elettrolitica, bloccano metalli e solventi, «bruciano» i batteri, ma lasciano passare i sali minerali. Lo stesso vale per le apparecchiature che abbinano ai filtri a carboni attivi i sali d'argento per lo scorrimento dell'acqua.

[m. tr.]

Gatorade.

Quando il tuo corpo ha sete.



La sete profonda.

Nessuno conosce la sete meglio di chi pratica una attività sportiva.

Ma la sete che si prova dopo uno sforzo fisico è solo il sintomo di una sete più profonda: la sete di un corpo affaticato, disidratato e accaldato.

Sete di liquidi, di sali minerali, di tutte quelle sostanze preziose che durante uno sforzo intenso vanno inevitabilmente perdute.

Il dissetante intelligente.

Durante e dopo lo sforzo tutte queste sostanze vanno prontamente reintegrate, per prevenire inconvenienti come crampi e colpi di calore.

Gatorade, bevanda non gassata, è stato formulato appositamente per questo: grazie ai sali minerali che



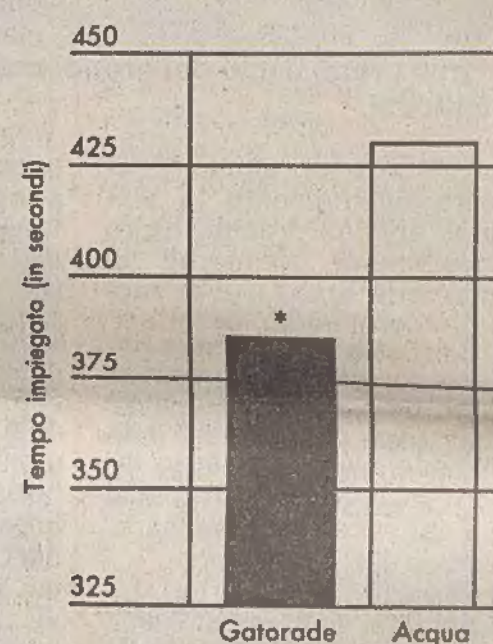
contiene, favorisce una rapida reidratazione, ristabilisce il giusto equilibrio idrosalino e ridà tono muscolare.

I test dimostrativi.

Autorevoli studiosi americani hanno messo alla prova l'efficacia di Gatorade effettuando esperimenti su atleti

GATORADE/Effetto sulle prestazioni.

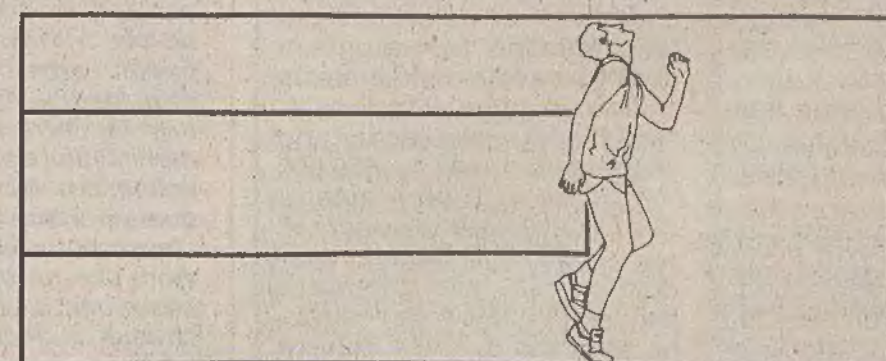
Tempo richiesto per completare 480 pedalate con una bicicletta ergometrica. Le 480 pedalate sono state effettuate dopo 90 minuti di esercizi intermittenti. Confronto fra i tempi impiegati assumendo rispettivamente Gatorade ed acqua. FONTE: Murray, R., et al. Med. Sci. Sports Exerc., 1987.



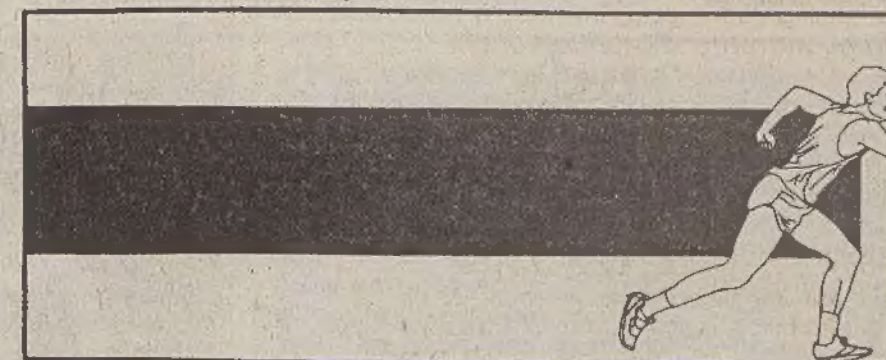
* La prestazione con assunzione di Gatorade è significativamente più veloce.

sotto sforzo. I risultati dimostrano come Gatorade aumenti la resistenza e l'efficienza dell'atleta, consentendogli di esprimersi al meglio delle proprie possibilità.

I VANTAGGI DI GATORADE



con acqua o nessun fluido



con Gatorade.

Vince la sete...e riparti di slancio.

Gatorade® è prodotto e distribuito dalla QUAKER • CHIARI • FORTI